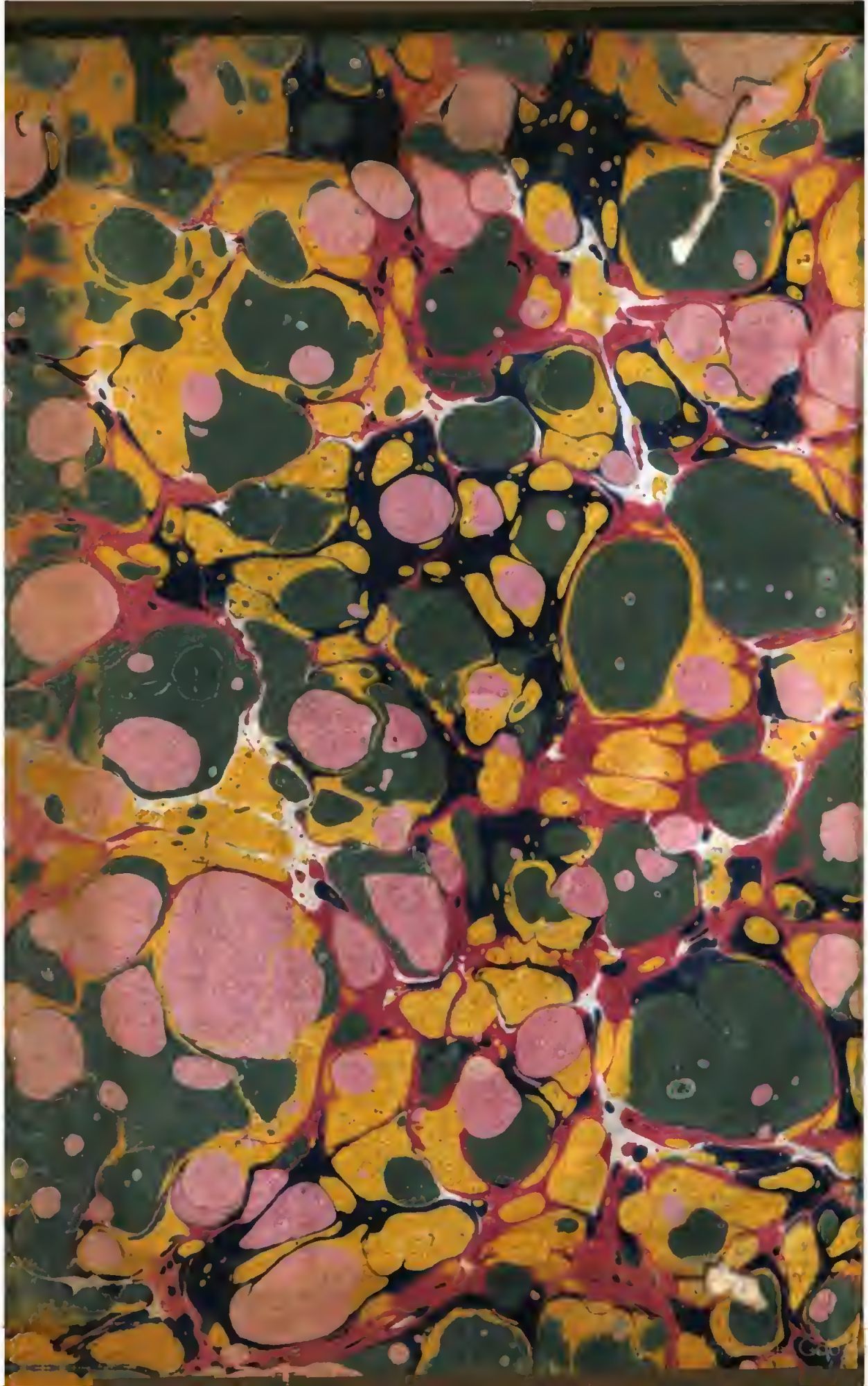

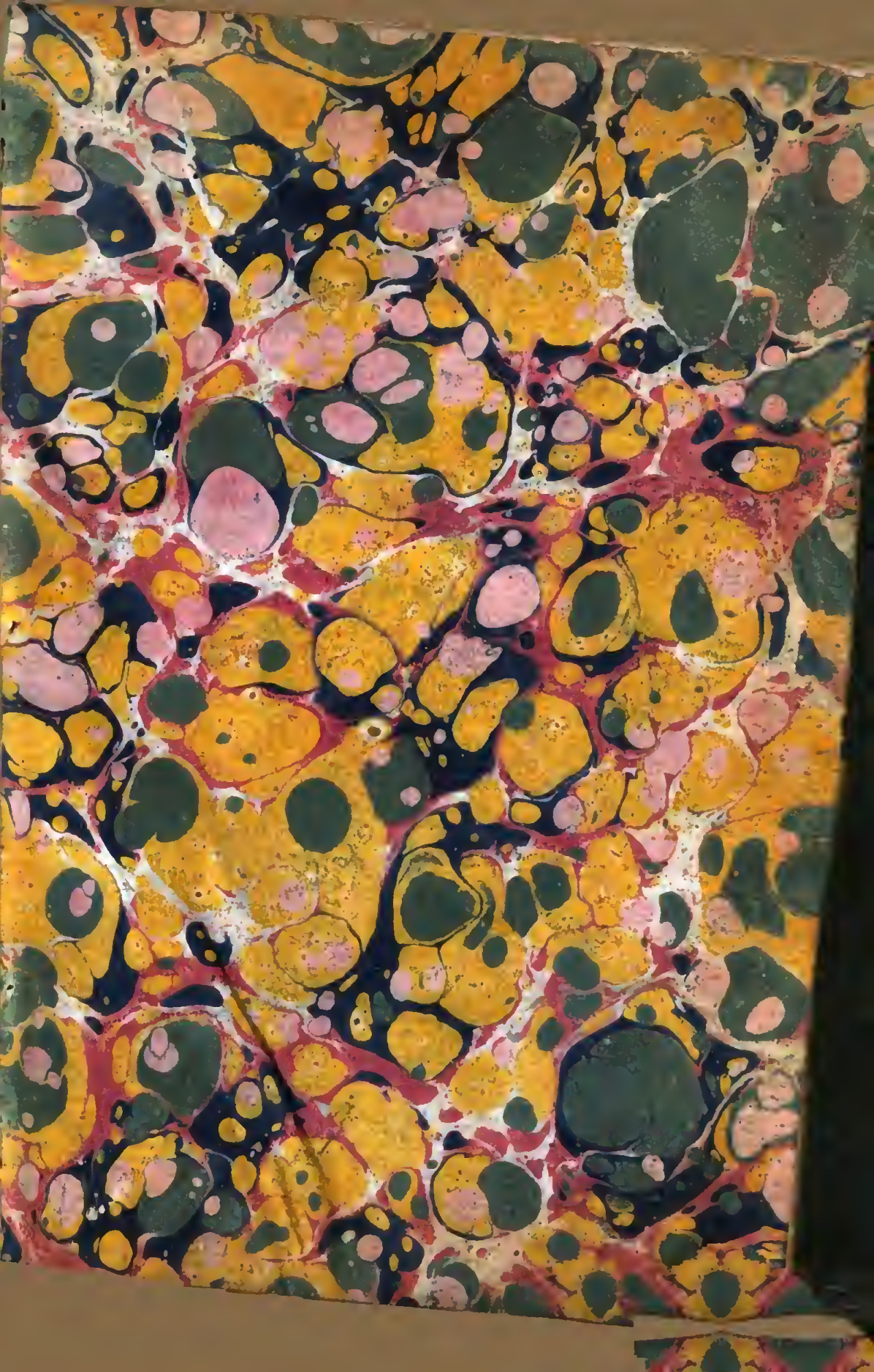

4986

Palat LII 68/1

530

590921

MANUALE DE' CRISTIANI

DIVISO IN SETTE LIBRI

D I

NATALE VERANO AUBRY

PARROCO DI S. MARTA
IN TARASCONA

T R A D O T T O

Dal Latino nell' Italiano idioma

D A

G. P.

C. R. M.

Opera utiliſſima a' Criſtiani tutti, ſpecialmente però a' Religioſi, ed Eccleſiaſtici.

T O M O I.

BIBLIOTECA NAZIONALE "VITTORIO EMANUELE III" NAPOLI

IN NAPOLI MDCCCIII.
Presso Faustino de Bonis Stampatore Arcivesc.

Con Licenza de' Superiori.

PREFAZIONE DEL TRADUTTORE.

Il libro intitolato Manuale Christianorum, *fu giustamente dal dotto, e pio Autore scritto in lingua latina; giacchè essendo esso libro un connesso di frasi della Scrittura, e de' Padri, avrebbero queste perduta la loro natìa robustezza, se fossero state tradotte in altra lingua; ma che perciò? Dunque per questo sarà forse inutile una traduzione del medesimo nella nostra lingua italiana? Nò certamente; ed in*

vero, perchè mai privare di un tanto tesoro, dove, come da fonte quasi inesausto, attigner francamente si possono, e solide ragioni a persuader l'intelletto, e teneri motivi per muovere e compungere il cuore, tutti quelli che ignorano, o pur non amano la lingua dell'originale? Ad onta adunque, che debba la presente traduzione comparire vile e bassa, al confronto del sublime suo Originale, ben volentieri sacrifico il mio amor proprio al comune vantaggio, presentandola al Pubblico al solo motivo di rendere universale nella noſtra Italia un libro, che può benissimo a mio parere, guarire le vertiggini degl'intelletti, ed ammollire insieme la durezza de' cuori de' Criſtiani del noſtro secolo.

IN-

INDICE

DE' CAPITOLI, E §. DEL I. TOMO.

LIBRO PRIMO

Della Cognizione di Criſto.

Prologo a Criſto. pag. 1
§. I. *Teſtimonio delle Creature.* 4
II. *Teſtimonio della Chieſa.* 7
III. *Teſtimonio di Criſto.* 10
IV. *Teſtimonio di Dio in genere.* 14
V. *Teſtimonio di Dio eſterno.* 17
VI. *Teſtimonio di Dio interno.* 22
VII. *Epilogo.* 26

LIBRO II.

Dell'amore di Criſto.

CAP. I. *Gesù amabile. Prologo.* 30
§. I. *Gesù amabile nel ſeno del Padre.* 31
II. *Gesù amabile nel ſeno della Madre.* 35
III. *Gesù amabile nella vita privata.* 40
IV. *Gesù amabile nella vita pubblica.* 44

§. V. Gesù amabile nella vita paziente. 49
VI. Gesù amabile nella vita gloriosa. 55
VII. Gesù amabile nella vita Eucaristica. 60
Epilogo. 65
CAP. II. Gesù amante. Prologo. 66
§. I. Gesù amante, perchè Redentor mio e Salvatore. 69
II. Gesù amante, perchè Medico mio e Maestro. 74
III. Gesù amante, perchè mio Pastore e Padre. 77
IV. Gesù amante, perchè mio Fratello ed Amico. 82
V. Gesù amante, perchè Campagno e Sposo mio. 86
VI. Gesù amante, perchè mio Sacerdote, e mia Vittima. 92
VII. Gesù amante, perchè mio Dio e mio Tutto. 97
Epilogo. 101
CAP. III. Gesù amato. Prologo. 104

§. I. *Gesù amato dal Padre.* 106
II. *Gesù amato dalla Madre.* 110
III. *Gesù amato da' Patriarchi e Profeti.* 114
IV. *Gesù amato dagli Apostoli.* 118
V. *Gesù amato da' Martiri.* 123
VI. *Gesù amato da' Confessori.* 128
VII. *Gesù amato dalle Sante Vergini.* 135
Epilogo. 140
CAP. IV. *Motivi dell' amore di Cristo. Prologo.* 143
§. I. *Necessità dell'amor di Gesù.* 146
II. *Giustizia dell'amor di Gesù.* 151
III. *Utilità dell' amor di Gesù.* 156
IV. *Ricchezze dell'amor di Gesù.* 160
V. *Eccellenza dell'amor di Gesù.* 164
VI. *Potestà dell'amor di Gesù.* 168
VII. *Delizie dell'amor di Gesù.* 171
VIII. *Facilità dell'amor di Gesù.* 176
Epilogo. 181
CAP. V. *Qualità dell' amor di Gesù. Prologo.* 184

§. I. *La Carità è paziente.* 186
II. *La Carità è benigna.* 188
III. *La Carità non è invidiosa.* 189
IV. *La Carità non agisce indarno o contro di alcuno.* 191
V. *La Carità non si gonfia o insuperbisce.* 193
VI. *La Carità non è ambiziosa.* 194
VII. *La Carità non cerca il vantaggio suo particolare.* 196
VIII. *La Carità non s'irrita.* 198
IX. *La Carità non pensa male del prossimo.* 200
X. *La Carità non gode sù l'iniquità.* 202
XI. *La Carità gode ed ama la Verità.* 204
XII. *La Carità tutto soffre.* 205
XIII. *La Carità tutto crede.* 206
XIV. *La Carità tutto spera.* 208
XV. *La Carità tutto sostiene.* 209
XVI. *La Carità non mai vien meno.* 211

Epi-

Epilogo. 213
CAP. VI. *Pratica dell' amor di Gesù.*
Prologo. 215
§. I. *Pratica dell' amor di Gesù in generale.* 217
II. *Pratica dell' amor di Gesù in particolare.* 222
III. *Pratica dell' amor di Gesù nelle azioni.* 228
IV. *Pratica dell' amor di Gesù negli esercizj di pietà.* 232
V. *Pratica dell' amor di Gesù nelle avversità.* 239
VI. *Pratica dell' amor di Gesù nelle infermità.* 244
VII. *Pratica dell' amor di Gesù nella morte.* 249
Epilogo. 253

LIBRO III.

CAP. I. *Dell' Imitazione di Cristo.*
Prologo. 258
§. I. *Dell' Umiltà di Cristo.* 261
II. *Della Mansuetudine di Cristo.* 265
III. *Della Povertà di Cristo.* 270

§. IV. *Della Modestia di Cristo.* 273
V. *Dell' Ubbidienza di Cristo.* 277
VI. *Della Pazienza di Cristo.* 282
VII. *Della Carità di Cristo.* 288
Epilogo. 293
CAP. II. *Dell'Imitazione di Cristo. Alla Beatissima Vergine Prologo.* 295
§. I. *In qual modo sia da formarsi Cristo nell' anima..* 298
II. *In qual modo sia da formarsi Cristo nel corpo.* 302
III. *In qual modo sia da formarsi Cristo nel cuore.* 305
IV. *In qual modo sia da formarsi Cristo ne' sensi.* 311
V. *In qual modo sia da formarsi Cristo nelle azioni..* 316
VI. *In qual modo sia da formarsi Cristo nelle passioni.* 321
VII. *In qual modo sia da formarsi Cristo negli altri.* 325
Epilogo. 328
Litanie del Nome e della Passione di Gesù. 330

EMINENZA REVERENDISS.

FAuſtino de Bonis pubblico Stampatore dopo averle baciato il lembo della ſacra porpora umilmente l'eſpone, come ha avuto l'incombenza di ſtampare un'opera intitolata: *Manuale de' Criſtiani diviſo in ſette libri di Natale Verano Aubry Parroco di S. Marta in Taraſcona ec.* Intanto ſupplica V. Eminenza benignarſi ordinarne la reviſione a chi meglio le parrà, e la grazia l'avrà quam Deus.

Adm. Rev. Dom. D. Cajetanus Buonanno S. Th. Prof. perlegat autographum operis ſuperius enunciati, & ſcripto referat. Die 11. *menſis Junii* 1803.

FR. ROSSI CAN. DEP.

EMO E RMO SIGNORE

IN eſecuzione de' venerati comandamenti dell'E. V. ho letto la traduzione fatta dal P. D. Gennaro Fuoti C.

R.

R. M. di un' opera intitolata: *Manuale Chriſtianorum* di Natale Verano Aubry. In eſſa lungi dall' aver incontrato menoma coſa contraria alla ſantità della fede, o alla purità de' coſtumi, ho ſcorto per l' oppoſto ch' eſſendo l' operetta piena di ſagra unzione, è da ſperarſi con fondamento, che la traduzione, la quale dal pio Autore è ſtata con ſomma fedeltà ed eſattezza eſeguita, debba riuſcire di gran vantaggio per riſvegliare e promuovere la pietà, e il fervore ne' Criſtiani. Sono quindi di ſentimento, che poſſa permetterſene la ſtampa, se altrimenti l' illuminata mente dell' E. V. non ſtima, e baciandole il lembo della ſagra Porpora, immutabilmente mi dico

D. V. Eñza Rña

Umiliſſ. Divotiſſ. Obbl. ſerv. vero

Gaetano Buonanno

Attenta relatione Domini Reviſoris, imprimatur. Die 20. *menſis Junii* 1803.

F. ROSSI CAN. DEP.

C. C. FESTINESE PROV. GEN.

S. R. M.

Signore

FAuſtino de Bonis pubblico Stampatore proſtrato a piedi del ſacro Regal Trono umilmente l'eſpone, come ha avuto l'incarico di ſtampare un libro intitolato: *Manuale de' Criſtiani diviſo in ſette libri di Natale Verano Aubry Parroco di S. Marta in Taraſcona ec.* Pertanto ſupplica la M. V. benignarſi ordinarne la reviſione a chi meglio le parrà, e per la grazia l'avrà quam Deus.

Il Signor D. Domenico Genoveſe riveda, e riferiſca. Napoli 8. Maggio 1803.

F. A. CAPPELLANUS MAJOR.

S.

S. R. M.

Signore

IL vantaggio ſpirituale di pietà, e ſanto fervore, che i credenti in G. C. poteano ritrarre dalla non mai a baſtanza lodevole Opera intitolata: *Manuale Chriſtianorum &c.* era di ben molti pochi, e perchè l'Opera ſteſſa per la rarità era addivenuta di non facile ritrovamento, e perchè ſcritta nel Latino ſermone non inteſo da tutti. Dell' eſſerſi tal vantaggio renduto comune ne dobbiamo ſaper buon grado all' impegno, e zelo ardente per la ſalute delle anime di un quanto pio, altrettanto dotto noſtrale Autore, il quale la Traduzione ne intrapreſe, e che ha con fedele eſattezza felicemente eſeguita. Or avendo io queſta, o Signore, di Voſtro Sovrano comando eſaminata, in nulla l'ho rinvenuta diſcorde dalle Prammatiche promulgate in diverſi tempi su l'impreſſione de'

libri

libri, e quindi la reputo meritevole del chiesto permesso di poterli pubblicare per le stampe, mentre con profondissimo inchino mi protesto
D. V. S. R. M.

Napoli 15. Giugno 1803.

Fedelissimo Vassallo
Domenico Genovesi

Visa relatione Regii Revisoris D. Dominici Genovese, de commissione Reverendi Regii Cappellani Majoris.
Die 17. mensis Junii 1803. Neapoli.
Regalis Camera S. Claræ, providet, decernit, atque mandat quod imprimatur cum inserta forma præsentis supplicis libelli, ac approbationis dicti Regii Revisoris; Verum non publicetur nisi per ipsum Revisorem facta iterum revisione affirmetur quod concordat servata forma Regalium Ordinum; ac

etiam

etiam in publicatione ſervetur Regia Pragmatica. Hoc ſuum.

MASCARO. CIANCIULLI.

V. A. R. C.

Illuſtris Marchio de Jorio Præſes S. R. C. & ceteri Spectabiles Aularum Præfecti tempore ſubſcriptionis impediti.

Paſcale.

MA-

MANUALE DE' CRISTIANI

LIBRO PRIMO

Della Cognizione di Criſto.

PROLOGO A CRISTO.

Parlerò al mio Signore, e dirò al mio Criſto, d'onde mai queſto, amabiliſſimo Gesù, d'onde mai queſto, che i tuoi Criſtiani tanto poco amano Te loro Criſto, Te loro Criſto, dicevo, e lor Redentore, Te Paſtore, Te Fratello, Te Medico, Te Spoſo, Te loro Dio, e tutto? D'onde mai queſto adunque, che non amiamo con tutto il cuore Te, che con tutto il cuore ci amaſti, che tutto Te ſteſſo ci donaſti? Oh!

cecità della noſtra mente! Oh durezza del cuore umano! Corriamo noi miſeri, corriamo ad altri amori, che ci pungono inſieme e ci tormentano, nè ci attacchiamo al tuo amore, nel qual ſolamente può al certo la noſtra mente quietarſi. Dimmi ti prego o Signore, dimmi per tuo amore, d'onde mai una tanto cecità? D'onde mai queſta tanto perverſa durezza del noſtro cuore?

Confeſſa, o figlio, l'infedeltà de Criſtiani. Imperciocchè ſe veramente e vividamente credeſſero, che io ſono il Figliuol di Dio, e Dio ſommo, mi amerebbero certamente. Ma credi tu mai ritrovar fede in Iſraele? Ah! ſe per una volta ſola attendeſſero, chi io mi ſia, e d'onde mai io

ſia

ſia venuto, con tutto il cuore, con tutte le viſcere amerebbero me lor Salvatore. Chi mai in vero degli uomini non amerebbe Iddio, che per voi uomini, e per la voſtra ſalute è ſceſo da' Cieli, e ſi è fatto uomo, e bambino, e povero, e verme, e cibo, e vittima? Ah! ſe mi conoſceſſero gli uomini, e chi io ſia, e quale io ſia, mi amerebbero certamente con tutta la carità, e con tutto l'amore.

Confeſſo o Signore la noſtra cecità; ma eſſendo Tu la luce del Mondo, illumina i noſtri occhi, affinchè veggiamo, e confeſſiamo, che Tu ſei Criſto Iddio, Figlio di Dio vivo, che veniſti in queſto Mondo, affin di accenderlo col fuoco della tua Carità, del tuo ſoaviſſimo amore.

§. PRIMO

Teſtimonio delle Creature.

ASCOLTA dunque, o mio Popolo, e piega le tue orecchie alle teſtimonianze, che di me affermano le creature. Da tanto tempo ſon' io con voi, e non mi conoſceſte; con voi, dicevo, in tanti ſegni, e miracoli, e non conoſceſte, che ſon' io il voſtro Dio, e Salvatore.

Uomini ciechi! Ecco tutti gli elementi del mondo mi conobbero. I Cieli mi conobbero, avendo inviata nella mia naſcita una ſtella avanti di me; il mare mi conobbe, eſſendoſi reſo calcabile a miei piedi; la terra

mi

mi conobbe, avendo ſcoſſe le ſue fondamenta nella mia morte; il Sole mi conobbe, avendo naſcoſto pur allora i raggi della ſua luce; i ſaſſi e le mura mi conobbero, eſſendoſi aperte nel tempo pur di mia morte; l' Inferno iſteſſo finalmente pur mi conobbe, avendo rimeſſi i morti che riteneva; e queſti, che gl' iſteſſi inſenſibili elementi come a lor Signore riconobbero, i cuori de' Criſtiani infedeli, non ancora abbaſtanza conoſcono eſſere Iddio.

Aſcoltate il mio Profeta. Il Bue conobbe il ſuo padrone, e l' Aſino il preſepe del ſuo Signore, Iſraello però non mi conobbe, ed il mio Popolo non mi compreſe.

Ciechi Criſtiani! vedete il Cielo, la Terra, gli elementi; vedete le opere

natura, e dite all' iſtante, che vi è Iddio, con la parola del quale queſte coſe tutte ſon fatte. Vedete le mirabili guariggioni degl' infermi, le riſorrezioni de' morti, e tanti prodigj ſopra la natura fatti in mio nome, e non vedete, che io ſono il Signore Iddio, con la cui virtù queſte coſe tutte ſapete eſſer fatte? Non vi ha opera di natura, che non dimoſtri Iddio ſuo autore; non vi ha opera ſopra la natura, che non teſtifichi Criſto ſuo riparatore.

Così è, o mio Signore e dell' uman genere riparatore, così è come Tu dici. Sì Tu devi eſſermi noto ugualmente che lo ſteſſo Iddio; ed in vero ſe Iddio, che è il primo Ente naturale, per gli effetti naturali ſi conoſce

ſce ; così Tu, o mio Criſto, che ſei il primo Ente ſopranaturale, per gli effetti ſopranaturali, conoſciuto eſſer dei ed adorato.

§. II.

Teſtimonio della Chieſa.

MA ecco dello Spoſo la Spoſa, del ſuo Criſto il teſtimonio maggiore ne arreca la Chieſa. Ed in vero l'eſſer queſta così ſanta ed unica, tanto durevole inſieme a ſe coſtante, ed univerſale, non è opera certamente degli Uomini, o pur de' Demonj, ma opera ſoltanto dell' onnipotente Iddio.

Non è opera certamente degli uomini; giacchè ſuperò ſempre ogni umana forza ed induſtria. Ed in vero

contro di essa il Mondo tutto si oppose, i Filosofi, i Gentili, i Giudei, i Tiranni, gl'Imperatori, la natura tutta corrotta si oppose; e pure in quanti e quali rami un tale albore non crebbe!

Ma non è opera neppur de' Demonj; giacchè essa nelle leggi sue affatto giusta, ne' suoi membri la maggior parte santi, nel suo culto apertamente divina, distrugge anzi le opere de' Demonj. Che dirò dunque? Da Dio è ciò fatto, ed è ammirabile agli occhi nostri.

Cosa mai in vero prova la debolezza, e quasi stoltizia de' primi Discepoli, se non che la tua Chiesa esser non puote opera dell'umana potestà e sapienza? Cosa mai prova la

Croce,

Croce, cosa mai l'austerità de' precetti, e consigli Evangelici, se non che esser non puote opera della natura? Cosa mai prova l'ordine tanto nobile, che in essa si ammira, e sì costante, se non che, non esser ella opera di fortuna, o pur del caso? Cosa mai prova finalmente la turbà santissima di tanti Martiri, di tante Vergini, di tanti Confessori, di tanti uomini Religiosi, se non che. Santa sia la Chiesa di Dio, e parimente una, perpetua, universale; siccome è uno, santo, eterno il nostro Signor Gesù Cristo suo sposo, che con pari affetto l'abbraccia diffusa da per ogni dove, il quale noi confessiamo figliuol di Dio vivo, e vero Dio benedetto per tutt' i secoli de' secoli.

§. III.

§. III.

Teſtimonio di Criſto.

MA a che biſognano tutti queſti teſtimonj, ſe Tu, o mio Gesù, tanto ſpeſſo, e tanto diſtintamente lo hai a noi teſtificato? Chi mai ſarà per credere, che Tu il quale con tanto amore ci hai protetti, con tanta empietà vogli ingannarci? Chi mai ſarà per credere che Tu così ſanto vogli proferir contro Dio una tanto beſtemmia? O ſe mai la coſa così foſſe, ſe qual' altro Lucifero voluto Tu aveſſi affettare la divinità; dov' è dunque il tuo gaſtigo? Dove la mercede de' Giudei che ti uccifero? E nondimeno ecco

quanto

quanto chiaramente Iddio ti dichiarò ſuo Criſto, e ſuo Figlio: ecco quanto ſeveramente punì i Giudei; fuggitivi, vagabondi, ſviati, obbrobrio dell'uman genere. Sta attento, o Ariano, bada a te, o infedele Giudeo, che di Criſto neghi la Divinità, leggi, aſcolta i fatti, i detti, tutto Criſto conſidera. Paſsò beneficando, e ſanando tutti; Chi di voi lo riprenderà di peccato? Eſſendo maledetto, non malediceva; ſoffrendo non minacciava; non aprì la ſua bocca avanti a chi qual'agnello il toſava; umiliò ſe ſteſſo fatto ubbidiente ſino alla morte, e morte di Croce. Ma per chì? Ma con qual'amore? Padre, diceva, perdona loro, giacchè ignorano ciò che fanno. Sta attento, o Ariano, non griderai forſe

da

da tanta virtù commoſſo, non gride-rai finalmente col Centurione: Vera-mente figliuol di Dio era queſti? Ma tu o Giudeo, dirai forſe di nuovo, che beſtemmia queſt' uomo, dicendo eſſer figliuolo di Dio? O ſe Criſto fu così pio, con qual' ardire mai potuto avrebbe proferire una tanto empietà? Se tanto ſapiente, come una tanto ſtoltezza? Se tanto umile, come una tanto abominevole ſuperbia? Se tanto giuſto, come una tanto manifeſta in-giuſtizia? Se tanto Santo finalmente, come confeſſa e lo ſteſſo voſtro Ebreo Giuſeppe, e l' iſteſſo ancora Maomet-to, come proferir potrebbe una tanto beſtemmia?

Così è come dici, o figlio, ma di-cono, che io di me ſteſſo affermo che

ſono

ſono figliuolo di Dio; vero è però il mio teſtimonio. Eſaminate le Scritture, e queſte faranno di me teſtimonianza; ſe non volete a me credere, credete alle opere. Voi che andate, riferite a Giovanni ed a tutti, le coſe che vedeſte e ſentiſte. I ciechi vedono, i ſordi ſentono, i zoppi caminano, i lebbroſi ſi mondano, i morti riſorgono, i poveri evangelizzano; e beato è colui, che non ſi è in me ſcandalizzato. Credi ciò o figlio? Credo o Signore; ajuta Tu però la mia incredulità.

§. IV.

§. IV.

Teſtimonio di Dio in genere.

FIglio, Io feci fede di me ſteſſo, ma vi è altri ancora, che fa fede di me, il Padre: Teſtimonio grande il teſtimonio di Dio, a cui certamente niuno degli uomini può reſiſtere; chi mai invero non crederà a Dio, che è la ſteſſa verità?

Sappiamo, o Signore, che ſincero e verace è Iddio; ma chi mai, dicono, aſcoltò il ſuo teſtimonio?

Oh! ciechi e ſordi! A chi mai vi ſomiglierò? Simili ſiete a' Fariſei che aſcoltando non aſcoltavano, e vedendo non vedevano. Forſe Iddio di

me

me non vi ha parlato in diverſe maniere, e molti modi, non ſol ne' Profeti, ma ne' ſegni puranche, ne' miracoli, e nelle virtù? E dite che non aſcoltammo parola di Dio ſopra di queſto, nè vedemmo álcuna ſua teſtimonianza. Legemmo, dicono, le profezie di Criſto, i ſegni, ed i prodigj che ſi ſon fatti, anzi e che tutto giorno ſi fanno in ſuo nome; legemmo certamente noi tutti, aſcoltammo, e vedemmo; ma chi ſa mai, ſe queſti ſieno teſtimonj di Dio?

E voi ancora ſiete ſenza intelletto? Non ancora intendeſte, quale ſia il parlare di Dio? Aſcoltate dunque genti tutte; forſe il parlar di Dio è come il voſtro, o il teſtimonio degli uomini è come quello di Dio? Parla Iddio in-

internamente al cuore, ed eſternamente a' ſenſi; internamente al certo con le ammirabili illuſtrazioni della mente, e con gli affetti della volontà, eſternamente con tutto ciò ch' è ſenſibile, con i ſegni cioè, con i prodigj, e con le virtù; le quali coſe tutte ſuperando le forze della natura, ſono al certo non tanto teſtimonj della natura, quanto del ſolo Iddio, ch' è ad ogni natura ſuperiore. Qualunque opera di Dio è la ſua parola, è il ſuo parlare. Se l'opera è naturale, coſa naturale ſignifica; ſe è ſopranaturale, non altro che coſa ſopranaturale eſprime, cioè Criſto Signor voſtro.

Conoſco ormai, o Signore, quale ſia il voſtro parlare; non veggo però appieno, come altrimenti poſſi a noi par-

parlare, o come altrimenti poſſiamo noi aſcoltar Te che parli; perchè però di Te parli, e la tua divinità teſtifichi, dimoſtrami, ti prego, come Tu parli eſternamente, indi come internamente Tu parli una tanto amabile inſieme, e tanto ammirabile verità.

§. V.

Teſtimonio di Dio eſterno.

NOto adunque ſia a tutti, che Iddio nè più chiaramente nè più diſtintamente nè in più modi ha mai eſpreſſa alcun'altra verità. Forſe non parlò chiaramente per ſe ſteſſo, quando ben due volte intuonò dal Cielo: Queſti è il Figlio mio diletto, nel quale ap-

pieno mi compiacqui? Non parlò forſe diſtintamente, e in mille modi per le ſue creature: parlò certamente per gli Angeli, come nella mia naſcita e ſepoltura; per i Demonj, che diſcacciò in mio nome; per gli uomini ſpeſſo, dando la loquela a' muti, e perfezionando la mia lode nella bocca ſteſſa de' bambini; per tutti in fine gli elementi del Mondo dichiarò a tutti la mia divinità. Poteva forſe più chiaramente parlare, quanto per quella ſtella, che lampeggiò nella mia naſcita? Forſe più validamente, quanto per i venti ed il mare, che alle mie voci ubbidirono? più ſoavemente e commodamente, quanto per la moltiplicazione de' pani nelle mie mani, e converſione dell'acqua in vino? Più

am-

ammirabilmente, quanto per le guariggioni de' morbi, e risorrezioni de' morti? Più magnificamente al fine, quanto per le tenebre del Sole, per lo moto della Terra, per lo gemito de' sassi, per la scissura del velo, per le anime de' sepolti, per l' universale deliquio della natura tutta quasi quasi mancante nella mia morte? Così è, o mio Signore Gesù; non veggo invero, come più chiaramente Iddio, o più distintamente, o in più modi possa a noi parlare; ma perchè ciascun non vidde, o toccò questi segni, ciascun chiede, o Signore, tali tuoi detti ascoltare: Ecco tutti cercano un segno.

Pessima generazione ed adultera! Cerca un segno dopo tanti segni. Dunque è necessario, che a ciascun'

uomo faccia Iddio de' miracoli. Non vedete forſe che v'ingannate? Se tutto giorno ſi faceſſero de' miracoli, più non vi ſembrerebbero miracoli, perderebbero per la loro frequenza ogni ſtima.

Stolta generazione! cerca un ſegno. Andate pure al Giappone, al Braſile, al Canadà, ed il ſegno vi ſarà dato. Vedete le loro converſioni, aſcoltate i miracoli, co' quali parla Iddio a que' popoli. Voi però tanti e sì grandi ſegni già aveſte.

Incredula generazione! cerca un ſegno, ed ha tanti ſegni avanti gli occhi, tanti tempj, tanti altari, tanti monumenti de' Regi, de' Popoli, e dell'antica fede; tanti continuati miracoli inoltre un tempo operati, e

che

che ſino al preſente ſi ammirano; non vedono forſe la purità di tante Vergini, la coſtanza per lo ſolo mio nome di tanti Martiri, la ſantità di tanti uomini Religioſi, le converſioni tanto iſtantanee de' peccatori? Che più? Vedono certamente, e perchè non veggono queſte coſe tutte, eſſendo ſopra le forze tutte della natura, ſarà d'uopo che le atteſti un Dio col ſuo parlare?

Cieca generazione ed infedele! Cerca un ſegno, ed ecco un gran ſegno: Una Donna ornata di Sole, cioè la Chieſa veſtita di mia divinità. Imperciocchè l'eſſer quella tanto ſanta, una, immenſa, perpetua, tanto dilatata; e tutto queſto col mezzo ſolo di uomini ignoranti, groſſolani, e deboli, contro

la ſapienza de' Savj, la prudenza de' Politici, l'autorità de' Re ed Imperatori; contro le inſidie tutte de' ſuperbi del Mondo, delle ſollevazioni della carne e del Demonio, certamente dal Signore è ciò fatto, ed eſſer dee agl' occhi voſtri mirabile.

§. VI.

Teſtimonio di Dio interno.

VEramente, o mio Signore Gesù, fummo ſinora noi tutti e ciechi e ſordi; imperciocchè cogli ſteſſi noſtri occhi oſſervammo que' ſegni, e la voce del Signore ſpeſſo intuonò nelle noſtre orecchie: Queſti è il mio Figlio, nel qual mi compiacqui. Crediamo dunque,

que, o Signore, che Tu ſei il Figliuol di Dio. Crediamo che un tempo abbia eſiſtito un Ceſare, da noi non conoſciuto, fondati sull'autorità degl'Iſtorici. Crediamo che il Sole ſia maggior della Terra, fondati sulla fede, e ragione degli Aſtronomi. Crediamo che eſiſta al preſente ſotto a' noſtri piedi la Terra, perchè i ſenſi ce ne aſſicurano. Crediamo queſte coſe tutte, e come certe le ſtimiamo, abbenchè ſappiamo che gl'Iſtorici, gli Aſtronomi, ed i ſenſi abbiano ſpeſſo errato; ma credendo Te Figliuol di Dio, niuno può dubbitare, perchè vediamo e gli Angeli, e i Demonj, e il Cielo, e il mare, e i venti, e la Terra, e i piccioli, e i grandi, e gl'infermi, e i ſani, e i morti, e i vivi, e gli

elementi tutti del Mondo, i quali tanto chiaramente, tanto magnificamente parlano di Te. Vediamo il teſtimonio della Chieſa tua Spoſa. Ma vediamo l'iſteſſo tuo teſtimonio, la vita, i coſtumi, la dottrina, le opere, le virtù, delle quali non vi ha coſa più divina; e mentre queſte coſe tutte vediamo ed ammiriamo, ecco ſopravviene il gran teſtimonio di Dio; il peſo della divina autorità, a cui niuno degli uomini, o pur degli Angeli può giuridicamente opporſi.

Così appunto, o Signore, noto mi ſei ſopra ogni cognizione, certo ſopra ogni certezza, vero ſopra ogni verità, e se è lecito il dire, ſopra l'iſteſſo Iddio; imperocchè conoſco Iddio, e veramente il conoſco, perchè aſcolto le

crea-

creature che parlano di lui, ma conoſco Te mio Criſto, perchè aſcolto non ſolo le creature tutte, ma il Creatore iſteſſo ancora, che tanto chiaramente me ne aſſicura e fa fede.

Credi dunque, o figlio, perchè parlò Iddio eſternamente a' ſenſi. Coſa mai direſte, se parlaſſe pure internamente al cuore? Parlerà certamente, purchè tacciano in eſſo le creature; chi non sà quel detto dalla Chieſa uſurpato; nel mentre il più profondo ſilenzio ſerbavano le coſe tutte, il Tuo onnipotente parlare, o Signore, a noi ne venne dalle regali ſedi del Cielo.

Tacciono, o Signore, da che parlaſti, tacciono le creature tutte, e già principio a non conoſcere altro che

Te;

Te; tanto mirabilmente la mente mia Tu occupi! Oh luce del Mondo, che illumini ogni uomo, che viene in queſto Mondo; e d'onde mai adunque, che il Mondo non ti conobbe?

§. VII.

Epilogo.

IO ſono, o Figlio, la luce del Mondo, ma la luce nelle tenebre riſplende, e le tenebre non la compreſero. Il Mondo è pieno di tenebre, tenebre di mente, e tenebre di volontà.

Credi forſe che il peccato poſſa comprendere la ſantità, la ſuperbia l'umiltà, l'iracondia la manſuetudine, l'immondizia la purità? E queſte ſono

le

le tenebre della volontà, la perverſità cioè de' coſtumi. Ma credi forſe, che poſſa comprenderſi dalla ragione, ciò che alla ragione ſteſſa è ſuperiore? Non vedi forſe eſſer contro ogni ragione, voler comprendere con la ragione, ciò che la ragione ſteſſa conoſce eſſere a ſe ſuperiore? Queſte appunto ſono le tenebre della mente.

Il Mondo è ſuperbo, iracondo, impuro, malvagio; Criſto al contrario è umile, manſueto, caſto, e ſanto. Deponga adunque il Mondo la ſuperbia, l'iracondia, l'impudicizia, abbandoni ogni peccato, e principierà allora a conoſcere la manſuetudine, l'umiltà, la purità iſteſſa, ch'è Criſto Signor voſtro.

Il Mondo è carnale, terreſtre, animale,

male. Io all' oppoſto ſono ſpirituale, ragionevole, anzi ſopra ogni ragione. Deponga adunque il Mondo i ſenſi carnali, anzi ſi ſpogli della ſteſſa ſua mente, e ſi veſta di una mente ſuperiore, ed allora conoſcerà, che Io ſono il Signore Iddio voſtro.

Così è, o mio Signore e Salvatore, non puoi invero eſſere altrimenti conoſciuto, abbenchè ſii lo ſteſſo ſplendore del Padre, candore di luce eterna, anzi la luce ſteſſa del Mondo, che illumina ogni uomo che viene in queſto Mondo.

Oh! mio Gesù! quanto ammirabile e giocondo, quanto ſalutevole è il conoſcerti! Coſa io mai dirò? Eſulta lo ſpirito mio in Gesù mia ſalute. O me beato, che ſento avere un tale e

tanto

tanto Redentore! Chi Crede in Te con viva fede, o dolciſſimo Redentore, tutto crede, tutto ſpera, ſoffre tutto; ma tutto ama per Te, perchè Te ama ſopra tutto.

Ami ora, o figlio, perchè credi, ma crederai più in appreſſo, ſe più in appreſſo imparerai ad amarmi; ed in vero ſiccome la cognizione partorì l'amore, così l'amore partorirà maggiore cognizione. Ama, e conoſcerai; guſtate e vedete, poichè è ſoave il Signore. Vuoi intanto amarmi? apprendi prima quanto io abbia amato te.

Amabile Gesù, illumina i miei occhi, ed inſegnami; apri pure il mio cuore, ed in eſſo accendi l'ardentiſſimo fuoco del tuo ſoaviſſimo amore. Così ſia.

LIBRO II.

Dell' Amore di Criſto.

CAPITOLO I.

Gesù amabile.

PROLOGO.

AMabiliſſimo Gesù, niuno meno chi ben ama, può ben parlare di amore. Infiamma dunque il mio cuore col diviniſſimo fuoco del tuo amore, affinchè dovendo del tuo amore appunto parlare, poſſa io ſpiegare, quanto ſia ſoave, e quanto amabile. Tu invero, o mio Gesù,

ſopra

ſopra tutto ed in tutto amabile ſei : Tu amabile nel ſeno del Padre, Tu amabile nel ſeno della Madre, amabile nella vita privata, amabile nella vita pubblica, amabile nella vita paziente, amabile nella vita trionfante, amabile nella vita Eucariſtica. Dimmi dunque, o dolciſſimo Gesù, dimmi di grazia, quanto ſei amabile, affinchè amiamo Te ſopra tutto ed in tutto, che amabile ſei in tutto e ſopra tutto.

§. I.

Gesù amabile nel ſeno del Padre.

O Uomini, a voi io parlo, e la mia voce a' figliuoli degli uomini. Il Signore mi poſſedè nel principio delle

ſue

ſue vie . Ab eterno io ſono, e trà gli antichi pria che la terra formaſſe, pria che nati foſſero i colli e i monti; quando preparava i Cieli, io già era; quando con certa legge e giro circondava gli abiſſi; quando l'aria fermava su i Cieli, e i fonti miſurava delle acque; quando imponeva al mare il ſuo termine; quando ſoſpendeva della Terra i fondamenti; con lui io era il tutto componendo, e mi compiacevo in ogni giorno, ſcherzando dinanzi a lui in ogni tempo, ſcherzando nel giro della Terra, e le mie delizie erano con i figliuoli degli uomini.

Le tue delizie erano con i figliuoli degli uomini! Veramente amabile ſei, o mio Gesù; Tu in vero eſſendo l'immagine conſuſtanziale di Dio nel

ſeno

ſeno del Padre fin dal principio, ſplendore di gloria, candore di luce eterna, ſpecchio ſenza macchia della Divina Maeſtà, tutto prepari, tutto circoſcrivi, tutto fermi, tutto miſuri, tutto circondi, tutto peſi, tutto componi; e nondimeno le tue delizie ſono con i figliuoli degli uomini! O ammirabile! O amabile Verbo! E qual' animo mai può comprenderlo? Qual lingua eſprimerlo?

Aſcoltate dunque, o figli, e voi che abitate il Mondo, intendete pur queſto Verbo.

Nel principio Io era Verbo, e Verbo era appo Dio, ed Io Dio era Verbo, queſto era Io nel principio appo Dio. Tutte le coſe per me ſon fatte, e ſenza di me niente

è fatto di ciò ch'è fatto. In me era la Vita, e la vita era luce degli uomini, e la luce tra le tenebre risplende, e le tenebre non la compresero, ed io Verbo mi son fatto carne, ed abitai in voi. E Tu carne ti sei fatto! O amabile! O amantissimo Verbo! Tu sei amore, Tu gaudio, Tu beatitudine, Tu gloria, Tu delizia del Padre eterno. E Tu carne ti sei fatto! O ammirabile! O Verbo sopra ogni Verbo! Tu sei il principio di tutto ed il fine, da Te tutto, per Te tutto, con Te tutto, in Te tutto, tutto per Te; per Te è bello tutto ciò ch'è bello, e niente è bello senza di Te; per Te è buono tutto ciò ch'è buono, e niente è buono senza di Te; per Te è amabile tutto ciò ch'è amabile, e

niente

niente è amabile ſenza di Te; in Te ogni bellezza, ogni bontà, ogni amore; Tu Verbo nel ſeno del Padre, Verbo eterno, Verbo immenſo, Verbo onnipotente, e nondimeno ti ſei fatto carne, cioè noſtra immagine, noſtra ſoſtanza, noſtro fratello, noſtro amico, noſtro ſpoſo, noſtro ſalvatore: e carne ti ſei fatto! O ammirabile! O amabile Verbo, Verbo certamente non qualunque, ma Verbo ſpirante amore, Verbo pieno di grazia e verità!

§. II.

Gesù amabile nel ſeno della Madre.

BAmbino Signore e troppo amabile. Imperocchè in qualunque maniera ti

conſidero nel ſeno di tua Madre, o naſcoſto nell' utero, o in grembo manifeſto, o mio divino Gesù, l' anima mia vien meno per la gioja, e nell' abbondanza del mio cuore non ceſſo di eſclamare. Bambino Signore e troppo amabile. Amabile troppo nell' utero di tua ſoaviſſima Madre. Quivi in vero Tu penſi a me, quivi mi ami, quivi per me Tu preghi, quivi mi riconcilj col Padre, quivi Tu cerchi il mio cuore, quivi mi doni il tuo, quivi in fine per nove meſi ti trattieni per me, ſchiavo cioè di mio amore. Ma dì, ti prego, o mio ſchiavo, dimmi ſchiavo del mio amore, perchè quivi rinchiuſo tanto tempo ti trattieni? Comprendo, o amabiliſſimo Gesù, comprendo sì coſa mai quivi Tu fai. Ivi

ti

ti formi a mia immagine e ſomiglianza; ti formi gli occhi, co' quali in appreſſo benignamente mi rimirerai; formi le orecchie, affin che pazientemente mi aſcolti; formi le picciole labbra, affinchè diſtillino mirra; formi la lingua, affinchè m'inſegni; formi i piedi, affinchè da me Tu venghi; formi le mani, affinchè mi ſoccorri; formi le braccia, affin d'abbracciarmi; ti formi il cuore ed il petto, affinchè avvampi nel mio amore; formi in fine il ſangue, affinchè lo ſparghi per me; formi il corpo, affinchè l'immoli una volta per me sull'altar della Croce, Bambino Signore e troppo amabile.

Amabile troppo in grembo di tua dolciſſima Madre, dove ogni qual volta mi ti fai vedere, veggo io pure ogni

umanità, ogni grazia, ogni dolcezza, e veggo in fine ogni ſoavità. O dolciſſimo, o ſoaviſſimo, o amabiliſſimo Fanciullo, mia vita, mia delizia, mio amore, o mio Gesù, bambino adunque ti miro nel puriſſimo ſeno di tua Madre? Quivi giaci, quivi ripoſi, quivi trà gigli ti paſci. Chi mi darà, Te mio fratello che ſucchi le poppe di mia Madre, affinchè ti trovi, ti vegga, ti baci, e dica a tutti; Bambino Signore e troppo amabile.

Che altro in vero vorrò mai io dire? Eſulta il mio ſpirito in Te mio Dio e mia ſalute. Nell' utero della Vergine ſei mia carne; nella Naſcita mio bambino fratello; nella Circonciſione mio Salvatore; nell' Epifania mio Re, e Dio mio.

Ama-

Amabile Gesù nel ſeno del Padre, ma amabile ancora nel ſen della Madre. Nel ſeno del Padre mi crea a ſua immagine; nel ſen della Madre ad immagine mia ſi forma. Nel ſeno del Padre tutto crea per me, il Cielo, la Terra, e tutto ciò che in eſſi ſi trova; nel ſen della Madre ſe ſteſſo forma per me. Nel ſeno del Padre mi crea dal niente; nel ſen della Madre mi tira fuor dall' Inferno; nel ſeno del Padre mi forma; nel ſen della Madre mi redime e riforma. Ditè voi o Angeli, dite o mortali, coſa mai vi ſembra del mio Criſto? Se più amabile nel ſeno del Padre, o ver più amabile nel ſen della Madre? Dirò io ciò che ſento, e arditamente il dirò. Nel ſeno del Padre grande Si-

gnore e troppo lodevole. Nel ſeno della Madre Bambino Signore e troppo amabile.

§. III.

Gesù amabile nella vita privata.

FAnciullo intanto creſceva in età e grazia e ſapienza avanti a Dio, e agli uomini. Ed in vero se di nuovo ti conſidero bambino nel ſen della Madre, se fanciullo trà Parenti e cognati, se giovinetto a' domeſtici affari applicato ed intento, se adulto finalmente che lavori con le tue mani, creſcevi certamente in età e grazia e ſapienza avanti a Dio, e agli uomini.

Cre-

Creſcevi bambino nel ſen della Vergine, dove ora ſucchiavi le poppe, ora dormivi, ora ſorridevi alla Madre, ora cadevi trà le braccia, ora chiedevi de' baci. Creſcevi fanciullo trà coetanei e conoſcenti, co' quali e ſcherzavi bambino, e balbettavi con grazia, e con gentilezza converſavi. Creſcevi adulto, ma con qual modeſtia di fronte, con qual grazia di bocca, con qual venuſtà di volto e di corpo? Specioſo nella forma trà tutt' i figliuoli degli uomini, diffuſa è la grazia nelle tue labbra. Creſcevi giovine, ma con qual zelo, con quale ardore, con qual carità, con qual ſapienza preſſo Dio e gli uomini? O pietà! O prodigio del tuo amore! Tu Dio del Cielo e della Terra, e

Tu

Tu nondimeno l'arte eſerciti di vil falegname, e Tu fabbro, e figliuol di fabbro, e Tu per trent'anni vivi naſcoſto e quaſi all'oſcuro. Veramente Tu sei Dio naſcoſto e Salvatore, ma veramente Gesù amabile; amabile nella tua fuga, nel tuo eſilio, in Egitto, in Bettelemme, in Nazaret, in Geruſalemme, trà parenti e cognati, trà Dottori ed ignoranti; da per tutto amabile Gesù, perchè da per tutto grazioſo, pio, benigno, obbidiente, manſueto, da per tutto in fine di me amantiſſimo.

Da per tutto bello Tu ſei e grazioſo, la di cui bellezza il Sole iſteſſo e la Luna ſtupefatti ammirano; da per tutto benigno: andiamo, dicevan tutti, dal Figliuol di Maria, ed Egli ci con-

ſo-

ſolerà. Da per tutto manſueto, la tua converſazione invero non aveva amarezza, nè tedio la tua compagnia. Da per tutto pio, ed invero, cos'è, dicevi, o mio Salvatore, cos'è che mi andate in cerca? Ignorate forſe, che in quelle coſe che ſon di mio Padre è d'uopo che Io ſia? Da per tutto a' Genitori obbidiente, di quell'infatti qual vero ſuddito Ti credevi e ſtimavi; ma da per tutto di me amantiſſimo; imperocchè eri in que' tempi e mangiando, e parlando, e dormendo, e fatigando, in tutto, meno che nel peccato e nell'ignoranza, fatto perfettamente a me ſimile.

§. IV.

§. IV.

Gesù amabile nella vita pubblica.

VEnite da me tutti voi, che fatigati ſiete ed oppreſſi, ed Io vi riſtorerò; imparate da me, che manſueto ſono ed umile di cuore. E voi che andate imparate coſa pur voglia dire: miſericordia Io voglio, e non ſacrificio. Imperocchè Io venni, affin che abbiano vita, e l'abbiano abbondantemente. Finora non chiedeſte coſa alcuna: Chiedete pure, ed otterrete; domandate, e ritroverete; buſſate, e vi ſarà aperto. Perchè mai così timidi voi ſiete, o uomini di poca fede? Io ſono, non vogliate temere. Io ſono il buon Paſtore, Io ſono la vera

vite,

vite, Io ſono il pane vivo, Io ſono la riſorrezione e la vita; laſciate pure che i fanciulli vengan da me. Se taluno mi ama, il Padre mio lo amerà; chi farà la volontà di mio Padre, quegli è mio fratello, e madre, e ſorella. Queſte ſono le tue parole, o amabiliſſimo Salvatore, parole piene di amore, e dilezione. Proferivi intanto queſte parole con ardentiſſimo affetto della tua mente verſo di noi, tanto parlando co' giuſti, quanto co' peccatori.

Converſavi infatti co' peccatori, o piiſſimo Gesù, ora come Paſtore, or come Medico, or come Padre. Come Paſtor certamente, ed infatti con quanta ſollecitudine non cerchi la perduta pecorella? con quanta benignità non la carezzi dopo averla ritrovata, fino

tra-

traſportandola sù le ſteſſe tue ſpalle? Con quanta gioja non la riporti all'ovile, dicendo; congratulatevi meco, perchè trovai la perduta pecorella. Converſavi alle volte con eſſi come Medico, ſanando cioè le loro infermità, e curando la lor debolezza; ma converſavi ſpeſſiſſimo con eſſi loro come Padre; ed infatti ſiccome Tu ſteſſo ci accerti, con qual tenero affetto non aſpetti il figliuol prodigo! con quale miſericordia non vai ad incontrarlo! con qual ſenſo di pietà non precipiti al ſuo collo, e teneramente lo baci! con quale liberalità non gli ridoni la prima ſtola, con qual giocondità non banchetti con eſſo lui! Converſavi cogli Apoſtoli, e giuſti, or come fratello, or come amico, or come ſpoſo.

Come

Come fratello certamente, andate, dicevi, riferite a miei fratelli. Come amico inoltre; non vi chiamerò, dicevi pure alle volte, non vi chiamerò già ſervi, ma amici. Come ſpoſo finalmente: I figliuoli dello ſpoſo, dicevi parlando di eſſi, non debbono piangere, ogni qual volta lo ſpoſo è con eſſi loro. Così converſavi con i tuoi, o mio ottimo Gesù; quindi quanto piacevolmente l'ammoniſci, quanto pazientemente aſcolti i loro raggionamenti, quanto familiarmente tratti con eſſo loro; ma quanto amichevolmente lavi loro i piedi! con quanto amore comporti che l'amato diſcepolo mangi ſedendo nel tuo ſeno!

Converſavi pure con tutti, perchè volevi tutti ſalvare; converſavi dunque

come

come Salvatore; concioſiachè Tu curi gl' infermi, riſuſciti i morti, conſoli gli afflitti, provvedi a' biſognoſi, ſollevi l'umile ed il povero, corrobori il languente, ſani il debole, il cieco, il zoppo, il lebbroſo. Paſſi beneficando e ſanando tutti; anzi ad ottener tutto queſto Tu preghi inceſſantemente e digiuni, vegli, piangi, percorri le Città e i Caſtelli ſtanco dal cammino, predichi nelle ſinagoghe; giri per i vicoli, e per le piazze, cercando noi, cercando quegli che tanto ama l'anima tua, co' peccatori pietoſo, cogl' infermi caritatevole, co' poveri benefico, cogli afflitti e tribolati benigno, con tutti finalmente ſoave, dolce, e amabile Gesù.

§. V.

§. V.

Gesù amabile nella vita paziente.

SApendo Gesù, ch'era venuta già l'ora, di paſſare da queſto Mondo al Padre, avendo amato me, ch'era nel mondo, fino alla fine mi amò. Mi amaſti è vero, o amantiſſimo Gesù, con ogni dolcezza di amore, mi amaſti con ogni fervore di carità, prima che da queſto mondo paſſaſſi al Padre; concioſiache tutto hai ſofferto per amor mio, vilipendj, ſputi, diſpregi, flagelli, ſpine, chiodi, lancia, croce, morte, e ſepolcro; sì Tu foſti per amor mio tradito, Tu foſti preſo, Tu ligato, Tu foſti negato, Tu ſchiaffeggiato, Tu ſputacchiato, Tu contuſo da

pugni, coronato di ſpine, veſtito per iſcherno di porpora, Tu ſaziato di obbrobrj. Che dirò, o mio Signore Gesù? E foſti accuſato, e condannato, e flagellato, e crocifiſſo, e morto, e ſepellito per me. Ecco come, e quanto ci amaſti!

Ci amaſti, o amantiſſimo Salvatore, quando il giorno prima di tua morte con tanto amore ci raccomandaſti al Padre; Padre ſanto, dicevi, io per eſſi prego, affinchè tutti uniti ſiano co' vincoli di carità; ſiccome Tu Padre in me, ed io in Te, così ed eſſi ſiano una coſa ſteſſa trà loro. Io in eſſi, e Tu in me, affinchè ſiano medeſimati in uno. Padre, io voglio, che dove ſon' io, quivi eſſi ſiano meco; che l' amore, col quale amaſti me, ſia

in

in essi, ed io in essi. Queste sì, o mio Signore Gesù, erano le preghiere, che porgevi al Padre per noi, prima di uscire da questo mondo. Questo è il santo ed inviolabile testamento, che presso di noi conserviamo del tuo ardentissimo amore. Mi amasti nell' Orto di Getsemani, dove per me ridotto in agonia più prolissamente pregavi. Pregavi per me certamente non colla voce soltanto, ma co' gemiti ancora, con le lagrime, e col sudore istesso del tuo sangue divino. Intanto però mentre condannar potevi ne' tuoi Discepoli la mia sonnolenza e tiepidezza, tu con la tua bontà la scusi e comporti; ed il tuo fervore mi manifesti, dicendo, presto sù alzatevi, andiamo, affinchè conosca il mondo,

che amo il Padre mio. Ti levi sù di fatti, e ſpontaneamente ti fai avanti a' tuoi crocifiſſori, Giuda amichevolmente Tu baci, riprendi dolcemente il zelo eccesſivo di Pietro, riſtabiliſci prodigioſamente l'orecchia al Soldato, rialzi tutti benignamente, che al ſolo tuono della divina tua voce a terra proſtraronſi, e ad eſſi ti dai in mano per eſſere qual manſueto agnello ligato; ſei baſtonato, ſei ſtraſcinato, ſei diſpregiato, ſei ſputacchiato; condotto ſei da Pontefici, da Rè, da Preſidi per la mia ſalute; ecco come, e quanto mi amaſti.

Mi amaſti preſſo di Anna, e preſſo di Caifaſſo, dove per me foſti battuto come beſtemmiatore; mi amaſti preſſo di Erode, dove per me foſti burlato,

e

e trattato finanche da ſtolto; mi amaſti preſſo di Pilato, dove foſti accuſato come facinoroſo, flagellato com' empio, coronato come pazzo, condannato come ſcelerato.

Mi amaſti, o mio Signore Gesù, mi amaſti principalmente in Croce, nel Trono cioè di tua carità, ed amore; mi amaſti certamente in Croce, dove nel mentre per me tante crudeltà Tu ſoffrivi, con tanto amor nondimeno per me Tu pregavi; Padre, dicevi, perdona loro, non ſanno nò ciò che fanno. Oh! amabili parole, oh! parole piene certamente di ogni amore e di ogni carità! Allora pure a me rivolto, oggi, dicevi, meco ſarai in Paradiſo. Indi rivolto alla Madre tua, Donna, dicevi, ecco il Figlio

tuo ; e di nuovo a me rivolto, figlio, dicevi, ecco la Madre tua : Oh ! amore, oh ! traſporto, oh ! carità ! Che dirò mai, o mio Signore, o mio Gesù? Manca oh! Dio, e vien meno lo ſpirito mio. Tutto è conſumato, e chinando il divino tuo capo eſali per me l'ultimo ſpirito.

Tu muori, o mio Gesù, e muori per eccesſo di mio amore, ed io ingrato non muojo per amor tuo ! Oh ! carità del tuo cuore ; Oh ! durezza del cuor mio! Muori sì, o mio Gesù, ma non muore nò il tuo amore. Ecco l'immenſità del tuo amore, ecco di nuovo vive in te, nelle tue piaghe, nelle tue mani, ne' piedi, ecco ancor vive nel tuo cuore il tuo amore. Imperocchè in qualunque maniera io ti

miro

miro sù di quel legno inchiodato; Tu benchè morto, mi sembri nondimeno al sommo amante, e sommamente amabile; ecco infatti colle tue mani squarciate da chiodi esprimi insieme la mia ingratitudine, e l'immensità del tuo amore; ecco le braccia distendi per abbracciarmi, ecco il capo Tu chini per baciarmi, ecco il lato ed il petto Tu apri per nascondermi eternamente nel tuo seno, e nel tuo cuore.

§. VI.

Gesù amabile nella vita gloriosa.

ECco Tu bello sei, o mio diletto, ecco tu bello sei e troppo amabile; amabile nella Risorrezione; risorgi infatti

dal ſepolcro, affinchè io teco riſorga. Amabile nell' Aſcenſione ; aſcendi infatti ne' Cieli, affinchè un giorno anche io ci aſcenda. Amabile nella deſtra del Padre, dove intercedi per me. Amabile finalmente nella miſſione dello Spirito Santo ; mandi infatti il tuo Santiſſimo Spirito, affinchè accenda in noi il fuoco del tuo amore.

Amabile Gesù nella tua Riſorrezione ; appena infatti da morte riſorto, veniſti ſubito da noi, dalla Madre in prima, cui ſopra tutto il tuo amor dimoſtraſti. Dalla Maddalena di poi, che piagnente benignamente conſolaſti. Dagli Apoſtoli ſpeſſo, nella ſtrada, nel Cenacolo, nel lido, co' quali non ſol ti degnaſti di amichevolmente parlare, ma di mangiare ancor ſecoloro.

ro. Ma oh! abiſſo di carità! oh! dolcezza del tuo amore! vuoi eſſer palpato, vuoi eſſer toccato, e amichevolmente mi forzi con Tommaſo, affinchè tocchi le tue mani, e i tuoi piedi, e metta io pure il mio dito dentro il tuo fianco, nel fonte cioè di ogni dolcezza e carità. Nè dopo queſto ancor contento Tu ſei, mi chiedi dopo in perſona di Pietro, mi chiedi, dicevo, due e trè volte, *mi ami tu più di coſtoro?* E di nuovo a me chiedi dicendo, *mi ami?* E per la terza volta, *mi ami?* Sì, o Signore e mio amante; ti amo sì più che il corpo mio; ti amo più che l'anima mia; ti amo più che qualunque fiaſi creatura.

Amabile Gesù nella tua Aſcenſione,

allora

allora sì principalmente ſpecioſo nella forma trà tutt'i figliuoli degli uomini, anzi trà tutti gli Angeli iteſſi; nel Cielo Tu aſcendi e voli, e qual'aquila inviti noi pure tuoi figli a volare. Venite, Tu dici, io vado a prepararvi il luogo, aſcendo al Padre mio e voſtro, e ciò dicendo la tua divina benedizione ci laſciaſti, e Ti elevaſti nel Cielo.

Amabile Gesù nella miſſione dello Spirito Santo; donando a noi infatti un tale ſpirito, non ci donaſti forſe, ogni coſa ancora con eſſo? Donaſti cioè il tuo amore, il tuo cuore, le tue delizie, la tua ſoavità, la tua dolcezza, la tua dilezione; le ricchezze, i beni, la gloria, la felicità, il Paradiſo.

Amabile Gesù nella deſtra del Padre. Quivi infatti benchè di onor coronato

ronato e di gloria, ti degni nondimeno aprir benigni i tuoi occhi verſo di me. Quivi per me Tu preghi, quivi proccuri la mia ſalute, quivi Tu ſei mio protettore, mio rifugio, mio ajuto, e mio ſoſtegno. Coſa in vero tu cerchi, anima mia, che in eſſo tu non ritrovi? Se inferma tu ſei, egli è il tuo medico; se raminga, egli è tua guida; se deſolata, egli è il tuo Rè; se aſſalita, egli è la tua difeſa; se aſſetata, egli è il tuo fonte di limpidiſſime acque; se afflitta, egli il tuo gaudio; se oſcurata, egli tua luce; se orfana finalmente, egli è il tuo Padre. Egli è inſomma l'ottimo, il pio, il ſommo, il forte, il grazioſo, il ſapientiſſimo ſpoſo, amico, e fratello. Ma a che io mai mi affanno? Tutto ciò che

puoi

puoi e devi volere, tutto è appunto il mio Signor Gesù Cristo. Questo adunque desidero, questo dimando, perchè questa è quella unica e preziosa margherita, pel cui acquisto vender tu devi tutto ciò, che è tuo.

§. VII.

Gesù amabile nella vita Eucaristica.

QUesto è certamente, o mio Gesù, il monumento più sacro del tuo amore; quì in compendio Tu fai memoria di tutt'i tuoi infiniti amori; quì infatti di nuovo Ti trovo bambino involto trà fasce; quì Ti rimiro fanciullo sostenuto trà le braccia; quì Ti riveggo Sacerdote, Dio nascosto e Salvatore;

re; quì Ti ritrovo Maeſtro, che c' inſegni e parli a noi parole di vita eterna, quì benefattore univerſale, e riſtorator degl' infermi; quì ancor Ti riveggo paziente, e affiſſo in Croce; quì naſcoſto nel ſepolcro; quì finalmente glorioſo Ti riveggo e trionfante. Quanto ſei ſoave, o Signore! Quanto ſoave ſei nell' Eucariſtia, e quanto amabile! Quivi Tu, quaſi mio ſchiavo, vuoi eſſer chiuſo, guardato, e cuſtodito; quivi Tu mio Maeſtro la via m' inſegni della verità, e del tuo amore; quivi Tu mio Paſtore paſci la tua pecorella, e la nutriſci, oh! eccesſo di amore! con l' iſteſſo tuo corpo divino; quivi Tu mio ſocio, chiedi eſſer meco ſino alla fine de' ſecoli. Ma che dico io mai, o mio Gesù? Ciò

che

che occhio non vidde, nè orecchio aſcoltò, nè in cuor umano mai poggia, quivi ſi fa mia vittima, e cibo mio. Oh! Sacrificio! Oh! Sacramento di amore!

Ivi Ti fai mia vittima, concioſſiachè quel ſacrificio che una volta in Croce per me conſumaſti, quell' iſteſſo per me cento volte sù l'Altar Tu rinnovi. Offerto eſſer vuoi da' Sacerdoti, conſecrato, immolato, mangiato, conſumato. Portato eſſer vuoi ogni giorno al ſacrificio quaſi agnello manſueto, ma vittima di placazione, che mi riconcilia col Padre tuo: vittima d' impetrazione, che impetra per me le grazie tutte ed ottiene; vittima di ſoluzione, che paga ad Eſſo per me ogni mio debito; vittima di lode, che rende a quello per me ogni glo-

ria,

ria, ed onore; vittima finalmente di amore, con la quale la tua vita mi doni, ed il tuo ſangue, il tuo corpo, i tuoi meriti, tutto te ſteſſo mi doni, per così dire, e conſacri.

Ivi infatti mio cibo Ti fai, e mia bevanda. Prendete, dici, e mangiate: Queſto è il corpo mio. Prendete pure, e bevete: Queſto è il Sangue mio. La mia carne verament' è cibo, e il mio Sangue verament' è bevanda; venite dunque, o miei cariſſimi, mangiate, bevete, innebbriatevi. Oh! Sacramento di amore, oh! vincolo di carità! nel quale a me tutto Te ſteſſo, e a Te tutto me ſteſſo, o mio Signore Gesù, sì e per tal modo Tu leghi, e ſigilli, in tal maniera Tu ſtringi, che Tu ſii in me, ed io in Te, che concorporeo

ſia

ſia io a Te, e conſanguineo, che ſia io inſomma un altro Criſto. Amabile certamente, e ſopra tutto amabile Signor mio Gesù Criſto; ed in vero ciò che niuno amante mai fece, e che certamente a niuno mai venne in mente, queſto appunto mi offri, amantiſſimo Gesù, dando a me in alimento tanto abbondevolmente il tuo ſangue, tanto miſericordioſamente il tuo corpo, tutto anzi Te ſteſſo in cibo e bevanda. Stupite o Cieli, ammirate o Cherubini, lodate o Angeli, eſultate Genti tutte che abitate la terra, ed amate un tanto amabile Gesù, che vi ſtimò degni di un tanto amabile Cibo; accoſtatevi, ed illuminatevi, guſtate, e vedete quanto ſoave ſia il Signore.

EPI-

EPILOGO.

HO detto che sei amabile, o amantissimo Gesù, concedi intanto che amante al fine io sia. A che mai giova il predicarti amabile, se amabile come sei, non sei intanto amato, se io che amabile ti conosco, non ti ami? Conosco o Signore, che io non sono degno di amarti; ma conosco benissimo, che Tu degno sei, anzi troppo degno di esser amato da me. Non voler dunque considerar me, ma considera Te; e ciocchè certamente a me non si dee, concedimi almeno, perchè si dee a Te. Ma cosa mai io a Te domando, che Tu ancora con più impegno, ed in ogni tempo a me non chiedi? Vuoi Tu essere amato, vuoi esser Tu adorato,

e queſto iſteſſo a Te io chiedo, e domando. Trapaſſa dunque, o dolciſſimo Gesù, le midolle e le viſcere dell' anima mia col ſoaviſſimo dardo, e ſalutare del tuo amore, affinchè languiſca ſempre, e ſtruggaſi ſolo il mio cuore nel tuo ſoave e divino amore. Te mediti, di Te parli, Te ſolo in tutto e ſopra tutto ami ed adori.

CAPITOLO II.

Gesù Amante.

PROLOGO.

AMantiſſimo Gesù, Tu che mi amaſti più di Te ſteſſo, e che più di me ſteſſo amar deſidero e bramo, in-

fon-

fondimi di nuovo nel mio cuore il diviniſſimo fuoco del tuo amore, affinchè dovendo di nuovo del tuo amore appunto parlare, poſſa io ſpiegare, quanto ſoave ſei ed amante o Signore. Tu infatti in tutto e ſopra tutto mi amaſti, o mio Signore Gesù; mi amaſti ſopra il Sole e le Stelle, che per me appunto creaſti; mi amaſti più degli Angeli, de' quali non voleſti aſſumere la natura, ma diſcender piuttoſto voleſti dal ſeme di Abramo; mi amaſti più che le ricchezze, dignità, onori, e delizie, che tutte diſprezzaſti per me; mi amaſti finalmente più che il tuo corpo, più che l'anima tua, più che la vita tua, più che tutto Te ſteſſo; giacchè tutto Te ſteſſo a me donaſti. Mi amaſti è vero; ma con

quanto amore! Mi amaſti come mio Redentore e Salvatore, con ogni pietà e miſericordia; mi amaſti come mia guida e maeſtro, con ogni ſollecitudine e cura; mi amaſti come mio Paſtore e Padre, con ogni clemenza ed affetto del cuore; mi amaſti come mio compagno e fratello, con ogni fede e ſincerità; mi amaſti come mio amico e Spoſo, con ogni ſoavità e dolcezza; mi amaſti come mio Sacerdote, e mai Vittima, con ogni zelo e fervore di carità; mi amaſti in fine come mio Dio e mio tutto, con ſommo, ineffabile, incomprenſibile, eterno, immenſo, ed infinito Amore. Oh! amore! oh! dilezione oh! carità! oh mio Gesù! Chi mai potrà ſpiegare abbaſtanza il tuo amore, la tua dilezione, la tua ca-

carità o mio Gesù ? Dammi dunque Gesù mio, concedimi almen per pietà mio Salvatore, mio Maeſtro, e mio Padre, mio Fratello, mio Spoſo, e mio Dio, concedimi sì che poſſa io ſpiegare il tuo amore e la tua carità. Ed invero perchè mai tanto ci amaſti, se non perchè Te ſolo conoſceſſimo, o mio Gesù, Te ſolo predicaſſimo, Te ſolo amaſſimo?

§. I.

Gesù amante, perchè Redentor mio, e Salvatore.

ERa io di mia natura figliuol dell' ira, concepito nel peccato, nato ſchiavo del Demonio, riprovato, diſperato,

e già per eſſer deſtinato alle fiamme eterne, quando Tu, o mio amantiſſimo Gesù, ſenza niuno mio merito, ma a ſolo intuito di tua infinita miſericordia veniſti da me, mi ſtendeſti pietoſamente la mano, mi liberaſti e ricompraſti, Dio di verità. Credi tu al fin qui detto, o anima mia? Lo credi certamente. Perchè dunque non ami il tuo liberatore? Perchè non ami un tanto amante Redentore?

Se ſentiſte un uomo ridotto all'eſtremo di ogni biſogno, da triplice e ferrea catena ligato ſtrettamente ed avvinto, in profondo orribile foſſo detenuto e riſtretto, al patibolo già deſtinato ed alla morte, all'aſcolto ſolo di tanta calamità tremereſte certamente di orrore e di paura; ma ſe ſenti-

ſte

ste all' improvviso venire là a quel fosso il figliuolo del Re a consolare quel misero ivi detenuto; liberarlo da' lacci, e redimerlo dalla morte; ameresti certamente, o anima mia, un Principe tanto pio e generoso, ancorchè nulla fatto avesse per amor tuo. Qual' amore adunque li dovresti se tutto ciò oprato avesse appunto pel solo tuo amore? Quale se per te, suo inimico e traditore? Quale se la metà de' suoi beni sborsato avesse per la tua redenzione? Quale se tutte le sue facoltà, tutt' i suoi beni dati avesse per la tua ricompra? Quale se a questo fine dato avesse tutto se stesso, il sangue, il corpo, e la vita sua? Quale inoltre se colmato ti avesse di tutt' i suoi doni? Qual finalmente se fatto ti avesse

ſuo amico inſieme e coerede ancora dell' iſteſſo ſuo Regno ? Oh ! amore , oh ! eccesſo , oh ! pienezza di carità !

O amantiſſimo Gesù , mio Principe e Signore , Figlio unigenito del Padre eterno , tutto queſto Tu faceſti per me. Tutto offeriſti per me , tutto per me donaſti ; per me , dicevo , indegno, infelice , traviato , e tuo inimico. Ed invero da qual' abbiſſo di miſerie mi ſollevaſti ! Quale e quanto fu il prezzo che sborſaſti per redimermi ! Con quali e quanti beneficj mi arricchiſti ! Direi certamente , ma non dirò mai abbaſtanza . Era io ſervo del peccato, e mi faceſti ſervo di Dio . Era io figliuol dell' ira , e mi faceſti figlio di amore . Era io deſtinato all' Inferno , e Tu mi deſtinaſti alla Gloria .

Mi

Mi ſalvaſti, o Signore, fonte di pietà, ma oh! Dio a qual prezzo mai! Appena per me Tu naſceſti, che per me circonciſo Tu ſei bambino ſol d'otto giorni, e ſuggelli col tuo ſangue il dolciſſimo nome di Salvatore. E ſe tutto in tale occaſione non ſpargi per me il tuo ſangue, comprendo già per qual ragione il conſervi; conſervi cioè quel tuo ſangue nel tenero tuo corpicciuolo, affin di ſpargerlo, dopo che tutto ſofferto avrai per me flagelli, piaghe, chiodi, tormenti, ſupplicj, affin di ſpargerlo tutto sù l'Altar della Croce amantiſſimo Salvatore.

§. II.

§. II.

Gesù amante, perchè Medico mio, e Maestro.

ERa già io redento, o mio dolcissimo Gesù, dal tetro carcere ed oscuro; ma giacevo ancora infermo, cieco, debole, zoppo, languente, e di mortali piaghe da capo a piedi ripieno. Verrò, dicesti, e ti guarirò. Venisti dunque pietoso mio Medico, venisti e mi toccasti; ungesti le mie piaghe, e le nodristi con olio. Scendesti dal Cielo o mio gran Medico; perchè in terra giacevo gravemente infermo. Nel guarirmi intanto, qual' infermità non mi curasti? Cieco io era, e Tu m' illuminasti; sordo io era, e mi apristi

le

le orecchie; muto io era, e mi daſti la favella; era zoppo, e caminar mi faceſti; era debole, e mi rinvigoriſti; era lebbroſo, e mi mondaſti; era infermo, e mi ſanaſti; morto io era e più che quatriduano puzzolente, e Tu mi riſuſcitaſti. Tanto faceſti, o mio Gesù, per liberarmi dalle mie infermità, le addoſſaſti a Te ſteſſo; piagato ſei per li miei peccati, e con la lividura delle ſteſſe tue piaghe mi ſanaſti.

Oh! grandezza, oh! fervore del tuo amore! Infermo mi vedi, e ti fai mio Medico; ignorante mi ſcorgi, ed all'iſtante ti offri mio Maeſtro.

Uno è, Tu dici, il voſtro Maeſtro Criſto, uno certamente il mio Maeſtro, o mio Gesù, e da chi altro mai potrei

trei io andare? Tu ſolo inſegni parole di vita eterna. Ma quali mai ſono queſte parole di eterna Vita? *Amerai Iddio con tutto il tuo cuore, amerai il proſſimo come te ſteſſo; queſti ſono i miei precetti, amatevi ſcambievolmente, amate finanche i voſtr' inimici &c.* Sono queſt' i precetti del mio Maeſtro, ma precetti degni d' un' amante, ma precetti di amore. E ſe intanto ardui ſembrano a prima viſta e difficili, Tu ſteſſo col tuo eſempio, o mio amantiſſimo Maeſtro, forza iſpirando alla noſtra debolezza, piani li rendi e faciliſſimi; ed infatti ſe difficile ſembra il perdonar l' inimico, Tu primo il perdoni; ſe il ſoffrire i diſpregi, Tu ancora li ſoffri; ſe il portare la Croce, Tu il primo la porti; ſe amar ci

dob-

dobbiamo ſcambievolmente, Tu il primo ci ami.

Così dunque c'inſegni la via di verità e di amore, o mio ottimo Maeſtro, ma con qual cura, con qual vigilanza, con quale ſollecitudine! Qual mercede mi domandi? niuna certamente, anzi Tu al contrario ogni mercede mi offri e prometti. Beato quell'uomo, ch'è da Te iſtruito, o Signore! Beato certamente il diſcepolo di un tanto liberale, e tanto amante Maeſtro!

§. III.

Gesù amante, perchè mio Paſtore, e Padre.

GOdi ancora, o mio Gesù, di eſſer chiamato con queſti nomi; mio Paſtore.

re infatti ſpeſſo ſpeſſo ti dici, e comporti puranche che Padre ancora io ti chiami.

Io ſono il buon Paſtore, Tu dici. Buon Paſtor certamente, o buon Gesù, perchè conoſci le tue pecorelle e diſtingui; buon Paſtore, perchè le ſmarrite pecorelle Tu cerchi; buon Paſtore, perchè le ritrovate Tu riporti all' ovile; buon Paſtore, perchè le pecorelle tue Tu paſci coll' iſteſſa tua ſoſtanza; buono ed amantiſſimo Paſtor finalmente, perchè alle tue pecorelle l'anima tua ſteſſa Tu dai.

Ecco amantiſſimo Gesù, ecco come mi amaſti. Ma rifletti, o anima mia, la delicatezza di un tanto amore. Sue pecorelle ci chiama, e ſuoi agnelli. Che dico mai? Suoi polli, ſuoi figli,

ſuoi

ſuoi figliuolini ci appella. Suoi polli, dicevo, che ſotto le ſue ali, qual' altra gallina deſidera ricoverare. Suoi figli, allora quando raccomandandoci alla Madre ſua, così parla: Figlio, ecco la Madre tua. Suoi figliuolini finalmente, allora quando imponendoci il precetto di amore, così dice: Figliuolini, un nuovo precetto v' impongo, che vi amiate, cioè, ſcambievolmente, ſiccome appunto Io vi amai. Se dunque, amantiſſimo Gesù, figlio mi chiami, e figliuolino, non debbo io forſe chiamarti col dolce nome di Padre?

Padre mio certamente Tu ſei, anzi due volte Padre, perchè mi generaſti con la parola di tua verità, e perchè col proprio tuo ſangue mi rigeneraſti.

Oh!

Oh! Padre! oh! dolciſſimo, oh! ſoaviſſimo, oh! teneriſſimo, oh! amantiſſimo Padre! Chi mai il tuo amore, chi le viſcere di tua pietà potrà mai ſpiegare, ſe non Tu ſolamente, che Padre ſei, e Padre di un tanto amore? Aſcoltatemi voi della famiglia di Giacobbe, e diſcendenti tutti dell' intiero Iſraele, i voſtri figli Io ſteſſo li guiderò in eterno; Io li feci, Io li porterò, ed Io li ſalverò. Potrà forſe la Madre dimenticarſi del ſuo figlio, potrà non compaſſionare il figlio del ſuo ventre? E ſe quella del ſuo figlio dimenticar ſi potrà; Io nondimeno non ſaprò mai dimenticarmi di te.

Tutto queſto pel tuo Profeta mi dici, o buon Gesù, ma che altro mai per Te ſteſſo nel tuo Vangel non mi dici?

dici? Io figliuolo inſenſato, da Te Padre mio lontano e fuggiaſco, diſſipatore di ogni mio bene, compagno de' porci, ridotto a mangiar ghiande con eſſi, povero e mendico; io, inſomma, figlio prodigo. Tu intanto, a chi mai Ti ſomigliaſti? Tu, o amantiſſimo Geſù, Padre tollerante e paziente, Padre di molta miſericordia, diſſimuli, aſpetti, e vedendomi venir da lontano, mi vieni all'incontro, mi ti precipiti al collo, mi abbracci, mi baci, piacevolmente mi parli, mi ridoni la prima ſtola, mi offri l'anello, e vuoi meco eſultare, godere, e banchettare.

§. IV.

Gesù amante, perchè mio Fratello ed Amico.

AMantiſſimo Gesù, potrò io mai chiamarti mio Fratello? Sì perchè tuo Fratello pria me Tu chiamaſti; andate, dicesti, da' miei fratelli; ed in altro luogo; andate, dicesti, riferite a' miei fratelli.

Io dunque ſono il tuo fratello, o dolciſſimo Gesù, fratello certamente ſecondo la natura, perchè ſangue mio Tu ſei, ed a me del tutto ſimile, meno che nel peccato e nell' ignoranza. Tuo fratello ſecondo la grazia, perchè vuoi che mia ſia la Madre tua, dicendo sul Monte Calvario, figlio, ec.

co

co la Madre tua. Tuo fratello per adozione, perchè vuoi che mio ſia il Padre tuo, dicendo ſul monte oliveto, aſcendo al Padre mio e Padre voſtro. Tuo fratello finalmente per l'eredità, perchè Tu ſteſſo coerede tuo mi fai: Oh! amore, oh! benignità del Salvatore!

Vedete quale carità con noi uſa l'amantiſſimo Gesù, che il nome ci dona di fratelli ſuoi, ed i fatti! Sì fratello mio Tu ſei, o buon Gesù, e tuo fratello ſon' io; Tu ſei mio Fratello, perchè mia carne Tu ſei; Tu ſei mio Fratello, perchè la Madre tua è pur Madre mia; Tu ſei mio Fratello, perchè il Padre tuo è Padre mio ancora; Tu ſei mio Fratello, perchè coerede tuo ſon' io. Oh! Fratello!

Oh! amantiſſimo Fratello! Sì mi è lecito il chiamarti con un sì ſoave nome, e sì caro; quanto vago ſei o Fratello nella mia carne! quanto ſoave ed amabile nel ſeno di mia Madre! quanto glorioſo e potente nel ſeno del Padre mio! quanto grande e liberale nel conferire la tua eredità! non la dividi infatti a ſimiglianza de' Fratelli di queſto mondo, ma tutta l'offri a' fratelli tuoi; veramente Fratello, e veramente Amico.

Sì, mio Gesù, ſpeſſo ſpeſſo mi chiami col dolce nome ancora di Amico, dicendo, voi ſiete miei amici, ed in altro luogo, non vi chiamo già ſervi, ma Amici. Mio Amico adunque Tu ſei; ma quale Amico? Amico che tutto offre, tutto verſa, tutto ſoffre,

tutto

tutto comporta, tutto dona, tutto perdona. Amico ſincero, fedele, coſtante; Amico nelle felicità nonmeno, che nelle avverſità; Amico nella tribolazione, Amico nell' infermità, Amico in vita, Amico in morte, Amico ſopra tutti gli Amici. Amico, perchè, o mio Gesù, mi amaſti più che tutti gli Amici amar mi poſſano, più che tutt' i Santi, più che tutte le creature, più che io ſteſſo mi amo, o amar mai mi poſſa; mi amaſti a ſegno, che obbligaſti tutti gli uomini ancora ad amarmi ſotto pena di eterna dannazione; mi amaſti con tanta liberalità, che tutt' i tuoi beni mi donaſti; mi amaſti tanto infinitamente, sì divinamente, che ab eterno mi amaſti, e mi amaſti quanto un Uomo Dio può

amare un Uomo. Vedete o Genti, ſtupite o Popoli, ammirate Voi tutti che abitate la terra. Queſto è il cuore del mio Gesù, ed egli è il mio Fratello, e l'Amico mio.

§. V.

Gesù amante perchè Compagno, e Spoſo mio.

CI ami, o amantiſſimo Gesù, allor che dici, voglio che dove ſon'io quivi eſſi ſiano meco. Fedele Iddio, per il quale chiamati noi ſiamo nella ſocietà del noſtro Signor Gesù Criſto. Eſulta dunque e gioiſci, o anima mia, Gesù è il tuo compagno, e tu la compagna ſei di Gesù; compagna è vero delle

pene

pene, ma compagna ancora de' premj, compagna del talamo nuziale. Ti ſposò sì il mio Gesù, ma con quale amore! con qual dote! Esamina o anima mia, e vedi, o Spoſa di Criſto; quanto ti ami, e quanto in ricompenſa amato eſſer debba lo Spoſo tuo.

Inviò i Patriarchi, i Profeti, gli Angeli, i Precurſori del ſuo amore, e tu ingrata li diſprezzaſti, venne dunque in perſona il Signore Iddio; e per conciliarſi il tuo cuore, ſi fece del tutto a te ſimile, ſi veſtì di tua umanità, ſi fece uomo, nacque bambino, ma bello, ma amabile, ma vago nella forma trà tutt' i figliuoli degli uomini; ti colmò di doni di grazie di beneficj, affin ſolamente d'allettarti al ſuo amore; ſi affaticò per cercarti,

ſi affannò per piegarti, ſi anguſtiò per ritrovarti, tutto fece, tutto ſoffrì, tutto diede, tutto donò; finalmente dopo infiniti affanni, dopo infiniti argomenti di ſuo amore, ecco ti ſposò lo ſpoſo Gesù nella ſua Croce, ti ſposò col ſuo ſangue, ti ſposò in eterno.

O se una qualche donna ruſtica e deforme, povera, inferma, e miſerabile, ſpoſata foſſe da un belliſſimo, potentiſſimo, e nobiliſſimo Principe; quanto amante credereſti tu che foſſe mai quel Principe! ma quanto amante eſſer dovrebbe la Spoſa? O anima mia, tale è appunto il tuo ſpoſo Gesù. Vedi con qual gloria lo ſpoſo, con qual' onore coronò te ſua ſpoſa. Tutto ti diede, e deſtinò tutto al tuo ſervizio. Ma quali coſe? ma quante? ma di

qual

qual pregio? Il Sole ti diede, affinchè illuminata ti aveſſe nel giorno; la Luna ti diede e le Stelle, affinchè luceſſer la notte; il Fuoco ti diede, affinchè ti riſcaldaſſe qualora hai freddo; l'acqua ti diede, affinchè ti rinfreſcaſſe qualora hai caldo; l'aria ti diede, affinchè lo ſpirito ti daſſe e la vita; gli Uccelli ti diede del Cielo, i Peſci del mare, le Pecore, i Bovi, e 'l beſtiame tutto ſottomiſe a tuoi piedi, e tutto queſto nell'ordine ſolamente della natura; imperocchè coſa mai non ti diede nell'ordine della grazia? Ti diede tutt'i ſuoi teſori, le ricchezze, i meriti ſuoi, ti diede tuttociò che aveva. Ti diede gli Angeli ſuoi, affinchè cuſtodita, e diretta ti aveſſero nel dubbioſo camino di queſta vita; ti

diede

diede gli Apoſtoli ſuoi, affinchè iſtruita ti aveſſero; ti diede i Martiri, affinchè ti aveſſer protetta; ti diede i Confeſſori, affinchè illuminata ti avessero; ti diede le Vergini, affinchè aveſſero in te l'amor dello Spoſo acceſo vieppiù ed infiammato. Che più? Ti diede i Sacramenti, affinchè ti aveſſero a se unita e congiunta; ti diede l'iſteſſa ſua Madre, affinchè foſſe pur Madre tua; ti diede ancora il Divino ſuo Padre, affinchè Padre tuo ancor foſſe; ti diede il ſuo Spirito e il ſuo amore, affinchè tuo ſpirito foſſe e tuo amore. Finalmente il corpo ſuo ti diede, e l'anima ſua, affinchè tu ſpoſa di Criſto, foſſi corpo ed anima di Criſto. Ecco quali e quanti doni ti diede il tuo ſpoſo Gesù; vedi

inoltre

inoltre quanto teneramente, ſantamente, ed amichevolmente ti luſinga e ti alletta! ti chiama ſua ſpoſa e ſorella, ſua vaga e prediletta, ſua colomba ancora ti chiama; teco parlando con ogni affetto e dolcezza di amore t' invita a venire nel ſuo cuore, vieni, dicendo vieni mia Spoſa, vieni dal Libano, vieni, ſarai coronata; ora ti alletta a riceverlo nel tuo cuore; aprimi, dice, aprimi pure ſorella mia e ſpoſa. Oh! ſoaviſſimo, teneriſſimo, ed amantiſſimo Spoſo! I tuoi amori, i tuoi allettamenti, i tuoi traſporti chi potrà mai ſpiegare?

§. VI.

§. VI.

Gesù amante, perchè mio Sacerdote, e mia Vittima.

O mio Gesù, tu ſei mio Sacerdote, perchè ſei il mio Mediatore, e 'l mio Pontefice. Uno è il Mediatore trà Dio e gli uomini, l' uomo Criſto Gesù; ma quanto pio, quanto miſericordioſo! Per Te invero, o amantiſſimo Mediatore, io aſcendo al mio Dio, e per Te iſteſſo il mio Dio diſcende da me. Tu me a Dio congiungi, e Dio a me; Tu ſei quella miſtica pietra angolare, che di Dio e dell' uomo una coſa ſola Tu fai. Se io ſono in biſogno, Tu mio Mediatore Tu preghi per me; ſe grazia alcuna nel nome

tuo

tuo io chiedo, Tu me la impetri; se manco io se pecco, tu mi riacquisti la grazia del Padre mio. Ecco infatti, o benignissimo Mediatore, tu stabilisci tra me e Dio il Sacramento di propiziazione, e il tribunale di riconciliazione, dove benignamente mi ascolti contrito, dove meco Tu preghi, meco Tu piangi; dove inoltre Tu pietosamente mi assolvi, mi lavi nel sangue tuo, mi riconcilj col Padre Sacerdote mio e mio Mediatore. Ma quante volte una tal grazia Tu mi concedi? Sette volte forse? Non già sette, ma settanta volte sette. Oh! amore, oh! pietà, oh! indulgenza del mio Mediatore!

Ma rifletti, anima mia, alla santità e carità del Pontefice. Tale è appunto il mio Pontefice, santo, innocente,

immacolato, ſegregato da peccatori, formato più eccelſo, e più ſublime trà tutti gli abitatori del Cielo, che compatirmi puote nelle mie infermità, ſempre pronto ad interporſi per me, e ad eſpiare i miei falli e le mie iniquità; offerendo per me vittime e ſacrificj, vero Sacerdote in eterno, che se ſteſſo offre ed immola per me qual' oſtia e vittima in odore di ſoavità.

La mia vittima dunque Tu ſei, o mio amantiſſimo Gesù; prima certamente ſul monte Calvario, dove ſaziato d' obbrobrj, dopo mille tormenti condotto foſti alla morte, quale agnello che portato viene al ſacrificio.

La mia vittima Tu ſei, o dolciſſimo Gesù, ne' noſtri altari e ne' tempj, dove in qualunque luogo, e in qualſi-

voglia

voglia tempo ſempre e di nuovo mille e mille volte per me immolato ſei ed offerto. In queſto momento appunto in cui parlo, anzi in tutt' i momenti, la mattina, la ſera, la notte, ed il giorno, in Germania, in Iſpagna, in Italia, in Francia; nell' Europa, nell' Aſia, nell' Africa, e nell' America, e nelle Città, ne' Villaggi, sù l'altare per me qual oſtia e vittima conſecrato vieni ed offerto.

La mia vittima Tu ſei, o benigniſſimo Gesù, nelle mie mani; dopo che in fatti ti degnaſti eleggermi ed innalzarmi alla ſublime dignità di tuo Sacerdote, Tu qual vera mia vittima nelle mie mani interamente Tu ti abbandoni; Tu regolato ſei da me, Tu da me benedetto, Tu offerto, Tu immolato,

lato, Tu mangiato, Tu conſumato.

La mia vittima Tu ſei, o ſoaviſſimo Gesù, nel mio cuore; quivi infatti dopo che riſtorato io ſono e ſatollo col tuo prezioſiſſimo corpo e ſangue, quivi, dicevo, nel mio cuore, come sù l'altar del tuo amore, conſumato Tu ſei dall'amor mio. Oh! tenerezza; oh! ſoavità, oh! miracolo di amore!

Immaginano alcuni, che Amore un giorno avendo conſumati tutt'i dardi, se ſteſſo finalmente ſcagliò nel petto di un'uomo, di cui conciliar ſi voleva l'amicizia e corriſpondenza. Queſto iſteſſo Tu fai, o noſtro Amore, o dolciſſimo Gesù; ed invero dopo che tutt'i dardi del tuo amore ſcagliaſti, ma indarno, ecco Te ſteſſo, ecco il corpo e l'anima tua per mezzo del

ſoa-

ſoaviſſimo sacramento di amore, tanto piamente, tanto miſericordioſamente nel mio cuore Tu ſcagli e nel petto mio, che già Tu in me, ed io in Te ſiamo inſieme disfatti e conſumati.

§. VII.

Gesù amante, perchè mio Dio, e mio tutto.

MIO Dio ſei Tu, o mio Gesù, ma Dio veramente amante, ed amante da vero Dio, amante ab eterno, amante libero, amante infinito, amante come Dio. Così mi amaſti, amante del cuor mio, così mi amaſti. Ed invero eſſendo Tu Iddio ſommo, perfetto, immenſo, onnipotente, incomprenſibile; fatto ti

ſei uomo a me del tutto ſimile, bambino, umile, picciolo, ed anzi troppo riſtretto e comprenſibile. Tu pel troppo amore, col quale mi amaſti, ſcendeſti da me dal trono di tua gloria e maeſtà; Tu a me ti adattaſti, e la tua natura alla noſtra congiungeſti con un vincolo tanto ſtretto e tanto ſoave, che ſino a tanto che Iddio ſarà Dio, ſino a tanto Iddio ſarà per essere Uomo, e l' Uomo ſarà per eſſer Dio. Oh! amore ſopra tutti gli amori ineffabile! Oh! unione ſopra tutte le unioni dolce, coſtante, amabile, incomprenſibile!

Mio Dio ſei Tu, o mio Gesù; Dio certamente grande e ſublime ſopra tutt' i Dei, Dio uno, Dio ſupremo, Dio eterno, Dio onnipotente, ma mio

Tu

Tu ſei, mio, dicevo, perchè l'amor tuo mio ti fece. Dacchè invero ti faceſti uomo, mio ti faceſti, e mio certamente in mille modi; mio ſangue; cioè, mio difenſore, mio mediatore, mio protettore, mio avvocato, mio cuſtode, mio dottore, mio compagno, mio commenſale, mio cibo, mia bevanda, mio teſoro, mio paradiſo, mio amore; e in tutto e ſopra tutto mio.

Mi è lecito dunque, o mio Gesù, cento e cento volte, mille e mille volte eſclamare, mio Dio, e mio tutto. Sei Dio, perchè ſei conſoſtanziale al Padre; ſei mio, perchè ſei ancora conſoſtanziale a me; ma Tu mio Dio, e mio tutto, perchè tutto ciò che i miei occhi, le mie orecchie, tutto ciò che il cuor mio e l'anima mia può mai

desiderare o sperare, tutto ciò appunto sei Tu per me, o mio Gesù.

In Cristo Gesù i miei occhi ritrovano tutto il bello e vago di aspetto, le orecchie tutto ciò ch' è dolce e giocondo all' udito, la mia lingua ogni sapore ed ogni pienezza di soavità; finalmente il mio cuore ritrova in Gesù riepilogato tutto l' amabile e caro, e la mia anima tutto ciò ch' è grande in Dio, tutto ciò che nelle creature può esservi mai di buono e perfetto.

O anima mia, che altro mai tu cerchi dunque fuor di Gesù, se quanto desiderar tu puoi quanto sperare tutto esiste in Gesù? Chiedi ricchezze? in Cristo Gesù sono tutt' i tesori della sapienza e scienza di Dio. Cerchi piaceri? In Cristo Gesù le delizie avrai

del

del Cielo e della Terra. Cerchi onori? in Criſto Gesù ch' è Rè della Gloria, e regna nella gloria del ſuo eterno Padre, per lui con lui ed in lui ogni gloria avrai ed ogni onore. Cerchi virtù? in Criſto Gesù avrai ogni manſuetudine, ogni purità, ogni ſcienza, ogni giuſtizia, e ſopra tutto ogni carità. Cerchi finalmente la tua beatitudine e felicità? Niun' altra coſa certamente può formare la mia felicità fuor di Gesù, ch'è il mio Dio e il mio tutto.

EPILOGO.

HO detto che ſei il mio amante, o amantiſſimo Gesù, concedimi ora che io ſia il tuo. A che mai mi gio-

va l'eſſer da Te amato, ſe io non ti amerò? Ho detto che ſei il mio Salvatore, il mio Medico, il mio Paſtore, il mio Fratello, il mio Spoſo, il mio Mediatore; ſono queſti nomi certamente dolciſſimi, pieni di amore e di carità, ma ohimè! non accendono ancora il mio cuore, ſe Tu Verbo amabile, Verbo divino ed umano, Verbo ſpirante amore, ſe Tu, dicevo, che hai parole di vita e di amore, non mi parli internamente, e mi dici, che Tu ſei il vero mio amante.

Dimmi Tu ora dunque, che ſei il mio Redentore, il mio Medico, il mio Paſtore, il mio Fratello, il mio Amico; ma dimmelo pure con quel modo dolce, ſoave, ed ineffabile, col quale un tempo ſolevi Tu dirlo a' Santi

Igna-

Ignazio e Saverio, ed alle Sante Caterina e Teresa, ed allora sì veramente ti amerò senza meno con ogni amore ed ogni carità.

O fonte perenne di amore, o buon Gesù amor mio! Siamo noi amati e non amiamo, ma a me che giova ed insieme a Te, o mio Gesù e mio amante, che Tu mi ami, se io non riami Te? o amantissimo Gesù, non voglio nò esser' io amato, se non amerò Te. Ma che dico io mai? Voglio sì esser' io amato, ma a patto solo di amarti sempre, e sempre più amarti. O soavissimo Gesù in questo conoscerò che Tu mi ami, se fai Tu, che io ami Te. Non chiedo nò, che Te Tu chiami amante e sposo, ma chiedo solo, che me Tu chiami amante; nè vo-

glio ſolo che Tu mi ami, ma voglio ancora, che io ami Te, e ti ami tanto e con tanto ardore, con quanto appunto Tu ami me. Oh! Gesù! oh! amore! amar Tu vuoi, e ſoffri intanto non eſſer' amato!

CAPITOLO III.

Gesù amato.

PROLOGO.

AMabiliſſimo ed amantiſſimo Gesù, infondimi di nuovo e ſempre più nel mio cuore il tuo diviniſſimo amore, affinchè dovendo di nuovo e ſempre del tuo amore appunto parlare, poſſa io ſpiegare, quanto Tu ſopra tutto

amato

amato eſſer dei . Tu infatti amore del Padre eterno, Tu amor della Madre, Tu amor de' Profeti e Patriarchi, Tu amor degli Apoſtoli, Tu amore de' Martiri, Tu amor de' Confeſſori, Tu amor delle Vergini, Tu amor finalmente del Cielo e della Terra . Dimmi dunque, o mio Gesù , dimmi di grazia, come quelli e in qual maniera ti amano , con qual fervore , con qual coſtanza , con qual carità , affinchè da eſſi impariamo il modo , col quale noi pure, o buon Gesù , degnamente da oggi innanzi amar ti poſſiamo.

§. I.

Gesù amato dal Padre.

LA misura di amarti, o mio Gesù nostro amante, è appunto l'amarti senza misura. Così certamente il Padre Eterno ti ama. Oh! amore dell' Eterno Padre nel Figlio! amore immenso, eterno, onnipotente, infinito, amor degno di un Dio ispirato dallo Spirito Santo, ch'è Spirito appunto di amore.

Ascoltate genti tutte, e vedete con quanto amore è amato dal Padre suo Eterno il mio Gesù. Intuonò dal Cielo il Signore, e la paterna voce ascoltossi: Questi è il Figlio mio diletto, nel quale appieno mi compiacqui. Questi è, disse, il Figlio mio, che

prima

prima di Lucifero, cioè, prima de' giorni, e de' tempi, io generai nello ſplendore de' Santi; Figlio inoltre diletto nel quale appien mi compiacqui; imperocchè Egli ſolo è l'amore del Padre ſuo, Egli forma le delizie del ſuo cuore. Ti ama sì, o amabiliſſimo Gesù, il Padre tuo più che gli Angeli, più che gli Uomini, più che tutte le Creature, perchè, o mio Gesù, per Te appunto il Signore creò gli Angeli e gli Uomini, creò inſomma le creature tutte. Ti amò con amore incomprenſibile, infinito, degno di un Dio, anzi ch'è Iddio ſteſſo.

Pel tuo amore infatti è certamente il Padre tuo ſanto e beato, pel tuo amore è Creatore, è Dio. Il Padre è ſanto, perchè nell'amore

dell'

dell' Uomo Dio la ſantità ſua è perfetta. Il Padre è beato, perchè ſenza il tuo amore nè amerebbe, nè goderebbe, nè animato ſarebbe il ſuo cuore. Il Padre è Creatore, perchè pel ſolo amore di Gesù tutto crea, tutto conſerva, tutto governa, tutto vivifica il Signore.

Tolto da queſto mondo l'amor del Padre inverſo del mio Gesù, il Sole ſi oſcurerà, la Luna non darà più il ſuo lume, le Stelle non più fiſſe ſarannno, nè più giocondamente ſplendenti; tolto un tale amore da queſto mondo, niun' ordine più vi ſarà, niuna bellezza, niuna felicità; l'aria non darà più la ſua rugiada, il mare non più i ſuoi peſci, la terra non più i frutti ſuoi; gli elementi perderanno il loro equi-

librio,

librio, la natura non ſuſſiſterà, il mondo più non ſarà mondo ; l'amor del Padre inverſo del mio Gesù è l'anima del mondo ; per queſto amore ſi veſtono di frondi le ſelve, verdeggiano i prati, ſcorrono i fonti, fioriſcono i giardini, vegetano le piante, creſcono gli alberi, godono gli animanti, cantano gli augelletti, i cieli e la terra ringioiſcono e ſi rallegrano; perchè per Criſto e le ſelve, e i prati, e i fonti, e le piante, e gli animanti, e tutto crea e conſerva il Padre Onnipotente.

Pel tuo amore adunque, o gran Gesù, vegeta tutto e ſuſſiſte, per queſto il mondo ſi crea, il mondo ſi conſerva, il mondo è mondo. Ma che dico io mai? Per l'iſteſſo tuo amore

more il Padre è Dio ; imperciocchè ſenza il tuo amore , non ſarebbe ſanto , non giuſto , non buono ſarebbe non beato , ardiſco dire non ſarebbe Dio .

§. II.

Gesù amato dalla Madre .

O Mia Signora , Madre del mio Signore , Madre di vago amore , moſtra a me tuo ſervo , quanto mai abbi Tu amato il mio Signore , affinchè contemplando nel tuo amore , impari io ad amare , quegli che tanto Tu ami , il mio Gesù . Ami certamente il figlio del tuo utero , che portaſti nel ſeno , che lattaſti con le tue poppe , che trà le tue braccia ſpeſſo collocaſti . Ami

Gesù

Gesù che mille e mille volte abbracciaſti, che riſcaldaſti bambino, che nodriſti fanciullo, che educaſti giovinetto, che adulto ammiraſti. Ami Gesù, che iſtruttore e Maeſtro aſcoltaſti, che fraternamente cogli uomini converſar lo vedeſti, che ſeguiſti paziente, che piangeſti moribondo, che morto abbracciaſti. Ami Gesù che conoſceſti riſorto, che ammiraſti aſcendente sù i Cieli, di cui lo Spirito Santo e la ſua pienezza riceveſti; ami certamente il mio Signore. Ma con quale amore, con quale dilezione!

Ami Gesù più che qualunque Madre ama il figlio ſuo, perchè il figlio tuo, o amantiſſima Madre, ſopra i figli tutti è amabile, e perchè Tu Madre ſei ſopra tutte le Madri, giacchè

con

con la ſola tua ſoſtanza ſi è fatto uomo Gesù. Lo ami dunque più che tutti gli Angeli, più che tutt'i Patriarchi, più che tutt'i Profeti, più che tutti gli Apoſtoli, Martiri, Confeſſori, e Vergini, più che tutte le creature poſſono mai amare, perchè Tu ſopra tutte le creature dal tuo Unigenito o Madre amata ſei. Chi mai potrà dunque comprendere il tuo amore? M' ingegnerò nondimeno o dolciſſima Madre, e dirò; oh! ſe mi foſſe conceſſo per un giorno ſolo, o almen per un' ora, ſe conceſſo mi foſſe avere avanti gli occhi il bambino Gesù, ſe portarlo tra le braccia, ſe baciarlo, ſe abbracciarlo! Oh! da quale incendio di amore, da quanto fuoco bruggerebbe il mio petto! Credo,

do, o mio Signore, che ti amerei più degli occhi miei, più che il corpo e l'anima mia, più che qualunque altra cosa. La mia mente, e la mia carne mancherebbero per la gioia, si consumerebbero per l'amore. Ma qual'è mai questo mio amore, in paragone di quello, col quale ti ama la Madre tua? Imperocchè non già per un giorno solo, ma per nove mesi intieri rinchiuso ti portò nell'utero, o mio dolcissimo Gesù, per più anni ti sostenne infante sul seno, e ti nutrì col latte.

Oh! incendio di amore! Oh! amore sopra ogni amore! L'amor tuo, o Madre e Signora, è amor tenero, amor costante, amor fedele, amore attivo, amor tollerante, amor generoso, amore ardente, amore splendido, amor

trionfante, amore ſopra ogni amore.

§. III.

Gesù amato da Patriarchi e Profeti.

I deſiderj, i voti, i ſoſpiri de' Padri mi dicono abbaſtanza o ſoaviſſimo Gesù, quanto quelli ti abbiano amato o mio Signore. Voglia Iddio, dicevano, che aperti al fine i Cieli, a noi Tu ne veniſſi! Piovete voi o Cieli la miſterioſa brine, piovete inſieme o nubi il deſignato Giuſto, apraſi al fin la terra, e germogli il Salvatore. Manda a noi, o Signore, per dominar la terra, il miſterioſo Agnello. Te adunque che amavano, Te ſolo deſideravano i Padri noſtri antichi, Te

ſolo

ſolo ſoſpiravano i Profeti. Ed infatti ecco come ſi ſpiega Iſaia, ecco, dice, il noſtro Dio, lo aſpettammo, e ci ſalverà; ſoffrimmo le anguſtie di ſua tardanza, e ci rallegreremo nella ſua venuta. Michea inoltre così parla, io mirerò il Signore, ed aſpetterò il mio Salvatore; ed Abacucco ancora così dice; io goderò nel Signore, ed eſulterò in Dio mio Salvatore. Davidde puranche padre tuo, così ſi ſpiega: Chi porterà dal Cielo la vita ad Iſraello, e la ſalute? Tu che ſiedi ſopra i Cherubini, Tu manifeſtar ci puoi un tanto potere; deſta adunque la tua potenza e vieni; moſtraci ſolo il tuo bel volto e ſarem ſalvi; manifeſta a noi la tua miſericordia, e dona a noi la tua ſalute. Di Salomone intanto

che dirò mai? ti amava, o mio Gesù, poichè parlò di Te con tanta ſublime chiarezza ne' ſcritti ſuoi, anzi con tanta maeſtoſa tenerezza nel cantico di amore. Ecco Tu vago ſei, egli dice, o mio diletto, ecco Tu vago ſei, e bello di aſpetto. Tu il mio diletto, ed io il tuo. Chi mi darà Te mio fratello, che ſucchi le poppe di mia Madre, affinchè ti trovi e ti baci?

Vengo ora al Battiſta tuo Precurſore. Veramente queſti ti amava, o dilettiſſimo Gesù, perchè veramente ti conoſceva. Fu queſt' uomo mandato da Dio, e venne per render teſtimonio di Te. Fu tuo Profeta, fu tuo conſanguineo, fu tuo martire, fu dunque tuo amante. E come mai poteva non

amarti

amarti quegli che nacque alla tua preſenza, e per gioja ed amore eſultò infante fin nell' utero della ſua madre?

Ma tra i Profeti e Patriarchi, o amantiſſimo Gesù, fu certamente Giuſeppe. Ti amava veramente come ſuo cariſſimo figlio, ti ajutava come dolciſſimo alunno, ti riſpettava con tenerezza come amantiſſimo Redentore. Concioſſiachè come mai poteva non accenderſi tutto e conſumarſi nel tuo amore? Trattava teco continuamente, o buon Gesù, e familiarmente ti godeva, ti portava tra le ſue braccia, ti aveva ſempre ſotto i ſuoi occhi, ti aveva nel ſeno, ti aveva nel cuore. Oh! quanti ampleſſi! quali fiamme di amore! quanta dolcezza! qual traſporto di carità!

§. IV.

Gesù amato dagli Apoſtoli.

PArtivan gli Apoſtoli feſtanti e contenti dal coſpetto del Concilio, perchè eran ſtimati degni di ſoffrire obbrobrj e diſpregi pel nome di Gesù. Ecco quanto ti amarono, o Salvator mio e Signore, gli Apoſtoli tuoi e Diſcepoli. Partivan feſtanti; godevano cioè quelli, ed eſultavano di gioja in ogni travaglio ed anguſtia per amor ſolamente del tuo nome. Per tutta la terra fu ſparſo il ſuono della lor voce, e fin negli eſtremi ſi udirono le loro parole. Ecco come pubblicavano il tuo nome, e l'amor tuo in tutte le genti, e tribù, e popoli, e

lingue

lingue. Teſtimonj quelli per appunto del tuo amore, come non ti avrebbero amato, o amantiſſimo Gesù, e come il tuò amore da per tutto ſparſo non avrebbero e diffuſo, dopo che in eſſi il tuo Spirito e 'l tuo amore tanto abbondevolmente infondeſti? ti amarono tutti adunque nella lor vita, e tutti pel tuo amore appunto il ſangue ſparſero, e la vita.

Ti amò Pietro, per cui con tanta premura gli chiedi, dicendo, Pietro mi ami tu? e di nuovo, mi ami tu o Pietro? e per la terza volta gli chiedi, mi ami tu o Pietro? Ti amò certamente, per cui a lui ſpecialmente raccomandaſti la tua cariſſima ſpoſa, cioè, la Chieſa.

Ti amò Tommaſo, o ſoaviſſimo Ge-

sù, per cui gli diceſti, metti pur quà il tuo dito, e preſa la ſua mano, la ponesti nel tuo cuore, nella piaga del tuo fianco, nel luogo di amore.

Ti amava pure Giovanni, quel diſcepolo cioè, che Tu tanto amavi, per cui comportaſti che dormito aveſſe ſul tuo ſeno, per cui a lui principalmente raccomandaſti la Madre tua, e lui alla Madre. Ti amava inoltre con ogni ſoavità e fervore di dilezione, giacchè del tuo amore appunto tanto dolcemente ne ſcriſſe nelle ſue Epiſtole, tanto mirabilmente nella ſua Apocaliſſe, tanto divinamente nel ſuo Vangelo.

Ti amava Filippo, il quale tutti a Te conduceva, e prorumpeva ſpeſſo in quelle dolci parole: Signore moſtraci

ſtraci ſolo il Padre tuo, e ſiam contenti.

Ti amava Andrea, che baciando la Croce, diceva: Oh! buona Croce, Tu che gloria e decoro riceveſti dalle membra del mio Signore, lungo tempo deſiderata, con ogni ſollecitudine amata, continuamente domandata, ed all'anima che tanto la ſoſpirava preparata alle volte e diſpoſta, prendimi tu dagli uomini, e rendimi al mio Maeſtro, affinchè per te mi riceva, chi per te mi ha redento.

Ti amava Paolo, quel vaſo di elezione e di tuo amore, prorumpendo ſpeſſo in queſte voci. Chi mai ci ſeparerà dalla carità di Criſto? forſe la tribolazione? forſe l'anguſtia? la fame forſe, la nudità il pericolo, la perſe-

cu-

cuzione, la morte? Certo io ſono e ſicuro, che nè la morte, nè la vita, nè gli Angeli, nè i Principati, nè le Poteſtà, nè la forza, nè la fortezza, nè l'altezza, nè la profondità, nè qualſivoglia altra creatura potrà mai ſepararci dalla carità di Dio, ch'è in Criſto Gesù Signor noſtro. Tutto ciò che ſtimai un tempo utile e vantaggioſo, tutto ſtimo io oggi per amor di Criſto vile e rovinoſo; per Criſto adunque tutto vile io ſtimo, quanto eſiſte in queſto mondo, e quaſi ſterco tutto diſpregio, purchè guadagni il mio Criſto. Vivo io non già io, però in me Criſto vive. Chi non ama il Signore Gesù anatema ſia. Piene ſono di amore l' Epiſtole di Paolo tuo amante.

§. V.

§. V.

Gesù amato da' Martiri.

QUanti martiri, o amabiliſſimo Geſù, tanti tuoi amanti. Maggior carità certamente aver non potevano, se per Te l'anima ſteſſa eſpoſero e riſchiarono la vita. Eſpoſero la lor vita ed il ſangue, e con la vita e col ſangue ſugellarono il loro amore.

Prima di tutti Stefano teſtificò, a prezzo ſteſſo di ſua vita, il ſuo amore verſo di Te, quell'amore, che a Te tutto ſimile lo reſe in vita per la purità ed innocenza, ed in morte per la pazienza e carità. Tu, o mio Gesù, dicevi, Padre perdona loro, e quegli diceva, Signore deh! non condannarli

per

per queſto delitto. Queſto diceva uno Stefano . Ma coſa diceva mai il martire Ignazio ? Scrivendo queſti a' ſuoi così diceva . Ora principio ad eſſere diſcepolo di Criſto, niente deſiderando di quanto vedeſi ed eſiſte, purchè Gesù Criſto io trovi . Vengano pure da me la croce , il fuoco , le beſtie, lo slogamento delle oſſa, la diviſion delle membra , ed il dolore univerſale di tutto il corpo , ed i tormenti tutti dell' inferno , e contento io ſono purchè trovi il mio Criſto purchè lo goda . Tanto era traſportato dall' amore del tuo nome, che il tuo dolce nome appunto ſempre aveva, o mio Gesù , nella bocca, Te ſempre avea nel cuore, nel quale dopo morto , o dolciſſimo Gesù , il tuo divino nome mirabil-

bilmente ſcolpito apparve ed impreſſo.

La vergine Agneſe inoltre e tua martire, in tal modo eſprimeva il ſuo amore. Amo, diceva, il mio Criſto, la di cui Madre è vergine, e'l di cui Padre non conobbe mai donna, amandolo caſta io ſono, toccandolo monda io ſono, ed accettandolo io ſon vergine; a queſti promeſſa io ſono in iſpoſa, queſti ſolo ſervire io voglio, a queſti ſolo ſerbar mia fede io bramo, a lui ſolo con tutto l'amore mi affido. Ecco ciò che tanto ſoſpirai, già veggo; ciò che ſperai; già poſſeggo; ſon già unita ne' Cieli, a quegli che in terra io tanto amai.

Catterina d' Aleſſandria tua ſpoſa, perchè Tu alla preſenza ſteſſa della Madre tua, e de' tuoi Angeli teco

col

col tuo anello ſpoſaſti, parlava con tanto amore di Te, tanto ti amava, che tutti illuminava a conoſcerti, tutti infiammava ad amarti.

Non parlerò quì, o buon Gesù, del tuo Lorenzo, non di Clemente, non di Agata, non di Cecilia, non d' infiniti altri Eroi dell' uno e l'altro ſeſſo, che per amor tuo eſpoſero la vita e ſparſero il ſangue. Quanti martiri, o amabiliſſimo Gesù, tanti tuoi amanti. Queſti ſono, che per amor tuo ſoffrirono grandi tribolazioni, e lavarono le loro ſtole nel ſangue tuo; le percoſſe de' carnefici non temerono i Santi tuoi, ti amarono nella lor vita, e dall'amor tuo infiammati ſerrarono le bocche de' leoni, eſtinſero l'impeto del fuoco, ſprezzarono il ta-

glio

glio del coltello, ſuperarono la natural debolezza, e forti ſi fecero nella guerra. Alcuni ſul fatto trucidati furono ed al ſuolo diſteſi; altri provati pria con oltraggi e flagelli, ed inoltre con carceri e funi, furon poi lapidati, furon ſquartati, e tagliati a pezzi finiron la vita; giravano quaſi nudi e da caprine pelli appena coverti, biſognoſi, anguſtiati, afflitti, in maniera inſomma, che il mondo non era degno di sì fatti uomini, trà ſolitudini erranti, ne' monti, nelle ſpelonche, e nelle caverne della terra; e tutti queſti ſperimentati co' tanti ſtrazj e martirj, furon trovati coſtanti e fermi nel nome ed amore di Criſto Gesù Signor noſtro.

§. VI.

§. VI.

Gesù amato da Confessori.

A fine di confessare costoro il loro amore si mostrarono come degni ministri di Dio pazienti al sommo e costanti, nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angustie, nelle calamità, nelle carceri, ne' travagli, nelle vigilie, ne' digiuni, nella castità, nella scienza, nella longanimità, nella soavità, nello Spirito Santo, nella vera carità, nella sincerità, nella virtù di Dio; uguali nella gloria e nella mondana ignominia, nell' infamia e nella buona fama, in guisa che seduttori creduti erano, ma eran veraci e sinceri; addolorati e tristi, ed eran contenti

tenti e felici ; come biſognoſi e mendici erano ſtimati , ma eran ricchi e potenti ; niente avevano è vero , ma tutto in Te poſſedevano . Tali ſono appunto , o buon Gesù , i tuoi Confeſſori e tuoi amanti inſieme , tra quali principalmente

Aſcolto Agoſtino , che acceſo dal tuo amore ſpeſſo in tali voci prorompe . O anima mia , ama Gesù , dal quale tanto amata tu ſei ; volgi pure a lui ſolo i tuoi penſieri ed affetti , giacchè Egli a te ſolo penſa , ama te ſolo ; cerca ſolo chi tanto ti cerca inſieme , e tanto ti ama . Ti amo , Dio mio , e più ancora e ſempre più deſidero amarti : Oh ! amore , che ſempre ardi e mai non ti eſtingui , o dolce mio Criſto , o buon Gesù , o carità , o mio

Dio, accendimi pure interamente col tuo fuoco, col tuo divino amore, con la tua dolcezza e carità, col tuo desiderio, affinchè ripieno tutto dalla dolcezza del tuo amore, ami Te mio Signore mio amantissimo Salvatore.

Romualdo pure tuo Confessore, e tuo amante tutto era dedito alla contemplazione del tuo amore, e per amor tuo contener non potea le lagrime, dicendo, o caro Gesù, dolce mio mele, desiderio ineffabile, dolcezza de' Santi, soavità degli Angeli.

Il tuo Bernardo inoltre, o soavissimo Gesù, succhiando il latte dalle poppe stesse della Madre tua divina, succhiò ancora tutta la dolcezza del tuo amore; quindi ogni qual volta a Te pensava, veniva meno l'anima sua per la soavità

vità del ſuo amore ; ogni qual volta di Te parlava , le ſue labbra diſtillavano mirra ; ogni qual volta di Te ſcriveva , il ſuo dire era più dolce del favo iſteſſo , e del mele .

Franceſco di Aſſiſi , dice Bonaventura , dall' eccesſo del tuo amore divenuto ſolitario riempiva di gemiti le foreſte ed i boſchi , verſava lagrime da per tutto ed in ogni dove , percoteva con le mani il petto , dove come a luogo più a propoſito , perchè più occulto e ſecreto , converſava col ſuo Signore , ed ivi ſeco lui faceva i ſuoi più teneri colloquj . Crebbe a ſegno l' inſuperabile incendio dell' amore verſo del ſuo Gesù in fiaccole di fuoco e viva fiamma , che molte acque non avrebbero potuto eſtinguere la ſua ardente carità . Fi-

nalmente il vero amore marcandolo con le ſtigma iſteſſe del Crocefiſſo Signore, trasformollo interamente nell' immagine viva dell' amato ſuo Criſto.

Filippo Neri tanto era infiammato nel tuo amore, o dolciſſimo Gesù, che se miracoloſamente dilatata non ſi foſſe una coſtola del ſuo petto, non avrebbe certamente potuto in modo alcuno ſoſtenere la forza grande, ed eccesſo del tuo amore.

Giacomo di Todi da queſto amore appunto acceſo ed infiammato prorompeva in ſoſpiri in gemiti in lagrime, domandato da ſuoi amici, perchè mai in tal guiſa piangeſſe, perchè, diceva, il mio amor Gesu Criſto non è amato abbaſtanza.

Raimondo Lullio ferito da queſto amore

more appunto, e trafitto correva quasi forsennato per le selve, e pe' monti, cercava amatori a Gesù, chiedeva Gesù, domandava alle selve, a' monti, al sole, a ciascuna creatura, dov' è mai, dov' è, quegli che tanto ama l' anima mia? E quando veniva interrogato chi fosse, e donde venisse? rispondeva da Gesù. Dove andasse? da Gesù. Quale fosse il suo cibo? Gesù. Presso di chi restasse? Presso di Gesù.

Da questo fuoco del tuo amore sorpreso Ignazio, non altro spirava che il tuo amor solamente, e la gloria tua. Da quest' istesso infiammato Saverio portava da per tutto, e pubblicava il nome tuo alle genti; ed alle volte dalla dolcezza di tua carità ed amore veniva in modo sorpreso di giorno, di

notte, e finanche nel ſonno, che, dall' eccesſo ſopratfatto, dir dovea finalmente, non più, o Signore, non più. Infiammato ancora da queſto fuoco veniva il giovine Stanislao, in guiſa che, anche nel più orrido inverno, era coſtretto applicare al ſuo petto dell' acqua fredda e gelata, per temperare in parte le fiamme del ſuo cuore. Ma come mai, o buon Gesù, poteva non eſſer tutto infiammato dal tuo fuoco, ſe Tu ſoaviſſimo e, vaghiſſimo fanciullo ti daſti tutto nelle ſue braccia, fino a farti abbracciare ſenſibilmente ancora, e baciare?

§. VII.

§. VII.

Gesù amato dalle Sante Vergini.

SPrezzati gli amori, ed i luſinghieri allettamenti di queſto ſecolo, i loro amori, o amabiliſſimo Gesù, tutte le lor delizie a Te conſacrarono. Queſte ſon quelle che ignorarono il toro nel delitto, che non ſono lordate; imperocchè ſono Vergini, e ſeguono Te loro Agnello dovunque andrai. Tu intanto, o caſtiſſimo Gesù, Tu purità, Tu corona, Tu ſpoſo delle Vergini, perciò le fanciulle tanto ti amarono.

Ti amò la tua ſpoſa Tereſa il di cui petto trafiſſe col dardo del tuo amore un'ardentiſſimo Serafino. Ti amò nella ſua vita, giacchè ferita da un

tanto amabile dardo ſpeſſo ſpeſſo ripeteva, o patire, o morire. Ti amò in morte, giacchè dall'iſteſſo amoroſo fuoco acceſa, morì non tanto per forza del male, quanto per forza ed impeto del tuo amore.

Ti amò la tua ſpoſa Catterina da Siena con tutta l'anima ſua, perchè con tutta l'anima ſua guſtò, e ſucchiò nella piaga del tuo fianco il tuo ſoaviſſimo amore. Ti amò con tutto il ſuo cuore, anzi con tutto il tuo cuore; giacchè tolto il ſuo, lo ſteſſo tuo amantiſſimo Cuore nel ſuo petto ſoſtituiſti. Ti amò con tutte le ſue membra, e tutte le forze ſue, perchè nelle ſue membra iſteſſe ſegnaſti le sacre ſtigma di tua paſſione inſieme, e del tuo amore.

Ti

Ti amò Maria de' Pazzi ; ma con quale amore? ma con qual zelo ? ma con quale amoroſo languore? Ora drizzando gli occhi al Cielo. Chi mi concederà , diceva , o buon Gesù , che dall' Oriente , dall' Occidente , da tutte le parti del mondo , mi aſcoltino le nazioni tutte , poichè l'amor mio Tu ſei ? Ora correndo quà e là per la caſa eſclamava oh! amore ! oh! amore! quanto ardentemente tu ami ! e quanto poco amato tu ſei ! Ora in terra proſtrata , e languente , per eccesſo di amore , ſoſpirando diceva : Ah ! mio Gesù ! mio Spoſo ! mio amore ! vengo io meno per amor tuo e languiſco , non più , o mio amore , non più , o buon Gesù , altrimenti per amor tuo morrò.

Ecco

Ecco come ti amarono, o mio Gesù, le Vergini tue ſpoſe, vediamo ora, come ti amarono le Sante Donne non Vergini.

Gertrude dal fuoco del tuo amore era agitata tutta, ed animata. Non avea altro impegno che riſpettarti, che imitarti, che compiacerti; compativa in guiſa la tua paſſione, che ſi ſarebbe percoſſa con l'iſteſſi tuoi pugni e ſchiaffi, coronata con le ſteſſe tue ſpine, ferita con le ſteſſe tue piaghe, flagellata con gl'iſteſſi tuoi flagelli. Nè certamente ſtupiſco, o piiſſimo Gesù, ſe già tanto Gertrude ti amò, dopo che Tu ſteſſo viſibilmente apparendole il ſuo cuore impiagaſti col coltello ſteſſo del tuo amore. Ma trà le amanti del mio Signore fu amantiſſima

tiſſima la Maddalena, poichè amò molto; l'amore della Maddalena, o mio Gesù, fu amor penitente, giacchè con le lagrime bagnava i tuoi piedi, e co' capelli l'aſciugava e tergeva; fu amor teneriſſimo, giacchè non ceſſava di baciare ancora mille e mille volte i tuoi piedi; fu amor liberaliſſimo, giacchè ungeva i tuoi piedi con prezioſiſſimo unguento; fu amore ſollecito e diligente, giacchè ſedendo preſſo i tuoi piedi aſcoltava con premura le tue parole; fu amor fedele, giacchè ſtava preſſo la tua Croce con Maria Madre tua; fu amore ardente e vigilante, giacchè la prima fu, che al far del giorno portoſſi al monumento; fu amor coſtante, fu amor perſeverante, fu amor veemente, giacchè a tutti, e

da per tutto cercando, e desiderando diceva; Signore, se Tu dal sepolcro il togliesti, dimmi pure dove mai lo situasti, ed io lo leverò. Dissotterrarono il mio Signore, e non so dove mai lo posero.

EPILOGO.

COsì da' tuoi amato sei, o amabilissimo Gesù, così amato sei. Il tuo amore, o Signor nostro amante, è vita e beatitudine del Padre eterno, gaudio degli Angeli, giubilo de' Santi. Il tuo amore illumina i Cherubini, accende i Serafini, corona i Troni, fortifica le Potestà, solleva i Principati, nobilita le Virtù, sostiene le Dominazioni, chiarifica gli Arcangeli,

e

e gli Angeli ſantifica. Pel tuo amore, o divino Gesù, giubilano i Patriarchi, applaudiſcono i Profeti, godono gli Apoſtoli, trionfano i Martiri, eſultano i Confeſſori, ſi rallegrano le Vergini, i Santi tutti di gloria coronati ſono e di onore.

Oh! Gesù! oh! amore! eſſendo dunque l'amor di tutti, per qual ragione non ſarai l'amor mio? Sarai Tu sì il mio amore, e quanto a me appartiene dirà, Gesù è il mio amore, amor de' miei occhi Gesù, amor delle mie mani Gesù, amor della mia lingua Gesù, amor della mia mente Gesù, amor del mio cuore Gesù; Oh! mio Gesù, e perchè mai or' io non ti amerei? Sò già, o Signore, sò bene, che degno io non ſono di amarti, ma

degno

degno certamente Tu ſei di eſſer amato da me. Dammi dunque quell'amore, non del quale degno io ſono, ma del quale degno Tu ſei. Fa pure, che io ti ami con quella carità, con la quale ti amano gli Angeli, con quella purità, con la quale ti aman le Vergini, con quella fedeltà, con la quale ti amano i Confeſſori, con quel fervore, col quale ti amano i Martiri, con quel zelo, col quale ti aman gli Apoſtoli, con quel deſiderio, col quale ti amano i Patriarchi. Che dico? con tutto quell'amore, col quale ti amano tutt'i tuoi, e con quello ancora, col quale ti ama l'iſteſſa tua amantiſſima Madre.

CA-

CAPITOLO IV.

Motivi dell' amore di Criſto.

INfiniti ſono i motivi, o mio Gesù, che mi perſuadono, e dolcemente ſoſpingono al tuo amore. Il Cielo, la Terra, e tutto ciò che in eſſi ſi trova, non ceſſano di gridarmi, affinchè ami Te mio Signore. Il Cielo grida e mi promette tutta la gloria ſua, ſe pur ti amerò. L'Inferno grida, e mi minaccia inſieme gli eterni ſuoi ſupplicj, qualor non ti amerò. La Terra grida, ed il mondo tutto viſibile non ceſſa mai di dirmi, che buono, che amabile ſei o mio Signore. Quante ſono le creature, o amabiliſſimo Gesù, tanti ſono i banditori del tuo amore

in-

inverſo di me, tanti gl' incitamenti del mio amore inverſo di Te. Oh! ſoaviſſimo, oh! dolciſſimo Gesù, quanto caro mi ſei e vago nel Sole! quanto bello nelle Stelle! quanto immenſo nel Cielo! quanto profondo nell' Oceano! quanto benefico ne' prodotti della Terra! quanto miſericordioſo ne' tuoi Sacramenti! quanto pio ne' Tempj, quanto buono, quanto benigno, quanto amabile in tutte le Creature!

Ma queſte coſe tutte ſono ſolamente fuori di me. Forſe le coſe che a me ſingolarmente appartengono non mi parlano pure del tuo amore? Ecco le mani, che Tu mi daſti; ecco i piedi, che Tu mi raſſodaſti; ecco gli occhi, che Tu m' illuminaſti; ecco le orecchie, che Tu mi adattaſti; ecco il

mio

mio corpo, che ſpeſſo allo ſteſſo tuo corpo Tu congiungeſti; ecco l'anima mia, che Tu ſegnaſti con l'immagine tua; ecco tutto inſomma che a me appartiene non ceſſa di dirmi, non laſcia di ſpronarmi affin che ami Te mio Signore.

Quanti ſiano i motivi, o mio Gesù, quanti gl'incentivi del tuo amore, non poſſo nò certamente ſpiegare. Dirò nondimeno, ed eſporrò a me ſteſſo, quanta ſia la neceſſità del tuo amore, quanta la giuſtizia, quanta l'utiltà, quanto il teſoro, quanta l'eccellenza, quanta la dolcezza, quanta la facilità della tua dilezione.

§. I.

Neceſſità dell' amor di Gesù.

CErtamente uno è il neceſſario. Ma qual mai ſarà queſt' uno, o amabiliſſimo Gesù, ſe non l'amor tuo? E' queſto infatti quell'ottima parte, che ſi eleſſe Maria, e che non le ſarà mai tolta, poichè amò molto. L'amor tuo adunque è neceſſario. Ed in vero ſe parlerò io con le lingue tutte degli uomini ovvero degli Angeli, ſenza che abbia intanto la carità, ſarò ſimile al bronzo ſquillante o al cembalo ſonante; e ſe avrò la Profezia, e la chiara cognizione di tutt'i miſteri, e di ogni ſcienza; e ſe avrò tutta la Fede, coſicchè traſpianti i monti ſteſſi e da un luogo

luogo all'altro li traſporti, niente certamente io ſono, ſe non avrò inſieme la carità; e ſe diſpenſerò in alimento e ſoccorſo de' poveri tutte le mie facoltà, e ſe darò alle fiamme l'iſteſſo mio corpo, e non avrò intanto la carità, niente mi giova, niun vantaggio ne riporterò.

Queſte ſono le qualità e prerogative della carità in genere, quali dunque ſaranno quelle dell'amor tuo, o mio Gesù, ch'è la ſomma, e la pienezza della carità? Dunque se avrò tutt'i talenti, le virtù tutte, ed ogni prudenza, se avrò la caſtità, la manſuetudine, la pietà, la liberalità, la pazienza, e non avrò intanto l'amore del mio Signore, niente io ſono, nulla mi giova; io intanto ſono miſerabile,

ingrato, ingiuſto, ſviato, reprobo, ſono inſomma l'abbominazione di Dio, e delle creature.

Aſcoltate dunque Genti tutte, e piegate le orecchie al mio dire. L'amore di Criſto è a voi neceſſario; imperocchè ſe voi non amate il mio Signore, nè anche il mio Signore amerà voi, ch'è certamente la ſomma di ogni miſeria.

Aſcoltate Criſtiani tutti. L'amor di Criſto è a voi neceſſario, imperocchè ſe non amate il mio Signore, vana è la voſtra fede, vana la voſtra ſperanza, e la carità di Dio in voi non è.

Aſcoltate Religioſi tutti. L'amor di Criſto è a voi neceſſario, imperocchè ſe non amate il mio Signore, non vi gio-

gioverà la voſtra povertà, non vi ſantificherà la caſtità, non vi ſalverà la voſtra ubbidienza, e vana è ed inutile la voſtra Religione.

Aſcoltate Sacerdoti e Miniſtri di Dio. L'amor di Criſto è a voi neceſſario, imperocchè se non amate il mio Signore, la voſtra offerta è certamente pura, ma Voi miſeri Sacerdoti, non ſiete nò miniſtri, ma tormentatori piuttoſto voi ſiete e carnefici del Corpo e del Sangue del Signore.

Aſcoltate Rè e Principi de' Popoli. L'amor di Criſto è a voi neceſſario, imperocchè se non amate il mio Signore, a che mai vi gioverà il Regno, e la voſtra poteſtà?

Aſcoltate Sapienti e Ricchi di queſto mondo. L'amor di Criſto è a voi

necaſſario, imperocchè se non amate il mio Signore, e voi ſtolti ſarete nella ſteſſa voſtra ſapienza, e voi poveri ſarete nell'abbondanza ſteſſa delle voſtre ricchezze.

Aſcoltate pure voi tutti, che faticati ſiete ed oppreſſi. L'amor di Criſto è a voi neceſſario, imperocchè se non amate il mio Signore, qual mai ſarà la voſtra pazienza nelle voſtre infermità? quale la difeſa nelle avverſità? Quale il ſollievo ne' voſtri affanni?

Aſcoltate dunque Genti tutte, attendete voi o Popoli. L'amor di Criſto è a voi neceſſario, imperocchè se non amate il mio Signore, diſperar dovete di voſtra eterna ſalvezza; trà queſti due uno dovete voi ſcegliere, o ardere, cioè, in queſta vita nell'amore di Criſto,

Criſto, o ardere nell'altra vita nel fuoco eterno. E' certamente terribile un tal dilemma, ma è nondimeno veriſſimo, e degno di ogni riflesſione; aſcolto infatti l'Apoſtolo, che così dice. Chi non ama Gesù Signor noſtro è anatema, cioè, degno di eterna dannazione.

§. II.

Giuſtizia dell' amor di Gesù.

IO Amar Te, o mio Gesù, è giuſtizia conſumata e perfetta; imperocchè amando Te, o mio diletto, io amo il mio Dio, perchè Dio mio Tu ſei; amo ancora il mio proſſimo, perchè proſſimo mio Tu ſei, ed uomo, e fra-

tello mio; ma l'amare il ſuo Dio, ed il ſuo proſſimo forma la perfezione della legge, giacchè in queſti due precetti ſi fonda la legge tutta, ed i Profeti; dunque è giuſto anzi giuſtiſſimo, o mio Gesù, che io ti ami; queſto è per appunto il precetto del Signore, e se ſolo ſi adempie, tutto è adempito.

Giuſto è che io ti ami, perchè ogni creatura queſto appunto m'intima, e se non ti amerò, tutti mi gridano contro, e mi condannano.

Giuſto è, o Signore, che io ti ami perchè il mio cuore per amor tuo appunto fu fatto e creato, ed è certamente irrequieto, fintantochè in Te non riposi.

Giuſto è, o Signore, che io ti ami, perchè Tu pria mi amaſti, mi amaſti

con

con eterna carità, mi amasti con ogni dilezione, mi amasti fino alle funi, fino alle battiture, fino a' flagelli, fino alla morte, e morte di Croce.

Giusto è, o Signore, che io ti ami, perchè l'amor mio per l'amor tuo, il cuor mio pel tuo Cuore, la mia dilezione per la tua Tu chiedi, preghi, e con ogni premura dimandi.

Oh! ingiusti, oh! ingrati, oh! stolti, oh! pazzi! Voi tutti che non amate il mio Signore. Ingiusti voi certamente, perchè non ubbidite al vostro Dio. Ingrati, perchè egli pria vi amò, e finanche l'anima sua espose per voi. Stolti perchè non ancora intendete, quanto sia amabile il Signore, ma e pazzi ancora e senza cuore voi siete, perchè senza amore voi siete, perchè

non

non amate un Signore tanto amabile insieme e tanto amante. Ohimè! o mio Gesù, se un qualche uomo nobile, ricco, potente, savio, ed amabile venisse da me per arricchirmi di tutt' i beni, per amarmi, e per proteggermi; non sarei io forse un ingiusto, non sarei un' ingrato, se non gli andassi all' incontro, se non l' amassi, se grato io non fossi a' suoi beneficj, al suo amore? Ohimè! o mio Gesù, Tu vieni da me, ed io da Te non vengo; Tu mi proteggi, ed io niente ti curo; Tu mi ami, ed io non ti amo! e ciò non ostante Tu chiedi con tanto ardore, con tanta sollecitudine, con tanta perseveranza il mio amore, del quale certamente non hai bisogno, ed a nulla ti giova. Ora infatti co' tuoi precetti,

ora con preghiere, ora con doni, ora con minaccie, ed or con promeſſe al tuo amore appunto mi ſtimoli e dolcemente ſoſpigni. Ed in vero tutto ciò che Tu fai nell'ordine di natura o pur di grazia, tutto certamente Tu fai, tutto diſponi affinchè io ti ami. Ah! ſe le frequenti preghiere degli uomini ancora importuni, ſpeſſo mi obbligano a conceder loro quanto mi chieggono; perchè mai non mi obbligheranno ancora le tue preghiere, i tanti deſiderj, i tanti ſoſpiri, i tanti beneficj, le tante minacce, le tante promeſſe? Perchè mai la tua beltà, la tua ſapienza, la tua ſoavità, la tua umanità, la tua divinità, il tuo amor finalmente, perchè mai, dicevo, non otterranno una volta l'amor mio?

§. III.

§. III.

Utiltà dell'amor di Gesù.

CHe giova all'uomo, ſe il mondo intero guadagni, e non ami intanto il mio Gesù? a nient'altro vale, ſe non che ſi mandi fuora di là del mondo, e ſi ſommerga nel profondo dell'abiſſo.

Senza il tuo amore, o mio Gesù, niente è utile di quanto è utile; ed in vero, a che mai mi giova la mia ſcienza, ſe non ti amerò? a che mi giovano le ricchezze; a che mi giovarà ancora l'iſteſſa virtù, ſe non amerò Te mio Salvatore? Senza il tuo amore inutile mi ſarà ogni mortificazione, inutile il digiuno, inutili l'e-

le-

lemoſine, inutile qualunque ſacrificio, inutile finanche l'amore iſteſſo della tua beatiſſima Madre.

Il tuo amore, o mio Gesù, ſopra tutto ed in tutto mi è utile e vantaggioſo, perchè col tuo amore mi è utile ancora, tutto ciò che per ſe ſteſſo è incomodo inſieme ed inutile; imperocchè ſe amerò Te mio Signore, ogni coſa mi giova, l'infermità, l'ignoranza, la debolezza, il diſpregio, la nudità, la fame, la ſete, l'anguſtia, la tribolazione, ogni coſa mi giova ſe amerò Te mio Signore, mio Dio e Salvatore.

L'amor tuo per appunto, o mio Gesù, ricrea gl'infermi, iſtruiſce gl'ignoranti, ſolleva i poveri, rileva i caduti, veſte i nudi, riſtora i famelici,

ci, conſola gli afflitti, rallegra i tribolati, purifica i peccatori; poichè ſe mille volte taluno cade in peccato, la tua carità, o buon Gesù, covre la moltitudine de' peccati.

Oh! Gesù, oh! amore! Chi di noi potrà mai degnamente eſprimere l'utilità del tuo amore? Amor di Gesù coſa mai dirò io di Te? Tu il donator de' beni, Tu il dator de' doni, la vita Tu de' cuori; Conſolator delle anime, oſpite amato e caro, e dolce mio ſollievo; Tu ſolo ſei invero pace ne' miei ſudori, ſollievo ne' miei ardori; gioja nel pianto anco; Tu tergi le mie lordure, inaffj le mie arſure, ſani il piagato cor; Tu pieghi il mio ſpirto rigido, riſcaldi ciò ch'è frigido, regi il deviato cor.

La

La vera carità certamente, o benigniſſimo Gesù, è la via breve inſieme e feliciſſima di pervenire a Te. La tua carità è la via dritta che ci conduce alla ſalute, via dritta che non devia; via breve, che non dà tedio; via piana, che non ha monti; via chiara, che non ha nubi; via ſicura, che non ha pericoli; via piacevole, che ha buon compagno, che ha Te, cioè, mio Signore e mio amantiſſimo conduttore; via da pervenire agli eterni godimenti, che non permette al viatore di declinare a ſiniſtra, o pure a deſtra, alle avverſità, cioè, o pure alle proſperità.

§. IV.

§. IV.

Ricchezze dell' amor di Gesù.

OH! ſublimità delle ricchezze dell'amore e carità del mio Signore! quanto incomprenſibili ſono i ſuoi premj, quanto innumerevoli i ſuoi teſori!

Figliuoli degli uomini, l'amor di Gesù a voi parla ad alta voce e chiara, aſcoltate voi ed intendete. Io amo color che mi amano, e color ſolamente, che diligentemente mi cercano, eſſi mi ritroveranno. Meco ſono le ricchezze, ed i beni, e la gloria, e la giuſtizia. Il mio frutto meglio è dell'oro e di qualunque pietra prezioſa, ed i miei germogli ſon migliori di qualunque puriſſimo argento,

per

per arricchire color che mi amano, e riempire i loro teſori.

Quanto mai è ricco, o mio Gesù, quegli che ti ama! Quanto povero al contrario quegli che Te non ama! La tua dilezione, o dilettiſſimo del mio cuore, ſopra l'oro ed il topazio; queſta è certamente quella prezioſa margherita, che l'uomo che la trova, parte, vende quanto poſſiede, e la compra; quella è ancora quella ſapienza, della quale il tuo Salomone ci laſciò monumenti ammirabili. Per queſto adunque ſoſpirai tanto e bramai la tua dilezione, e la preferj a' regni ed alle ſedi, ed al ſuo paragone disprezzai le ricchezze tutte e le gemme, perchè tutto l'oro al ſuo paragone è vile arena, e ſpregevole loto l'argento.

Per queſto amai la tua carità ſopra la ſalute ſteſſa, e ſopra ogni beltà, e propoſi poſſederla in preferenza ancora della luce degli occhi miei, perchè il ſuo lume non mai ſi eſtingue; mi verranno certamente inſiem con eſſa tutt' i beni, e per mezzo ſuo ogni oneſtà.

Queſte ſono le ricchezze del tuo divino amore, o Signor noſtro amante, ricchezze vere, ſenza le quali il ricco ſteſſo è povero, e con le quali l'iſteſſo povero è ricco. Ed in vero chi non ti ama, ancorchè tutto poſſegga, niente certamente poſſiede, chi ti ama al contrario, ancorchè niente poſſegga tutto al certo poſſiede, perchè poſſiede Te nel ſuo cuore, e con Te poſſiede in conſeguenza il Cuore di

Dio

Dio, poſſiede il cuore de' Santi, poſsiede l'amore del Cielo e della Terra, poſſiede inſomma colui, in cui ſono tutt'i teſori della Sapienza e Scienza di Dio.

E' ricco adunque e veramente ricco, quegli che ha il tuo amore; ha infatti un teſoro perpetuo, che non puoſſi da latri rubbare, o da tignuola corrompere; ha un'oro mondo e prezioſiſſimo, col quale ſolamente puoſſi redimere dall'Inferno; ha quella gemma prezioſa, con la quale ſolamente può comprarſi il Cielo; ed ha in ſe ſteſſo tutte le virtù. E' pudico, caſto, ſobrio, quieto, pio, modeſto, divoto, miſericordioſo, paziente, benigno, liberale; non ſi gonfia, non s'irrita, non è ambizioſo. E' de' Santi tutti

emulatore, ſocio de' Confeſſori, compagno delle Vergini, fratello de' Martiri, vero diſcepolo degli Apoſtoli, amico di Dio; in Criſto inſomma tutto ha, e poſſiede. Imperocchè ogni grazia, le ricchezze, ed i beni tutti ſono certamente con quelli, che amano il noſtro Signor Gesù Criſto.

§. V.

Eccellenza dell' amor di Gesù.

NEL principio era l' amor di Gesù, e l' amor di Gesù era appo Dio, e Dio era l' amor di Gesù, queſto era nel principio appo Dio. Tutte le coſe fatte ſono per amor di Gesù, e ſenza l' amor di Gesù, niente è fatto

di

di ciò ch'è fatto. Nell'amor di Gesù era la Vita, e la Vita era luce degli Uomini &c.

Oh! ſublimità, oh! eccellenza del tuo amore, o mio Gesù! Nel principio era l'amor tuo, perchè fu ſenza principio, e ſenza fine ſarà. E l'amor tuo era appo Dio, perchè ab eterno fu nel ſeno di Dio Padre. È Dio era l'amor tuo, perchè Iddio Padre contemplando ab eterno Te Dio Figlio, ab eterno produce lo Spirito ſuo, e l'amor tuo; il qual'è Dio. Tutte le coſe fatte ſono per amor tuo, e ſenza il tuo amore niente è fatto, di ciò ch'è fatto; perchè Iddio contemplando Te uomo nel tempo, produce nel tempo il ſuo mondo e l'amor tuo, il quale è, e contiene ogni creatura.

Oh! eccellenza! oh! ſublimità del tuo amore! L'amor tuo, o mio Gesù, è l'anima di queſto mondo, è la luce della luce, il calor del calore, la vaghezza dell'univerſo, la vita degli uomini, la maeſtà de' Cieli, la virtù del ſole, il lume delle ſtelle, la felicità de' Santi, la purità degli Angeli, la gloria delle anime celeſti, la ſola, la grande, l'unica occupazione della Divinità. Chi ama Te, o mio Signore e Salvatore, quegli è grande ed è troppo lodevole. I Santi tuoi ſon pieni di gloria, perchè ti amano, la Madre tua è Signora ſopra tutti glorioſa ed eccelſa, perchè ſopra tutte le creature ti ama. Iddio è immenſo, eterno, infinito, perchè comprende Te e contiene con infinito, eterno, ed immenſo

amore.

amore. Oh! ſublimità, oh! eccellenza del tuo amore! Il tuo amore è la ſomma delle virtù, e la perfezione iſteſſa della beatitudine. Il tuo amor ci purifica, il tuo amore c'illumina il tuo amor ci ſantifica, il tuo amor ci glorifica, ci rende amabili a Dio ed agli Angeli, perchè ci rende ſimili a Te. Vedete intanto quanta ſia la dignità dell'amor di Gesù. Ciaſcuno è tale, qual'è il ſuo amore; se la terra io amo, terra io ſono; se amo Gesù, dirò arditamente, io ſono Gesù; poichè l'amore o ſimili ritrova gli oggetti, o ſimili li riduce.

§. VI.

Poteſtà dell' amor di Gesù.

IL tuo amore, o dilettiſſimo Gesù, tutto può, tutto ſupera, vince tutto; al tuo amore fu data ogni poteſtà nel Cielo, nella Terra, e ancor nell' Inferno.

Nell' Inferno certamente; concioſſiachè ſe ſi ſcateneranno contro di me gli eſerciti tutti de' Demonj, non temerà punto il mio cuore, poichè se io ti amo, Tu meco ſei. Niente adunque in me potranno le poteſtà delle tenebre, niente l' invidia, niente la ſuperbia, niente la luſſuria, niente inſomma, nel mio cuore dov' è Criſto, potranno i moſtri tutti dell' Inferno; tutto

tutto io posso in virtù di colui, che tanto ama l'anima mia; ed invero se in virtù del solo tuo nome scacciamo i Demonj, superiamo le tentazioni, trionfiamo de' vizj tutti, cosa mai non potremo in virtù ancora del tuo amore?

Ma quanta sia in terra la potestà del tuo amore ce lo dimostrano i tuoi Apostoli; imperocchè infermi e rozzi com'erano, per tutta la terra fu sparso il suono della lor voce. Da che tutti ripieni furono di Spirito Santo e del tuo amore, confondevano la sapienza de' sapienti, e la potenza de' potenti superavano. I tuoi Martiri ancora coll'istesso lor sangue testificarono la forza e potestà del tuo amore. Lo attestarono puranche le tenere Vergini, che armate solo col tuo amore

vin-

vinſero e ſuperarono i tormenti tutti, e ſoggettarono al tuo dominio le poteſtà iſteſſe di queſto mondo; non riferirò io quì gl' innumerevoli Eroi dell' uno e l' altro ſeſſo, che l' amor tuo appunto reſe sì forti e potenti, che de' vizj tutti, delle concupiſcenze, della carne, del mondo, della vita, della morte, e di loro ſteſſi finanche piena vittoria riportarono, e compito trionfo.

Ma di Te ancora trionfarono, o buon Gesù, del Padre tuo, e del Cielo tutto riportaron vittoria; l' amor tuo invero come in Terra, così in Cielo ancora tutto può, tutto ſupera, vince tutto. Perchè dunque ti attriſti o anima mia? Perchè ti affanni? Ed invero ſe, dato ſol per ipoteſi, ſe

con-

congiurino contro di me gli Angeli ed i Santi tutti, se, Dio non voglia, se mi abbandoni l' istessa beatissima Vergine; purchè ami Te, o mio Gesù, non temerà punto il cuor mio, poichè Tu meco sei; Tu che la pace sei, la sicurezza, e la vittoria. Oh! potestà, oh! trionfo dell'amor tuo! Tutto vince, tutto piega, e con tanto vigor certamente, che nell' amor di Gesù ogni ginocchio si piega celeste, terrestre, ed infernale.

§. VII.

Delizie dell' amor di Gesù.

CHi potrà mai narrare, o dolcissimo Gesù, le delizie del tuo amore?

Nè

Nè occhio vidde, nè orecchio aſcoltò, nè in cuor' umano mai poggia, ciò che preparò a' ſuoi amanti, o mio Gesù, il tuo amore. L'amor tuo, o mio Salvatore, è il compendio delle delizie tutte del Padre Eterno, è il giubilo de' Santi, la gioja degli Angeli, la dolcezza delle Vergini, il gaudio degli Apoſtoli, il trionfo de' Martiri, la felicità del Paradiſo; niuno amore è dolce, quanto il tuo amore; l'amor delle ricchezze è terreſtre, e ci affligge ed anguſtia; l'amor de' piaceri è ſordido, e ci punge ed affanna; l'amor della gloria è vano, e ci crucia e tormenta. Non così però l'amor tuo, è celeſte, e ci ricrea e ſolleva; è oneſto, e ci rallegra e conſola; è ſolido, e ci beatifica affatto e

fe-

felicità. Ricordati anima mia di que' giorni felici, ne' quali la dolcezza gustavi dell'amor di Gesù, non esultavi forse per la gioja? Non gustavi forse le delizie tutte del Paradiso? gli altri amori ti molestavano in mezzo ancora a' piaceri; l'amore però di Gesù, in mezzo ancora alle tribolazioni ed affanni, di gioja ti riempiva e dolcezza.

Oh! quanto è grande, o mio Gesù, l'eccesso di tua dolcezza, che riserbasti a color che ti temono, ma quanto più grande sarà quella che riserbasti a color che ti amano? Tal' e tanta è la dolcezza del tuo amore, che rende dolce e caro l'amaro stesso delle tribolazioni ed affanni. La tua dolcezza raddolcì a Stefano il torrente delle pietre, rese dolce e piacevole

a Lorenzo la graticola ed il fuoco, fece tornare gli Apoſtoli giolivi e feſtanti dal coſpetto del concilio; andava Andrea pien di ſicurezza alla Croce, poichè alla dolcezza appunto del tuo amore affrettavaſi; cedeva volentieri Bartolomeo la pelle e la vita, al cambio felice d'una tanto dolcezza, ſprezzavan tutti la vita ed il ſangue in paragone appunto della dolcezza del tuo amore. Oh! dolcezza, oh! delizie del tuo amore! il tuo amore è più dolce del mele e del favo, ed è ancora di ogni dolcezza, e delle delizie tutte più dolce; guſtate e vedete, poichè ſoave è il Signore. Le tue delizie ſono l'amarci, ed eſſere con i figliuoli degli uomini; le mie delizie adunque eſſer dovriano l'amarti,

ed

ed eſſere col figliuolo dell' uomo. Vuoi comprendere, o uomo, perchè tanta dolcezza ſia nell' amor di Gesù? E' chiara la ragione, ed è manifeſta, perchè chi ha Gesù nel ſuo cuore, ha pure nel cuore iſteſſo ogni ſoavità, ogni ſapore, ogni ſapienza, l'abbondanza inſomma di ogni dolcezza. Ha fin da ora in Criſto Dio tutto ciò che può appieno ſoddisfare l'anima ſua; ed ha inſieme in Criſto uomo, tutto e quanto può mai deſiderar puranche il corpo ſuo. Concioſſiachè ſi fece Uomo per noi uomini, affinchè appunto l'uno e l'altro noſtro ſenſo aveſſe inſieme beatificato, affinchè aveſſe con la ſua divinità l'anima del mio cuore appieno riſtorata. Ma perchè tante prove e tante ragioni per dimoſtrar

Per questo amai la tua carità sopra la salute istessa e sopra ogni beltà, e proposi possederla in preferenza ancora della luce degli occhi miei, perchè il suo lume non mai si estingue; mi verranno certamente insiem con essa tutt' i beni, e per mezzo suo ogni onestà.

Queste sono le ricchezze del tuo divino amore, o Signor nostro amante, ricchezze vere, senza le quali il ricco istesso è povero, e con le quali l'istesso povero è ricco. Ed in vero chi non ti ama, ancorchè tutto possegga, niente certamente possiede, chi ti ama al contrario, ancorchè niente possegga tutto al certo possiede, perchè possiede Te nel suo cuore, e con Te possiede in conseguenza il Cuore di

Dio

Dio, poſſiede il cuore de' Santi, poſsiede l'amore del Cielo e della Terra, poſſiede inſomma colui, in cui ſono tutt'i teſori della Sapienza e Scienza di Dio.

E' ricco adunque e veramente ricco, quegli che ha il tuo amore; ha infatti un teſoro perpetuo, che non puoſſi da latri rubbare, o da tignuola corrompere; ha un'oro mondo e prezioſiſſimo, col quale ſolamente puoſſi redimere dall'Inferno; ha quella gemma prezioſa, con la quale ſolamente può comprarſi il Cielo; ed ha in ſe ſteſſo tutte le virtù. E' pudico, caſto, ſobrio, quieto, pio, modeſto, divoto, miſericordioſo, paziente, benigno, liberale; non ſi gonfia, non s'irrita, non è ambizioſo. E' de' Santi tutti

emulatore, ſocio de' Confeſſori, compagno delle Vergini, fratello de' Martiri, vero diſcepolo degli Apoſtoli, amico di Dio; in Criſto inſomma tutto ha, e poſſiede. Imperocchè ogni grazia, le ricchezze, ed i beni tutti ſono certamente con quelli, che amano il noſtro Signor Gesù Criſto.

§. V.

Eccellenza dell' amor di Gesù.

NEL principio era l' amor di Gesù, e l' amor di Gesù era appo Dio, e Dio era l' amor di Gesù, queſto era nel principio appo Dio. Tutte le coſe fatte ſono per amor di Gesù, e ſenza l' amor di Gesù, niente è fatto

di

di ciò ch'è fatto. Nell'amor di Gesù era la Vita, e la Vita era luce degli Uomini &c.

Oh! ſublimità, oh! eccellenza del tuo amore, o mio Gesù! Nel principio era l'amor tuo, perchè fu ſenza principio, e ſenza fine ſarà. E l'amor tuo era appo Dio, perchè ab eterno fu nel ſeno di Dio Padre. E Dio era l'amor tuo, perchè Iddio Padre contemplando ab eterno Te Dio Figlio, ab eterno produce lo Spirito ſuo, e l'amor tuo; il qual'è Dio. Tutte le coſe fatte ſono per amor tuo, e ſenza il tuo amore niente è fatto, di ciò ch'è fatto; perchè Iddio contemplando Te uomo nel tempo, produce nel tempo il ſuo mondo e l'amor tuo, il quale è, e contiene ogni creatura.

Oh! eccellenza! oh! ſublimità del tuo amore! L'amor tuo, o mio Gesù, è l'anima di queſto mondo, è la luce della luce, il calor del calore, la vaghezza dell'univerſo, la vita degli uomini, la maeſtà de' Cieli, la virtù del ſole, il lume delle ſtelle, la felicità de' Santi, la purità degli Angeli, la gloria delle anime celeſti, la ſola, la grande, l'unica occupazione della Divinità. Chi ama Te, o mio Signore e Salvatore, quegli è grande ed è troppo lodevole. I Santi tuoi ſon pieni di gloria, perchè ti amano, la Madre tua è Signora ſopra tutti glorioſa ed eccelſa, perchè ſopra tutte le creature ti ama. Iddio è immenſo, eterno, infinito, perchè comprende Te e contiene con infinito, eterno, ed immenſo

amore.

amore. Oh! ſublimità, oh! eccellenza del tuo amore! Il tuo amore è la ſomma delle virtù, e la perfezione iſteſſa della beatitudine. Il tuo amor ci purifica, il tuo amore c'illumina il tuo amor ci ſantifica, il tuo amor ci glorifica, ci rende amabili a Dio ed agli Angeli, perchè ci rende ſimili a Te. Vedete intanto quanta ſia la dignità dell'amor di Gesù. Ciaſcuno è tale, qual'è il ſuo amore; se la terra io amo, terra io ſono; se amo Gesù, dirò arditamente, io ſono Gesù; poichè l'amore o ſimili ritrova gli oggetti, o ſimili li riduce.

§. VI.

Poteſtà dell' amor di Gesù.

IL tuo amore, o dilettiſſimo Gesù, tutto può, tutto ſupera, vince tutto; al tuo amore fu data ogni poteſtà nel Cielo, nella Terra, e ancor nell' Inferno.

Nell' Inferno certamente; concioſſiachè ſe ſi ſcateneranno contro di me gli eſerciti tutti de' Demonj, non temerà punto il mio cuore, poichè se io ti amo, Tu meco ſei. Niente adunque in me potranno le poteſtà delle tenebre, niente l' invidia, niente la ſuperbia, niente la luſſuria, niente inſomma, nel mio cuore dov' è Criſto, potranno i moſtri tutti dell' Inferno; tutto

tutto io poſſo in virtù di colui, che tanto ama l'anima mia; ed invero ſe in virtù del ſolo tuo nome ſcacciamo i Demonj, ſuperiamo le tentazioni, trionfiamo de' vizj tutti, coſa mai non potremo in virtù ancora del tuo amore?

Ma quanta ſia in terra la poteſtà del tuo amore ce lo dimoſtrano i tuoi Apoſtoli; imperocchè infermi e rozzi com'erano, per tutta la terra fu ſparſo il ſuono della lor voce. Da che tutti ripieni furono di Spirito Santo e del tuo amore, confondevano la ſapienza de' ſapienti, e la potenza de' potenti ſuperavano. I tuoi Martiri ancora coll'iſteſſo lor ſangue teſtificarono la forza e poteſtà del tuo amore. Lo atteſtarono puranche le tenere Vergini, che armate ſolo col tuo amore

vin-

vinſero e ſuperarono i tormenti tutti, e ſoggettarono al tuo dominio le poteſtà iſteſſe di queſto mondo; non riferirò io qui gl' innumerevoli Eroi dell' uno e l'altro ſeſſo, che l'amor tuo appunto reſe sì forti e potenti, che de' vizj tutti, delle concupiſcenze, della carne, del mondo, della vita, della morte, e di loro ſteſſi finanche piena vittoria riportarono, e compito trionfo.

Ma di Te ancora trionfarono, o buon Gesù, del Padre tuo, e del Cielo tutto riportaron vittoria; l'amor tuo invero come in Terra, così in Cielo ancora tutto può, tutto ſupera, vince tutto. Perchè dunque ti attriſti o anima mia? Perchè ti affanni? Ed invero ſe, dato ſol per ipoteſi, ſe

con-

congiurino contro di me gli Angeli ed i Santi tutti, se, Dio non voglia, se mi abbandoni l' istessa beatissima Vergine; purchè ami Te, o mio Gesù, non temerà punto il cuor mio, poichè Tu meco sei; Tu che la pace sei, la sicurezza, e la vittoria. Oh! potestà, oh! trionfo dell'amor tuo! Tutto vince, tutto piega, e con tanto vigor certamente, che nell' amor di Gesù ogni ginocchio si piega celeste, terrestre, ed infernale.

§. VII.

Delizie dell' amor di Gesù.

CHi potrà mai narrare, o dolcissimo Gesù, le delizie del tuo amore?

Nè

Nè occhio vidde, nè orecchio aſcoltò, nè in cuor' umano mai poggia, ciò che preparò a' ſuoi amanti, o mio Gesù, il tuo amore. L'amor tuo, o mio Salvatore, è il compendio delle delizie tutte del Padre Eterno, è il giubilo de' Santi, la gioja degli Angeli, la dolcezza delle Vergini, il gaudio degli Apoſtoli, il trionfo de' Martiri, la felicità del Paradiſo; niuno amore è dolce, quanto il tuo amore; l'amor delle ricchezze è terreſtre, e ci affligge ed anguſtia; l'amor de' piaceri è ſordido, e ci punge ed affanna; l'amor della gloria è vano, e ci crucia e tormenta. Non così però l'amor tuo, è celeſte, e ci ricrea e ſolleva; è oneſto, e ci rallegra e conſola; è ſolido, e ci beatifica affatto e

fe-

felicità. Ricordati anima mia di que' giorni felici, ne' quali la dolcezza gustavi dell'amor di Gesù, non esultavi forse per la gioja? Non gustavi forse le delizie tutte del Paradiso? gli altri amori ti molestavano in mezzo ancora a' piaceri; l'amore però di Gesù, in mezzo ancora alle tribolazioni ed affanni, di gioja ti riempiva e dolcezza.

Oh! quanto è grande, o mio Gesù, l'eccesso di tua dolcezza, che riserbasti a color che ti temono, ma quanto più grande sarà quella che riserbasti a color che ti amano? Tal' e tanta è la dolcezza del tuo amore, che rende dolce e caro l'amaro stesso delle tribolazioni ed affanni. La tua dolcezza raddolcì a Stefano il torrente delle pietre, rese dolce e piacevole

a Lorenzo la graticola ed il fuoco, fece tornare gli Apoſtoli giolivi e feſtanti dal coſpetto del concilio; andava Andrea pien di ſicurezza alla Croce, poichè alla dolcezza appunto del tuo amore affrettavaſi; cedeva volentieri Bartolomeo la pelle e la vita, al cambio felice d'una tanto dolcezza, ſprezzavan tutti la vita ed il ſangue in paragone appunto della dolcezza del tuo amore. Oh! dolcezza, oh! delizie del tuo amore! il tuo amore è più dolce del mele e del favo, ed è ancora di ogni dolcezza, e delle delizie tutte più dolce; guſtate e vedete, poichè ſoave è il Signore. Le tue delizie ſono l'amarci, ed eſſere con i figliuoli degli uomini; le mie delizie adunque eſſer dovriano l'amarti;

ed

ed eſſere col figliuolo dell' uomo. Vuoi comprendere, o uomo, perchè tanta dolcezza ſia nell' amor di Gesù? E' chiara la ragione, ed è manifeſta, perchè chi ha Gesù nel ſuo cuore, ha pure nel cuore iſteſſo ogni ſoavità, ogni ſapore, ogni ſapienza, l'abbondanza inſomma di ogni dolcezza. Ha fin da ora in Criſto Dio tutto ciò che può appieno ſoddisfare l'anima ſua; ed ha inſieme in Criſto uomo, tutto e quanto può mai deſiderar puranche il corpo ſuo. Concioſſiachè ſi fece Uomo per noi uomini, affinchè appunto l'uno e l'altro noſtro ſenſo aveſſe inſieme beatificato, affinchè aveſſe con la ſua divinità l'anima del mio cuore appieno riſtorata. Ma perchè tante prove e tante ragioni per dimoſtrar

la dolcezza dell'amor di Gesù? Amiamo da vero una volta ſola Gesù, e guſteremo e vedremo quali ſieno e quante le delizie del ſuo amore. Senza l'amor di Gesù il Paradiſo iſteſſo ſarebbe un'Inferno, e con l'amor di Gesù l'Inferno iſteſſo ſarebbe un Paradiſo.

§. VIII.

Facilità dell'amor di Gesù.

TUtti noi per l'amore ſiam nati, nè ſenza amore vita alcuna può darſi, e facil coſa adunque l'amare; ma l'amar Te, o amabiliſſimo Gesù, è coſa ſopra le coſe tutte più facile, perchè per amor tuo principalmente noi tutti ſiam nati, e perchè ſenza il

tuo

tuo amore, non può darsi vita alcuna beata: Attendete dunque o Popoli e vedete quanto facile a voi sia l'amare il mio Signore.

Amiamo facilmente tutto ciò ch'è nobile, ch'è prezioso, ch'è bello, ch'è buono, ch'è insomma amabile. Ma cosa mai più nobile del mio Signore? Cosa migliore, cosa più eccellente può mai pensarsi?

Amiamo naturalmente colui che ci libera da qualche male, che ci consola, che ci difende, che ci protegge, che ci sostiene. Ma il mio Signore ci libera dall'Inferno, ci consola in ogni tribolazione, è il nostro difensore insieme, ed il nostro protettore.

Amiamo ardentemente l'onore, la gloria, la preminenza, le ricchezze;

la beatitudine ; ma queſte coſe tutte poſſiede il mio Signore , anzi è il compendio di tutte, la ſomma , e la perfezione.

Amiamo di eſſere amati; non vi ha coſa certamente di queſta più amabile; ma chi ama Te, o amabiliſſimo Gesù, è amato da Dio Padre , è amato da Te Dio Figlio, è amato dal Dio Spirito Santo ; è amato dagli Angeli , è amato da tutto il Cielo , è amato da tutte le creature.

Amiamo ſpontaneamente coloro, da' quali ſiamo noi amati, abbenchè quelli non foſſero per loro ſteſſi amabili; l'amore infatti è il primo motivo, e massimo dell' amore ; ma chi mai ci amò quanto il mio Signore ? Ricordiamoci ſolo de' ſuoi ardentiſſimi amori , e lo ameremo certamente.

Amiamo facilmente, naturalmente, e quasi necessariamente tutto ciò ch'è nostro; ma cosa mai con più ragione possiamo dir nostra, in paragone del nostro Cristo? Egli è il nostro Mediatore, il nostro Duce, il nostro Maestro, il nostro Pastore, il nostro Cibo, la nostra Vittima. Con infiniti titoli si fece nostro, affinchè appunto con infiniti titoli, e con infinito amore, per così dire, l'amassimo.

Attendete dunque, o Popoli, e vedete quanto facile a noi sia l'amare il mio Signore. Il non amarlo è certamente pena gravissima, affanno terribile, grandissima difficoltà; l'amarlo al contrario è una somma dolcezza, una quiete perfetta, un dolce Paradiso. Ed invero, o soavissimo Gesù,

qual mai difficoltà puol' eſſervi nel tuo amore ? Da queſto certamente non è afflitto il corpo, non punto il piede, non mi duole il capo, non è offeſo il ventre, non è infeſtata la lingua. Ma coſa mai più facile allo ſchiavo, quanto l' amare il proprio Salvatore ? all' infermo, quanto amare colui, che lo cura ed aſſiſte; al famelico, quanto amare colui che il riſtora, e ſatolla. Coſa inoltre più facile al fratello, di amare il proprio fratello; al figlio, di amare il ſuo padre; alla ſpoſa, di amare il ſuo ſpoſo ? Ah ! se uno ſoltanto di queſti titoli, ſpeſſo eccita in noi affetti tanto veementi, e tanto ardenti di amore; quali affetti mai non ecciteranno tutti queſti inſieme, i quali tutti, ed in un modo affatto eccellente ſi ritro-

vano

vano nel ſolo Criſto ? Criſto infatti ſopra tutt' i Padri, è il noſtro Padre; ſopra tutt' i Fratelli, Fratello; Medico ſopra ogni Medico; Amico ſopra tutti gli Amici ; Spoſo ſopra tutt' i Spoſi ; è noſtro Salvatore , ſopra ogni Salvatore . Ma perchè mai tutto queſto ? Perchè Tu, o benigniſſimo Gesù , ſei il noſtro Salvatore inſieme , e la noſtra ſalute ; il medico , e la medicina; il riſtoratore, ed il riſtoro; il padre , ed il patrimonio; il fratello , e l' eredità; lo ſpoſo inſieme, il talamo , ed il Paradiſo.

EPILOGO.

VInceſti, o mio Gesù , amor mio vinceſti. Ecco il mio cuore, e l' ani-

ma mia, ecco tutto me ſteſſo. Via sù dunque vieni, vivi, regna, e domina in mezzo del cuor mio; vieni amor mio, vieni mia dilezione, vieni mia dolcezza, vieni mio trionfatore, vieni pure e col tuo amore infiamma tutto me ſteſſo, affinchè con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la vita mia tutto Te ſteſſo io ami. Tu invero la vita ſei della mia vita, Tu l'anima dell'anima mia, Tu il cuore del mio cuore, vieni; ecco tuo ſia quanto a me appartiene, mi baſta ſolo, che mio ſia il ſolo amor tuo.

Oh! amore che accendi i cuori de' Cherubini! Amor di Gesù, divina carità, riempimi alfine con la tua dolcezza, accendimi col tuo fuoco, illuminami con la tua chiarezza. Amor

puro

puro, deh! Tu purificami; amor giuſto, giuſtificami; amor ſanto, ſantificami; amor di Gesù, deh! tu poſſiedimi, togli pure da me ogni altro amore, affinchè Tu ſolo vivi nel cuor mio, Tu ſolo regni nell' anima mia, Tu ſolo in me trionfi. Chi mi concederà, che altro io non deſideri fuori di Te, che altro io non brami, altro io non ami fuori di Te Gesù mio, e mio amore?

Conoſco adunque, e confeſſo, o mio Gesù, quanto ſia neceſſario l' amor tuo, quanto utile, quanto prezioſo, e quanto giuſto. Conoſco finalmente e confeſſo l' eccellenza del tuo amore, la poteſtà, le delizie, la facilità. Oh! quanti motivi, ah! quanti incentivi del tuo amore!

CAPITOLO V.

Qualità dell' amor di Gesù.

PROLOGO.

TI amerò, o mio Gesù, ti amerò, poichè Dio mio ſei Tu, e mio Salvatore. Ti amerò con tutta la mente mia, poichè la fede mia ſei Tu, e 'l mio lume. Ti amerò con tutto il mio cuore, poichè la ſperanza mia ſei Tu, e la mia gloria. Ti amerò con tutta l'anima mia, poichè la carità mia ſei Tu, e l'amor mio. Ti amerò, o mio Signore, con tutte le forze mie, poichè Tu ſopra tutto ſei deſiderabile; poichè Tu vago ſei, e troppo amabile. Ma come ti amerò, o mio Gesù, ed

in

in qual modo? Dimmi, o amantiſſimo degli uomini, dì pure a me che 'l domando, che 'l chiedo, e che ti amo, dimmi quale ſia l'amor tuo.

Figlio, aſcolta il mio Apoſtolo, e vedi; la Carità è paziente, è benigna, non è invidioſa, non agiſce indarno o contro di alcuno, non ſi gonfia o inſuperbiſce, non è ambizioſa, non cerca il vantaggio ſuo particolare, non s'irrita, non penſa male del proſſimo, non gode ſull'iniquità; ma gode ed ama la verità; tutto ſoffre, tutto crede, tutto ſpera, tutto ſoſtiene, la Carità finalmente non mai vien meno. Queſte ſono, o mio figlio, le proprietà del mio amore. Medita, e conſervale nel mezzo del tuo cuore.

Aſcolto, o mio Gesù, ma ſpiegami

di

di grazia, ed insegnami quale sia il tuo amore, affinchè io discepolo dell'amor tuo, impari da Te, quale esser debba l'amor mio. Imperocchè l'amar Te, o mio Salvatore, sarà da oggi innanzi il solo mio studio, sarà la meta e lo scopo solo de' voti miei.

§. I.

La Carità è paziente.

PAzientissimo mio Gesù, l'amor tuo è paziente. La pazienza è certamente la prova più sicura del vero amore. Nella tua pazienza, o buon Gesù, mi provasti il tuo amore; nella mia pazienza adunque debbo provarti il mio. Ohimè quali e quante cose ha

per

per me ſofferte il mio amante Gesù! Soffrirò adunque anch'io tuo amante per Te, tutto ciò che vorrai, infermità cioè, travagli, languori, contradizioni, ſoffrirò da' maggiori, dagli uguali, e dagl'inferiori, ſoffrirò dagl'inimici, dagli amici, da me ſteſſo, e da Te ſteſſo, ſoffrirò quanto m'imponi, purchè io ti ami, o Signor noſtro amante, e nella mia pazienza ti proverò la ſincerità del mio amore. Chiunque dirà di amar Gesù, e non è paziente, inganna se ſteſſo, e l'amor di Gesù in lui non è; chi al contrario per amor di Gesù, e con Gesù, ed in nome di Gesù tutto tollera pazientemente, queſti sì veramente ama Gesù, e l'amor di Gesù in lui è perfetto.

§. II.

§. II.

La Carità è benigna.

BEnigniſſimo mio Gesù, l' amor tuo è benigno, benigno ne' poveri, negl' infermi, negl' inferiori, benigno ancora negl' inimici, e perſecutori, e calunniatori, benigno inſomma in tutti. Soave è il Signore in tutti, dolce, retto, paziente, longanime, e miſericordioſo è il Signore. O anima mia, ſe amar vuoi Gesù, ama pure la benignità. Criſto è veramente la ſteſſa benignità. Apparve l' umanità e benignità del noſtro Salvatore, inſegnando a noi affinchè benigni ſiamo, ſiccom' Egli fu benigno in tutti. Vedi infatti ed oſſerva quanto benignamente abbia con eſſo

noi

noi trattato il Signore; benignamente conſola gli afflitti, benignamente ci ammoniſce ed eſorta, benignamente ci accoglie, benignamente ci perdona il benigniſſimo Signore. Sii dunque anima mia benigna e miſericordioſa, poichè benigno e miſericordioſo è ancora il mio Signore; ſia dolce il parlare, ſia piacevole il trattare, ſia l'occhio benigno, ſia la mano pronta all'altrui ſollievo, ſiano le viſcere piene di miſericordia, ſia il petto pieno di grazia e carità.

§. III.

La Carità non è invidioſa.

MAnſuetiſſimo Gesù, l'amor tuo è dolce e manſueto, non invidia il proſſi-

proſſimo, nè gareggia con eſſo, perchè di Te ſolo è contento e gode, non cerca altro che Te, perchè ha tutto in Te, onori, dignità, beni, e ricchezze; per il tuo amore infatti e noi poſſediamo Te, e Tu poſſiedi noi; Se poſſediamo Te, tutto ancora in Te poſſediamo, e tranquillo vive il noſtro cuore, non irritato dall' invidia o dall' emulazione, nè oppreſſo da vani deſiderj. Se Tu poſſiedi noi, non ci poſſiede dunque l' invidia, non la diſordinata paſſione, non il deſiderio inquieto, non l' emulazione. Amor di Gesù entra dunque nel mio petto, penetra pure nell' anima mia, e riempi al fine col tuo fuoco il petto e l' anima mia; non deſidererà allora la mia anima, non bramerà altri, fuor

che

che Gesù mio Signore, che amabile è ſopra tutto, e deſiderabile.

§. IV.

La Carità non agiſce indarno o contro di alcuno.

INnocentiſſimo Gesù, l'amor tuo è ſanto, innocente, immacolato, non agiſce contro di alcuno. Non contro Dio, perchè chi ama Te, o mio Gesù, ama ancora il Padre tuo, che Te a noi donò; ama lo Spirito Santo, che Tu ci donaſti; ama dunque Iddio con tutto il ſuo cuore. Non beſtemmia dunque, non giura invano, non ſi oppone a Dio, non reſiſte a' ſuoi comandamenti. Ma pronto, allegro, di-

voto,

voto, fedele, e pio tutto si abbandona all' amoroso governo della divina sua providenza, e volontà. Il tuo amore, o mio Salvatore, non agisce contro del prossimo, perchè chi ama Te, ama il prossimo ancora, giacchè chi ama Te, osserva i tuoi precetti, tra' quali il primo è quello di amarci scambievolmente, siccome Tu amasti noi. L' amor tuo, o mio Redentore, non agisce contro se stesso, poicchè chi ama Te si conserva illibato da ogni macchia e peccato; è puro, perch' è tuo sangue; è santo, perch' è tuo tempio; è immacolato, perch' è tua immagine; è sobrio, temperante, pudico, e casto, perch' è il Santuario, e'l Tabernacolo del tuo amore.

§. V.

§. V.

La Carità non ſi gonfia, o inſuperbiſce.

UMiliſſimo Gesù, l'amor tuo è umile, non ſi gonfia, non s'inſuperbiſce, niente ſi arroga o preſume, di niuno ſi burla, neſſuno diſprezza. L'amor tuo è ſimile a Te. L'umile mio Criſto naſce da un'umile Madre, è nutrito da un'umile artigiano, tratta con umili Apoſtoli, chiama a se gli umili fanciulli, si ſvela e rivela a' bambini, s'intertiene co' ſemplici, sù dell'umile ſi ripoſa. Tal' è appunto l'amor tuo, o umiliſſimo Gesù, non ſi gonfia, ma a tuo eſempio ſi reſtringe in se ſteſſo, e ſi umilia, e ſpeſſo

ancor ſi naſconde; non s' inſuperbiſce, ma umilia se ſteſſo fatto ubbidiente fino all' infamia, fino alla croce, fino alla morte. Non s' innalza, ma ſi abbaſſa, e ſi ſitua nell' ultimo luogo; niente ſi arroga o preſume, perchè tutti onora, niuno diſprezza, ama tutti.

§. VI.

La Carità non è ambizioſa.

ECcellentiſſimo Gesù, l' amor tuo è ammirabile, eccellente, ſublime, ma non è ambizioſo. Non ambiſce nò le coſe di queſta terra, ma ſolo brama quelle del Cielo; non và in traccia della tua particolar gloria, che come ad uomo ti ſi conviene; ma ſolo di

quella,

quella, che ti ſi dee come a Dio unitamente col Padre. Non ama i primi poſti, non le prime cattedre, non cura eſſer chiamato col faſtoſo titolo di Maeſtro, perchè uno è il primo, uno è il Maeſtro, uno è il Signore di tutti Criſto Gesù. Non deſidera gli onori e dignità di queſto mondo, perchè in queſte non ritrova Criſto il ſuo diletto. Non cerca i regni di queſto ſecolo, perchè tutto ſtima vanità, oltre l'amare Iddio, e il ſuo diletto Gesù. Non appetiſce le coſe eccelſe e ſublimi di queſto mondo, poichè queſte le tratta come dannevoli, e le ſtima come ſterco in confronto del ſuo Criſto. Coſa dunque cerca il tuo amore, o mio Gesù? Coſa mai deſidera? Quello certamente che cercava l'anima

tua, quello che desiderava il tuo cuore, la povertà cioè, l'umiltà, il disprezzo, le tribolazioni, i travagli, la croce; in queste cose infatti si ritrova il diletto; queste cose appunto desidera il tuo amore, non ambizioso certamente, ma eccellente nondimeno e sublime, ma troppo ammirabile.

§. VII.

La Carità non cerca il vantaggio suo particolare.

LIberalissimo Gesù, l'amor tuo è liberale, e magnifico, non cerca il vantaggio suo particolare, ma quello al del suo Cristo. In questo ste la vera e perfetta ca-

rat-

ratteriſtica del tuo amore. Non cerca dunque le ricchezze e i piaceri, perchè queſte coſe non ſono di Criſto, non cerca le conſolazioni del ſecolo, perchè non provengono da Criſto. Coſa dunque cerca l'amor tuo? Cerca la pietà, la miſericordia, la manſuetudine, la caſtità, la ſemplicità, l'ubbidienza, perchè queſte coſe appunto ſono di Criſto. Chi ama Te, o mio Gesù, non cerca le coſe che ſono ſue; perchè le coſe ſue, tue non ſono; e rinuncia volentieri tutto ciò che poſſiede per amor tuo; non cerca dunque i ſuoi poderi, non i fratelli, non le ſorelle, non il padre, non la madre, perchè in Te ha la ſua eredità, i fratelli, le ſorelle, il padre, e la madre; chi ti ama, o

mio Gesù, non cerca se medesimo, perchè cerca Te solamente. Non attende a se, ma a Te soltanto applica tutto se stesso; lascia se in abbandono, purchè ritrovi Te, e ti goda; perde volentieri se stesso, purchè acquisti Te, e posseggai; nega in fine se stesso, per seguir Te sua guida insieme e suo fine.

§. VIII.

La Carità non s'irrita.

DOlcissimo Gesù, l'amor tuo non s'irrita, perch'è dolce, sebben maledetto non maledice, sebben impugnato ed opposto, non impugna o si oppone, sebben contradetto, non contra-

tradice, ſebben irritato non s'irrita; ma ſempre paziente, ſempre pacifico, benedice coloro che il maledicono, prega per coloro che lo perſeguitano, benefica puranche gli ſteſſi inimici. T' inganni dunque, o anima mia, se dici di amare il mio Gesù, ogni qual volta ſdegnato ſei col tuo fratello. Ignori forſe che il tuo fratello, è fratello ancora di Criſto? che il tuo fratello è membro di Criſto? Come dunque amerai il mio Signore, se non ami il ſuo fratello, anzi, se Criſto ſteſſo perſeguiterai nel tuo fratello?

§. IX.

La Carità non penſa male del proſſimo.

PIiſſimo Gesù, l'amor tuo è pio, non penſa male del proſſimo, o contro del proſſimo. Non penſa male del proſſimo, perchè neſſuno giudica; non penſa male contro del proſſimo, perchè niuno condanna. Di tutt'infatti giudica con bontà, e ſemplicità di cuore; i ſuoi fratelli li ſtima migliori di se, e più perfetti. O amabiliſſimo Gesù, quegli che veramente ti ama, penſa ſoltanto a Te, ma chi penſa a Te, non può penſar male, perchè penſa a un bene ſopra ogni bene; non bada dunque alle imperfezioni altrui, non a' difetti del ſuo fratello, che quaſi

pic-

picciola feſtuca ſtima ſempre leggieri, perchè tutto è dedito a correggere i proprj difetti, che ſtima ſempre maggiori, e quaſi travi in paragone della feſtuca del ſuo fratello. Non giudica temerariamente del proſſimo, non lo accuſa, non lo biaſima, non sà di quello in conto alcuno ſiniſtramente penſare, perchè il tuo amore, o buon Gesù, medita ſolo penſieri di pace, e non di afflizione. O dolcezza del tuo amore! O quanto è giocondo l'amare il mio Signore!

§. X.

§. X.

La Carità non gode sù l' iniquità.

GIuſtiſſimo Gesù, l'amor tuo è giuſto, e retto, non gode sù l'iniquità, niuno offende, niuno irrita, a neſſuno fa ingiuria. Anzi se a caſo vede taluno ingiuſto, o rapace, violento, iracondo, omicida, insomma iniquo, non gode sù l'iniquità, ma di triſtezza al contrario riempie il ſuo cuore perchè vede Te mio Signore non amato, ed anzi diſpregiato. Ohimè quanti peccatori o Signore! Tutti declinarono, ed insieme inutili fatti sono, non havvi chi faccia il bene, non ve n' ha neppure uno; il tuo amore vede una tanto rovina, e si rat-

rattriſta ; l'aſcolta , e ſoſpira ; l' intende , e piange ; vien meno inſomma , perchè i peccatori la tua divina legge abbandonarono . Ohimè o Signore le noſtre iniquità ſormontano il noſtro capo ; peccammo , iniquamente operammo . Ohimè queſto ci attriſta ed addolora ! Tu ci ricompraſti al prezzo ancor del tuo ſangue , e noi ti vendemmo ; Tu al coſpetto del Padre tuo ci confeſſaſti per tuoi , e noi ti negammo ; Tu ci ſcuſaſti , e noi ti accuſammo ; Tu ci arricchiſti , e noi ti ſpogliammo ; Tu ci ajutaſti , e noi non ti curammo ; Tu ci onoraſti , e noi ti diſprezzammo ; Tu ci amaſti , e noi ingrati non ti amammo .

§. XI.

proſſimo, nè gareggia con eſſo, perchè di Te ſolo è contento e gode, non cerca altro che Te, perchè ha tutto in Te, onori, dignità, beni, e ricchezze; per il tuo amore infatti e noi poſſediamo Te, e Tu poſſiedi noi; Se poſſediamo Te, tutto ancora in Te poſſediamo, e tranquillo vive il noſtro cuore, non irritato dall' invidia o dall' emulazione, nè oppreſſo da vani deſiderj. Se Tu poſſiedi noi, non ci poſſiede dunque l' invidia, non la diſordinata paſſione, non il deſiderio inquieto, non l' emulazione. Amor di Gesù entra dunque nel mio petto, penetra pure nell' anima mia, e riempi al fine col tuo fuoco il petto e l' anima mia; non deſidererà allora la mia anima, non bramerà altri, fuor

che

che Gesù mio Signore, che amabile è ſopra tutto, e deſiderabile.

§. IV.

La Carità non agiſce indarno o contro di alcuno.

INnocentiſſimo Gesù, l'amor tuo è ſanto, innocente, immacolato, non agiſce contro di alcuno. Non contro Dio, perchè chi ama Te, o mio Gesù, ama ancora il Padre tuo, che Te a noi donò; ama lo Spirito Santo, che Tu ci donaſti; ama dunque Iddio con tutto il ſuo cuore. Non beſtemmia dunque, non giura invano, non ſi oppone a Dio, non reſiſte a' ſuoi comandamenti. Ma pronto, allegro, divoto,

voto, fedele, e pio tutto ſi abbandona all'amoroſo governo della divina ſua providenza, e volontà. Il tuo amore, o mio Salvatore, non agiſce contro del proſſimo, perchè chi ama Te, ama il proſſimo ancora, giacchè chi ama Te, oſſerva i tuoi precetti, tra' quali il primo è quello di amarci ſcambievolmente, ſiccome Tu amaſti noi. L'amor tuo, o mio Redentore, non agiſce contro se ſteſſo, poicchè chi ama Te ſi conſerva illibato da ogni macchia e peccato; è puro, perch'è tuo ſangue; è santo, perch'è tuo tempio; è immacolato, perch'è tua immagine; è ſobrio, temperante, pudico, e caſto, perch'è il Santuario, e'l Tabernacolo del tuo amore.

§. V.

§. V.

La Carità non ſi gonfia, o inſuperbiſce.

UMiliſſimo Gesù, l'amor tuo è umile, non ſi gonfia, non s'inſuperbiſce, niente ſi arroga o preſume, di niuno ſi burla, neſſuno diſprezza. L'amor tuo è ſimile a Te. L'umile mio Criſto naſce da un'umile Madre, è nutrito da un'umile artigiano, tratta con umili Apoſtoli, chiama a se gli umili fanciulli, si ſvela e rivela a' bambini, s'intertiene co' ſemplici, sù dell'umile ſi ripoſa. Tal' è appunto l'amor tuo, o umiliſſimo Gesù, non ſi gonfia, ma a tuo eſempio ſi reſtringe in se ſteſſo, e ſi umilia, e ſpeſſo

ancor ſi naſconde; non s' inſuperbiſce, ma umilia se ſteſſo fatto ubbidiente fino all' infamia, fino alla croce, fino alla morte. Non s' innalza, ma ſi abbaſſa, e ſi ſitua nell' ultimo luogo; niente ſi arroga o preſume, perchè tutti onora, niuno diſprezza, ama tutti.

§. VI.

La Carità non è ambizioſa.

ECcellentiſſimo Gesù, l' amor tuo è ammirabile, eccellente, ſublime, ma non è ambizioſo. Non ambiſce nò le coſe di queſta terra, ma ſolo brama quelle del Cielo; non và in traccia della tua particolar gloria, che come ad uomo ti ſi conviene; ma ſolo di

quella,

quella, che ti ſi dee come a Dio unitamente col Padre. Non ama i primi poſti, non le prime cattedre, non cura eſſer chiamato col faſtoſo titolo di Maeſtro, perchè uno è il primo, uno è il Maeſtro, uno è il Signore di tutti Criſto Gesù. Non deſidera gli onori e dignità di queſto mondo, perchè in queſte non ritrova Criſto il ſuo diletto. Non cerca i regni di queſto ſecolo, perchè tutto ſtima vanità, oltre l'amare Iddio, e il ſuo diletto Gesù. Non appetiſce le coſe eccelſe e ſublimi di queſto mondo, poichè queſte le tratta come dannevoli, e le ſtima come ſterco in confronto del ſuo Criſto. Coſa dunque cerca il tuo amore, o mio Gesù? Coſa mai deſidera? Quello certamente che cercava l'anima

tua, quello che desiderava il tuo cuore, la povertà cioè, l'umiltà, il disprezzo, le tribolazioni, i travagli, la croce; in queste cose infatti si ritrova il diletto; queste cose appunto desidera il tuo amore, non ambizioso certamente, ma eccellente nondimeno e sublime, ma troppo ammirabile.

§. VII.

La Carità non cerca il vantaggio suo particolare.

Liberalissimo Gesù, l'amor tuo è liberale, e magnifico, non cerca il vantaggio suo particolare, ma quello al contrario del suo Cristo. In questo infatti consiste la vera e perfetta ca-

rat-

ratteriſtica del tuo amore. Non cerca dunque le ricchezze e i piaceri, perchè queſte coſe non ſono di Criſto, non cerca le conſolazioni del ſecolo, perchè non provengono da Criſto. Coſa dunque cerca l'amor tuo? Cerca la pietà, la miſericordia, la manſuetudine, la caſtità, la ſemplicità, l'ubbidienza, perchè queſte coſe appunto ſono di Criſto. Chi ama Te, o mio Gesù, non cerca le coſe che ſono ſue, perchè le coſe ſue, tue non ſono; e rinuncia volentieri tutto ciò che poſſiede per amor tuo; non cerca dunque i ſuoi poderi, non i fratelli, non le ſorelle, non il padre, non la madre, perchè in Te ha la ſua eredità, i fratelli, le ſorelle, il padre, e la madre; chi ti ama, o

mio Gesù, non cerca se medesimo, perchè cerca Te solamente. Non attende a se, ma a Te soltanto applica tutto se stesso; lascia se in abbandono, purchè ritrovi Te, e ti goda; perde volentieri se stesso, purchè acquisti Te, e possegga; nega in fine se stesso, per seguir Te sua guida insieme e suo fine.

§. VIII.

La Carità non s'irrita.

DOlcissimo Gesù, l'amor tuo non s'irrita, perch'è dolce, sebben maledetto non maledice, sebben impugnato ed opposto, non impugna o si oppone, sebben contradetto, non contra-

tradice, ſebben irritato non s'irrita; ma ſempre paziente, ſempre pacifico, benedice coloro che il maledicono, prega per coloro che lo perſeguitano, benefica puranche gli ſteſſi inimici. T' inganni dunque, o anima mia, se dici di amare il mio Gesù, ogni qual volta ſdegnato ſei col tuo fratello. Ignori forſe che il tuo fratello, e fratello ancora di Criſto? che il tuo fratello è membro di Criſto? Come dunque amerai il mio Signore, se non ami il ſuo fratello, anzi, se Criſto ſteſſo perſeguiterai nel tuo fratello?

§. IX.

La Carità non penſa male del proſſimo.

Piiſſimo Gesù, l'amor tuo è pio, non penſa male del proſſimo, o contro del proſſimo. Non penſa male del proſſimo, perchè neſſuno giudica; non penſa male contro del proſſimo, perchè niuno condanna. Di tutt'infatti giudica con bontà, e ſemplicità di cuore; i ſuoi fratelli li ſtima migliori di se, e più perfetti. O amabiliſſimo Gesù, quegli che veramente ti ama, penſa ſoltanto a Te, ma chi penſa a Te, non può penſar male, perchè penſa a un bene ſopra ogni bene; non bada dunque alle imperfezioni altrui, non a' difetti del ſuo fratello, che quaſi

pic-

picciola feſtuca ſtima ſempre leggieri, perchè tutto è dedito a correggere i proprj difetti, che ſtima ſempre maggiori, e quaſi travi in paragone della feſtuca del ſuo fratello. Non giudica temerariamente del proſſimo, non lo accuſa, non lo biaſima, non sà di quello in conto alcuno ſiniſtramente penſare, perchè il tuo amore, o buon Gesù, medita ſolo penſieri di pace, e non di afflizione. O dolcezza del tuo amore! O quanto è giocondo l'amare il mio Signore!

§. X.

§. X.

La Carità non gode sù l' iniquità.

GIustiſſimo Gesù, l'amor tuo è giuſto, e retto, non gode sù l'iniquità, niuno offende, niuno irrita, a neſſuno fa ingiuria. Anzi se a caſo vede taluno ingiuſto, o rapace, violento, iracondo, omicida, inſomma iniquo, non gode sù l'iniquità, ma di triſtezza al contrario riempie il ſuo cuore perchè vede Te mio Signore non amato, ed anzi diſpregiato. Ohimè quanti peccatori o Signore! Tutti declinarono, ed inſieme inutili fatti ſono, non havvi chi faccia il bene, non ve n' ha neppure uno; il tuo amore vede una tanto rovina, e ſi

rat-

rattriſta ; l'aſcolta , e ſoſpira ; l' intende , e piange ; vien meno inſomma , perchè i peccatori la tua divina legge abbandonarono . Ohimè o Signore le noſtre iniquità ſormontano il noſtro capo ; peccammo , iniquamente operammo . Ohimè queſto ci attriſta ed addolora ! Tu ci ricompraſti al prezzo ancor del tuo ſangue , e noi ti vendemmo ; Tu al coſpetto del Padre tuo ci confeſſaſti per tuoi , e noi ti negammo ; Tu ci ſcuſaſti , e noi ti accuſammo ; Tu ci arricchiſti , e noi ti ſpogliammo ; Tu ci ajutaſti , e noi non ti curammo ; Tu ci onoraſti , e noi ti diſprezzammo ; Tu ci amaſti , e noi ingrati non ti amammo .

§. XI.

§. XI.

La Carità gode ed ama la Verità.

BEllissimo Gesù, l'amor tuo è bello, vero, sincero, e verace, e poichè ama Te, ama pur certamente la verità. Tu infatti ogni verità abbracci e contieni, la terrena insieme, e la celeste. Tu Verità Increata, Tu Verbo del Padre, Tu eterna Sapienza. Tu ancora ogni creata verità, perchè Tu essendo il primogenito di ogni creatura, in Te esiste, per Te, ed appresso Te ogni creata verità. L'amor tuo dunque, è amore di ogni verità. Non è seduttore, come l'amore del mondo; non menzognero, come l'amor della gloria; non ingannatore, come

l'amor

l' amor delle ricchezze. L' amor tuo ama la Verità, i ſuoi detti ſono veri, il ſuo parlare è ſincero.

§. XII.

La Carità tutto ſoffre.

FOrtiſſimo Gesù, l' amor tuo forte, generoſo, magnanimo, tutto ſoffre, i ſcherni, le perſecuzioni, l' ignobilità, il diſprezzo, l' infermità, gli obbrobrj, le beſtie, gli eculei, i coltelli, il fuoco, la croce, il martirio, tutto ſoffre perchè appunto è amor tuo. Ma come il ſoffre? Si gloria nella croce del ſuo Signore, ſi vanta e ſi conſola nelle ſue infermità, ſoprabbonda di piacere in ogni ſua tribolazione, nè

cura

tue parole, ma con piacere l'ammette ed abbraccia, poichè per lui i tuoi detti meritano tutta la fede, e ſono affatto credibili. Tutto crede quanto di Te ſi è detto, perchè è docile, e perchè quanto di Te ſi è detto è affatto vero, e troppo amabile. Ti crede dunque Uomo Dio, e ti venera; ti crede unigenito del Padre, e ti adora; ti crede unigenito della Madre, e ti ama. Ti crede Redentore, e benedice; Ti crede ſuo Salvatore, e con tutta la mente ed il cuore ti abbraccia. Tutt' adunque la ſua fede in Te ripone, perchè il tuo amore è docile e liberale, e perchè chi ama il Signore Gesù, volentieri il ſuo corpo, l'anima, la vita, la ſua ſalute, e tutto se ſteſſo al ſuo Signore volentieri dona, e commette.

§. XIV.

§. XIV.

La Carità tutto ſpera.

FEdeliſſimo Gesù, l'amor tuo tutto ſpera. Tutto ſpera da Te, perchè Tu tutto a noi prometti; ma Gesù è fedele, per cui chiamati ſiamo nella ſocietà de' Santi, nella gloria, ed onore ſempiterno. L'amor tuo tutto ſpera in Te, perchè Tu l'oggetto ſei di noſtra ſperanza, in Te ſolo ſi poſſiede infatti ogni virtù, ogni beatitudine, ogni ricchezza, ogni onore, ed ogni gloria. Poſſeder Te, o mio Gesù, è certamente la ſomma di ogni felicità; poſſeggo infatti nella tua divinità, tutto ciò che può mai deſiderare l'anima mia; e nella tua umanità poſſeggo inſieme,

ſieme, tutto ciò che poſſon mai deſiderare i ſenſi miei. L'amor tuo tutto ſpera per Te, perchè Tu il motivo ſei di ogni noſtra ſperanza. Dopo che infatti a me ti donaſti, coſa mai per Te non ſarà a me lecito di ſperare? Dunque, o mio Gesù, chi ama Te, tutto ſpera da Te, perchè l'autore Tu ſei di noſtra ſperanza; tutto ſpera in Te, perchè l'oggetto Tu ſei di noſtra ſperanza; tutto ſpera per Te, perchè il gran motivo Tu ſei di noſtra ſperanza.

§. XV.

La Carità tutto ſoſtiene.

OTtimo Gesù, l'amor tuo è coſtante, longanime, perſeverante, tutto

da Te attende, tutto ſoſtiene, perchè in Te tutto se ſteſſo ripone. Via sù dunque, anima Criſtiana, se Criſto tu ami, aſpetta il Signore, opera virilmente, conforta il tuo cuore, e tollera pur con pazienza se tarda a venire il tuo Signore. Aſpetta il Signore, perchè verrà ſenza meno, e non tarderà; opera virilmente, perchè colui che cerchi e attendi, è appunto il tuo Signore. Conforta il tuo cuore, perchè il tuo Signore ancora ti cerca, e domanda; tollera infine con pazienza se tarda a venire, perchè tollerando non reſterai confuſo. O mio Gesù, Tu la mia aſpettazione, il mio deſiderio, la ſperanza mia Tu ſei, fin d'allora che le poppe ſucchiavo della madre mia; in Te confida e ſpera l'ani-

l'anima, il cuore, e l'amor mio; imperocchè se mi uccidi, e se mi sommergi nel più profondo di un lago, dirò sempre, e à Te cantando dirò: In Te riposi o Signore la mia speranza, non resterò confuso in eterno.

§. XVI.

La Carità non mai vien meno.

DIviniſſimo Gesù, l'amor tuo è divino, eterno, immenso, immutabile, non mai vien meno. Dato ancora che le profezie saran finite, che le lingue saranno ammutolite, che la scienza stessa sarà distrutta, sempre nondimeno sussistono la fede, la speranza, la carità, tutt'e tre, delle quali la mag-

gior certamente è la carità, e ſopra ogni carità è ſenza dubbio l'amor tuo. Gesù Criſto jeri ed oggi, e in tutt'i ſecoli, tal'è appunto l'amor tuo, ſempre paziente, ſempre tranquillo, ſempre forte, ſempre ardente, ſempre pio, ſempre fedele, ſempre manſueto, ſempre benigno, l'amor tuo, la tua carità non mai vien meno; molte acque non l'eſtingueranno, nè i fiumi ſteſſi l'ingombreranno; non la perſecuzione, non la fame, non la nudità, non il coltello, non la morte, non l'Inferno iſteſſo la diſtruggerà. L'amor tuo, come il mio Gesù. L'amor tuo jeri ed oggi, e in tutt'i ſecoli.

EPI-

EPILOGO.

Ascoltai, o mio Gesù, ed imparai quale ſia l'amor tuo; l'amor tuo, o amabiliſſimo Salvatore, la tua carità è paziente, è benigna, non è invidioſa, non agiſce indarno o contro di alcuno, non ſi gonfia o inſuperbiſce, non è ambizioſa, non cerca il vataggio ſuo particolare, non s' irrita, non penſa male del proſſimo, non gode sù l' iniquità, ma gode ed ama la verità, tutto ſoffre, tutto crede, tutto ſpera, tutto ſoſtiene, l'amor tuo finalmente, la tua carità, non mai vien meno. Tale appunto è il tuo amore. Oh! chi mai mi concederà, che ami Te mio amante, come Tu amaſti me, che ti ami con quell' amo-

re appunto, col quale Tu degnato ſei di amarmi! Chi mai tanto mi conce-derà, o mio Gesù, ſe non Tu mio amante inſieme, e mio diletto? Oh! Gesù! Oh! amore! Oh! carità! Cor-ro a Te, mi affretto a Te, Te ſolo io deſidero, Te ſolo domando, Te ſolo voglio, Te ſolo io ſoſpiro. Amor di Gesù deh! accendimi; Carità di Gesù deh! poſſiedimi; Dilezion di Ge-sù deh! riempimi tutto con la tua dolcezza, infiamma pure colle tue fiamme il mio cuore. Illumina i miei occhi, affinchè altri non vegga che il mio Gesù; monda le mie orecchie, affinchè altri non ſenta che il mio Gesù; purifica la mia lingua, affinchè d'altri non parli che del mio Gesù; ſantifica le mie mani, affinchè niente

io

io agiſca, ſe non in nome del mio Gesù; dirigi pure i miei paſſi, affinchè ad altri non mi accoſti ſe non al mio Gesù; ma accendi ſopra tutto il mio cuore, la mia mente, e l'anima mia, affinchè Te ſolo, o mio Gesù, con tutto il cuore, con tutta la mente, e con tutta l'anima, ſopra tutto, ed in tutto io ami. Così giuro, così prometto, così mi aſſiſta il mio Signore Gesù e l'amor ſuo.

CAPITOLO VI.

Pratica dell' amor di Gesù.

GIurai, o mio Gesù, e non mi pentirò; Tu ſei la mia dilezione, Tu la mia carità; Tu l'amor mio in eter-

no ſarai. Che altro mai in vero, nel Cielo iſteſſo, e ancor sù la Terra deſiderare io poſſo, o pur da Te ſperare? Mancò la mia carne, venne meno il mio cuore: Dio del cuor mio, e mia porzione Iddio in eterno. Queſti ſono i voti miei, o amabiliſſimo Gesù; queſt' i deſiderj del mio cuore; queſt' i ſoſpiri dell' anima amante; ma perchè languiſce l' amore, mentre che tanto deſidera e ſoſpira, ſe non agiſce, o ſoffre pel ſuo Diletto, vengo alla pratica.

§. I.

§. I.

Pratica dell'amor di Gesù in generale.

CHi ama Te, o mio Gesù, oſſerva i tuoi precetti. Queſto però è il primo tuo precetto, che ami cioè Iddio con tutto il mio cuore, ed il proſſimo come me ſteſſo.

Chi ama Te, o belliſſimo Gesù, ama Iddio con tutto il cuore, perchè ama Te ſuo Dio, perchè ama il Padre, che Te a noi donò, perchè ama lo Spirito Santo, ch'è l'amor tuo.

Chi ama Te, o ſoaviſſimo Gesù, ama il proſſimo ſuo, e 'l ſuo fratello, perchè il mio proſſimo, è proſſimo tuo ancora, e 'l mio fratello, è fratello tuo puranche; e Tu ci comandaſti, che

che amati ci foſſimo ſcambievolmente, come Tu appunto ci amaſti.

Chi ama Te, o puriſſimo Gesù, conſerva il corpo ſuo puro da ogni macchia, perch' è tuo tempio; conſerva l' anima ſua netta da ogni peccato, perch' è tuo ſantuario; conſerva ſe ſteſſo immacolato da ogni difetto, perch' è prezzo del tuo amore, e del ſangue tuo.

Chi ama Te, o manſuetiſſimo Gesù, ama tutto ciò che Tu amaſti, perchè ha teco un cuore, e un' anima ſola. Ama dunque l' umiltà, la povertà, la caſtità, l' ubbidienza, il diſprezzo del mondo, la croce, i travagli; ama ancor gl' inimici, perchè Tu pria gli amaſti, dicendo da sù la Croce, dal Trono cioè di tua miſericordia:

dia: Padre perdona loro, perchè non ſanno nò ciò che fanno.

Chi ama Te, o giuſtiſſimo Gesù, odia tutto ciò che Tu odiaſti; odia dunque la ſuperbia, la vanità, l'immondizia, odia il mondo, odia la carne, odia ancora il padre, la madre, la moglie, i figli, e i poderi, e odia pure l'anima ſua per amor del tuo nome.

Chi ama Te, o dolciſſimo Gesù, Te ſpeſſo medita, di Te ſpeſſo parla, Te ſolo cerca, ſolo Te ſoſpira, Te ſolo in tutto ha preſente, Te ſolo contempla, e ogni altro amore, come vano e nocivo, rifiuta e diſprezza; anzi ſacrilego ſtima, chi gli amori terreni pretende unire e accoppiare al tuo divino amore.

Chi

Chi ama Te, o piiſſimo Gesù, agiſce ed opera a norma ſolo delle opere tue, e delle tue azioni; ma le opere tue, ſono le opere di miſericordia, di pietà, e di conſolazione.

Chi ama Te, o amabiliſſimo Gesù, amabile ti predica, e come degno di eterno amore ti loda preſſo di tutti e ti pubblica; il tuo amore da per tutto diffonde, nè mai è contento, ſin tanto che intenda, che da tutti e per tutto amato Tu ſei, ed adorato.

Chi ama Te, o ſantiſſimo Gesù, nega ſe ſteſſo, concioſſiachè ſe non rinuncierà a tutto ciò che poſſiede, e non perderà inſieme l'anima ſua per amor tuo, non è di Te degno, ed in conſeguenza non è tuo diſcepolo, non è tuo amante.

Chi

Chi ama Te, o fortiſſimo Gesù, porta coſtantemente la ſua croce, volentieri ſi gloria nelle ſue infermità, nè ſtima ſaper altro, ſe non Gesù crocifiſſo.

Chi ama Te, o ſapientiſſimo Gesù, ſiegue ancor Te ſua guida, ſuo Paſtor, ſuo Maeſtro; e ti ſiegue dovunque andrai, nel giardino non ſolo o nella villa, ma ancor nel Calvario; ſolo Te deſidera imitare, ſolo a Te ſimigliare brama e s' impegna, poichè il vero amore o ſimili ritrova gli oggetti, o ſimili li riduce.

Queſte ſono le leggi del tuo amore, o mio Gesù, queſte le condizioni, queſta è dunque dell' amor tuo la vera e ſolida pratica.

§. II.

§. II.

Pratica dell'amor di Gesù in particolare, IN CIASCUN GIORNO DOVRA' OSSERVARSI QUANTO SIEGUE.

TAnto la mattina nel levarti, quanto la ſera nel metterti a letto reciterai le Litanie del nome di Gesù; la mattina certamente, affinchè vivi nel ſuo amore; e la ſera, affinchè nel medeſimo amore dormir tu poſſi felicemente, e poſſi ancora morire, ſe così ha diſpoſto il Cielo, animato dall'amor di Gesù, ch'è certamente la più ſicura caparra dell'eterna felicità.

La mattina diſporrai coſa mai in quel giorno ſia da farſi in favor del Diletto; la ſera eſaminerai coſa mai ſiaſi fatto in contrario.

Nel

Nel levarti di letto, dirai: Sorgerò e cercherò quegli che tanto ama l'anima mia; nel metterti a letto, dirai: All'ombra di quegli che tanto desideravo, quieto riposai e tranquillo. Nella notte se mai ti sveglierai, e similmente ne' momenti di riposo nel giorno, quasi dolci sfoghi col tuo Diletto, dirai le seguenti giaculatorie. Oh Gesù! Oh Amore! Tu la mia Fede, Tu la mia speranza, Tu il mio desiderio, Tu il mio amore, Gesù mio, e tutto ec.

Niun giorno farai passare senza fare o soffrire qualche cosa per amor di Gesù.

IN CIASCUNA SETTIMANA SI OSSERVERA' QUANTO SIEGUE.

Non vi sarà settimana, che non sarà

rà in qualche modo consacrata al Diletto ; si dovrà cioè impiegare nella considerazione ora delle virtù, ora de' beneficj, ora de' misteri, or finalmente degli attributi del nostro Salvatore, siccome vedi nella tavola che siegue

GIORNI	VIRTU'	MISTERI
Feria II.	Povertà	Incarnazione
Feria III.	Umiltà	Nascita
Feria IV.	Purità	Circoncisione
Feria V.	Liberalità	Eucaristia
Feria VI.	Pazienza	Passione e Morte
Sabbato	Ubbidienza	Sepoltura
Domenica	Carità	Risorrezione

GIORNI	ATTRIBUTI	BENEFICJ
Feria II.	Amico	Creazione
Feria III.	Pastore	Redenzione
Feria IV.	Fratello	Cristianesimo
Feria V.	Cibo	Educazione
Feria VI.	Vittima	Sacerdozio
Sabbato	Sposo	Clientela della B. V.
Domenica	Signore	Missione dello S. S.

IN

IN CIASCUN MESE SI OSSERVERA' QUANTO SIEGUE.

Nel primo ed ultimo giorno di ciaſcun meſe, poſta da banda ogni altra cura o affare, dovrai attendere unicamente al Diletto. Nell' ultimo giorno adunque eſaminerai coſa mai opraſti contro la volontà del Diletto, o contro la pratica del ſuo amore, e trovandoti reo ne concepirai dolore, ne chiederai perdono, e ne darai ſoddisfazione. Nel giorno appreſſo, che il primo giorno ſarà del ſeguente meſe, provvederai coſa debbi fare o ſoffrire in quel meſe per amor del Diletto, e rinnoverai il fervore, il propoſito, e l' amore.

Per le meditazioni intanto, e lezioni ſi prenderanno quelle principal-

mente, che appartengono all' am di Criſto. Nell' uno, e nell' altro queſti giorni ſi leggerà queſta prat di Amore; quella principalmente, vien poſta al paragrafo ſeſto *nell' fermità*.

Affinchè l' anima maggiormente uniſca col ſuo Diletto, gioverà cer mente in ciaſcuno de' 30. giorni d meſe, meditare ciaſcuno de' 30. an ne' quali il Diletto viſſe ſolitario, quaſi naſcoſto.

IN CIASCUN ANNO SI OSSERVERA' QUANTO SIEGUE.

Per otto giorni puta prima di Pe tecoſte, ſtarò da ſolo a ſolo, e tutt mi dedicherò negli eſercizj del ſu amore.

Per tre giorni puta prima di Paſqua

mi

mi ritirerò lontano da ogni umano commercio, e mi disporrò alla morte, secondo l' esercizio posto al §. VII.

In ciascuna Festa o Mistero del Signore, ecciterò maggiormente nel mio cuore il suo divino amore. Ad ottenere un tal fine mi preparerò per otto giorni nella contemplazione di quelle virtù, che maggiormente risplendono in quel mistero che corre, ed indi per otto altri giorni ringrazierò la sua infinita misericordia, celebrerò finalmente la sua Festività esercitandomi nelle predette virtù.

Se alcuni Santi o Sante occorrono nell' anno, che principalmente amato abbiano nella di loro vita il mio Signore, l' invocherò con ispezialità, e ad essi loro chiederò una scintilla

ſola di un tanto prezioſo inſieme, ed ineffabile amore.

§. III.

Pratica dell' amor di Gesù nelle azioni.

IN tutte le tue azioni attender dovrai al Diletto, che riſguarderai come ſocio, come ajuto, com' eſemplare, e come motivo di ogni tua azione; con eſſo adunque, e per eſſo lui, a ſua norma, e per amor ſuo opererai.

Nel converſare conſidera all' umanità e benignità del noſtro Salvatore, tratta di lui, avanti a lui, e con lui, e vedi che non ha tedio nè amarezza la ſua converſazione.

Nella

Nella ſolitudine conſidera al ſilenzio, ed alla pietà, che nella ſolitudine oſſervava il Diletto; lo condurrò, dice, alla ſolitudine, e parlerò al ſuo cuore; quivi al certo più facilmente, più familiarmente, e più giocondamente ſi agiſce, ſi tratta, e ſi convive col Diletto.

Nella menſa conſidera alla temperanza, ſobrietà, e ancora al digiuno, ed alla mortificazione, che praticò per amor tuo in queſta vita il Diletto. Conſidera quanto ſoavemente con la ſua beatiſſima Madre, quanto piacevolmente co' ſuoi Apoſtoli, quanto miſericordioſamente co' peccatori abbia mangiato il Diletto. Il mio cibo, dice, è il fare la volontà di mio Padre.

Nel ſollievo che darai all'animo do-

po le temporali occupazioni, conſidera alla ſoavità, manſuetudine, modeſtia, ilarità, e carità del Diletto. Aveva pur' egli il Diletto i ſuoi momenti di ripoſo, ne' quali ſollevava l' animo dalle cure; ma era piacevole con tutti, manſueto, modeſto, ma le ſue delizie erano con i figliuoli degli uomini.

Nel tempo di dormire, prima di andare a letto, ed ogni volta che dal ſonno ti ſveglierai, conſidera il ſonno del Diletto, la tranquillità, la pace, e la purità del medeſimo; conciofſiachè dormiva, Egli è vero, ma ſi paſceva e dormiva trà i gigli. Io dormo, dice, ma veglia però il mio Cuore; tranquillamente, dirai, ripoſerò in lui, e dormirò. Patto ſolenne e ſacro con eſſo lui io feci, che quante

volte

volte nel ſonno reſpirerà il mio petto, tante volte appunto aſpirerà al ſuo amore.

Nè tuoi ſtudj conſidera al tuo Maeſtro; imperocchè uno è il Maeſtro Criſto Gesù; dì pure con il Profeta; Beato quell'uomo, o Signore, che ſarà da te iſtruito; e cogli Apoſtoli dirai ancora; Signore, e dove mai andremo? Tu ſolo inſegni parole di vita eterna.

Nelle tue occupazioni conſidera alle ſimili azioni di Criſto, opera ſoltanto quelle coſe, che ſon di Criſto, bada attentamente a ciò che fai ſenza punto divagarti; eſſendo volontà del Diletto, che facci quella tal coſa. Nè dovrai punto temere, che la moltitudine delle occupazioni ſia per diſtraerti dal Di-

letto, ogni qual volta le dette occupazioni, ſiano ſecondo la ſua volontà, e a gloria del ſuo santo nome.

§. IV.

Pratica dell' amor di Gesù negli eſercizj di pietà.

GLI eſercizj di pietà ſono gli eſercizj di amore; tali ſono la sacra lezione, la meditazione, l' orazione, l' eſame di coſcienza, la mortificazione, il Sacramento della Penitenza, il Sacrificio della Meſſa, l' Eucariſtia, e le opere di carità verſo del proſſimo. A queſte opere tutte è d' uopo che ti accoſti con ogni ilarità, e fervore, perchè in eſſe tutte ti accoſti al Diletto,

letto. Nella sacra lezione mi parla, nella meditazione m'illumina, nell'orazione mi accende, nell'esame di coscienza mi corregge, nell'uso delle mortificazioni mi purifica, nel Sacramento della Penitenza mi perdona, nel Sacrificio della Messa viene da me, nell'Eucaristia in me discende, nelle opere di carità verso del prossimo mi fa dispensatore, e ministro del suo amore.

Nella sacra lezione ascolterò cosa mi dica; con semplicità leggerò, con umiltà ascolterò, e se parlerà internamente al cuore il mio Diletto, conserverò nel mio cuore istesso tutte le sue parole.

Nella meditazione tratterò con esso lui di quelle cose che a me, e prin-

ci-

cipalmente ancora, che a lui appartengono, de Miſteri, cioè, della ſua Vita, delle perfezioni ſue, e del ſuo amore. Se mi parlerà, non l'interromperò; ſe al contrario non mi parlerà, parlerò io a lui, aprendogli ſinceramente tutto il mio cuore; se volgerà altrove la ſua faccia, se tarderà, aſpettando aſpetterò il Signore, perchè verrà ſenza meno, e non tarderà. Ohimè! quante volte mi ha parlato il Signore, ed io non gli ho riſpoſto! quante volte mi bussò alla porta del mio cuore, ed io non gli ho aperto!

Nell'orazione ogni mia domanda la farò in ſuo nome; domanderò intanto ſopra tutto il ſuo amore; domanderò per me, domanderò per tutti; ma domanderò con tutta la fiducia, con

tutta

tutta la perſeveranza, con tutto l' amore.

Nell' eſame della coſcienza mi preſenterò al tribunale del Diletto, mi eſaminerò al ſuo coſpetto, indagando con ogni diligenza tutte le mancanze commeſſe contro il ſuo amore, ne concepirò il più vivo dolore, e ne darò, per quanto mi è poſſibile, la competente ſoddisfazione.

Nell' uſo delle mortificazioni dirò al mio Criſto: Vedi, o Signore, la mia umiltà inſieme e la mia pena, deh! per pietà perdonami tutt' i miei delitti. Io intanto a' flagelli ſon preparato e diſpoſto, e ſta ſempre dinanzi a me il mio dolore.

Nel Sacramento della Penitenza mi accoſterò qual' altro figliuol prodigo all' ottimo mio pietoſiſſimo Padre, con-

fes-

feſſerò contro di me ſteſſo le mie ingiuſtizie, e dirò al Padre, Padre, peccai alla viſta del Cielo, ed alla tua preſenza &c. Tu mi aſpergerai, o Signore, e ſarò mondato; mi laverai, e diverrò bianco più che la neve.

Nella celebrazione della Meſſa, il mio Diletto a me, ed io a lui; ſi aggira nelle mie mani, da me è regolato, offerto, benedetto, conſacrato, immolato, conſumato. Io ſuo Sacerdote, Egli mia vittima; io Miniſtro di Criſto, anzi lo ſteſſo Criſto. O dunque se io ſon Criſto, mi debbo offrire con eſſo Criſto, mi debbo conſacrare, mi debbo immolare con eſſo lui; quello invero, che per amor mio fece il mio Criſto, quell'iſteſſo certamente, io Criſto iſteſſo, far debbo per amor del mio Criſto.

Nel

Nel ricevere l' Eucariſtia dirò : Piovete voi o Cieli , piovete inſieme o nubi il deſiato giuſto , apraſi alfin la Terra , e germogli il Salvatore . Chi darà da Sionne la ſalute d' Iſraele ? Moſtraci ſolo la tua miſericordia , e dona a noi il tuo perdono . Manda alfine , o Signore , quell' Agnello divino della Terra tutta dominatore . Chi mi darà Te mio fratello , che ſucchi le poppe di mia Madre , affinchè ti trovi , ti baci , e con tutto il cuore ti abbracci ? Ecco già viene lo Spoſo , uſcite voi ad incontrarlo voti tutti , ſoſpiri , e deſiderj del mio cuore ; ecco da me ne viene lo Spoſo , e'l Diletto dell' anima mia ; Egli ne viene sì , e non già altri ; ecco da me già viene , ecco mi bacia col bacio

ſteſſo .

ſteſſo di ſua bocca divina, ecco già entra in petto, dimora pur nel mio ſeno, nel cuore mio ripoſa. In me rimane, ed io in lui; io in lui, ed Egli in me, affinchè ſiamo conſumati inſieme. Oh! incendio di amore! Oh vincolo di carità!

Nelle opere di carità verſo del proſſimo, dirò con l'Apoſtolo: figliuoli, che di nuovo io partoriſco alla grazia, finchè formeraſſi Criſto in Voi. Accenderò sì tutti nel ſuo amore; ed invero perchè ſolo amar io lo debbo? Non volle Egli ſolo amarmi, volle ancora che da tutti amato io foſſi; coſa mai adunque li renderò per tanto amore, se non iſpirerò a tutti un ſimile amore? Fuoco io venni a metter sù la Terra, e che altro io voglio, se non che ſi accenda? §. V.

§. V.

Pratica dell' amor di Gesù nelle avverſità.

QUeſto tuo amore, o mio Gesù, trionfa sì certamente nelle avverſità; non ammette altro conſolatore fuori di Te; ogni altro conſolatore l' affligge, ſolo Te invoca e chiama, da Te ſolo ricorre; a Te volentieri le ſue miſerie, i ſuoi affanni eſpone; e ſopra tutto contemplando quel ſublime eſemplare, che Tu iſteſſo là ſul monte Calvario li moſtraſti, ſecondo quello appunto le ſue paſſioni modera, le ſue azioni modella.

Nel tempo di mia tribolazione o ti ſento a me preſente, o pur non ti

ſento

ſento; se preſente ti ſento, già ogni mia tribolazione è ſvanita, perchè dov' è Gesù, ivi è l' amore; e dov' è l' amore, ivi affanno o travaglio non è. Dirò dunque francamente, il Signore mia luce, e mia ſalute; chi mai io temerò? Dirò lietamente, io intanto godrò nel Signore, ed eſulterò in Gesù mio Dio. Dirò arditamente, chi mai mi ſeparerà dalla carità di Criſto? forſe la tribolazione? forſe l'anguſtia? Tutto queſto certamente mi è facile, ogni qual volta è meco Gesù; ma ſe ál contrario lontano io ſono dal mio Gesù, ohimè quanto grave, quanto dura ſarammi la tribolazione! concioſſiachè nè ho Gesù mio conſolatore, nè altri certamente che mi conſoli deſiderare io poſſo, nè altri

io

io bramo. Cosa mai adunque io farò? Cercherò il mio Diletto, cercherò allora appunto l'unico mio sollievo, il mio Gesù. Ma come ti cercherò, o Diletto del mio cuore, in che modo mai ti cercherò? Ah! sì tostocchè Tu da me rivolgi la tua bella faccia, grave io sono e funesto anche a me stesso; pur non dimeno ti cercherò con la sposa nella semplicità del mio cuore, e dirò, dov'è mai, dov'è quegli che tanto ama l'anima mia? ti cercherò nel far del giorno, imperocchè queglino solo che mattino ti cercano, queglino ti troveranno; ti cercherò sollecitamente con la Maddalena, dicendo, portaron via il mio Signore, e non sò dove mai lo posero; ti cercherò incessantemente, come ci avver-

te il Profeta, cercate il Signore e confortatevi, cercate ſempre la ſua faccia; ti cercherò con dolore in compagnia di tua SS. Madre; Io, dice Ella, e 'l Padre tuo dolenti ti cercavamo.

Ma dove mai, o mio Diletto, dove ti cercherò? Non ti cercherò nò tra tuoi congiunti ed amici, perchè quivi la Madre tua ed il Padre non ti trovarono, ma ti cercherò nel tempio, dove appunto trovato Tu foſti. Non ti cercherò nel letto o nell'ozio, perchè ivi la ſpoſa non ti rinvenne; non ti cercherò per le ſtrade o per le piazze, perchè nel tumulto di queſto mondo non ſi trova il Diletto; ma ti cercherò nella ſolitudine, ti cercherò nella camera della Madre mia, tra le

braccia

braccia della beatiſſima Madre, ivi ti cercherò, perchè quivi ſi trova Gesù. O anima mia, vuoi tu ſapere dove ſia Gesù? converſa con i fanciulli, evangelizza i poveri, ſi ritira nella ſolitudine, ſi ritrova nella ſtalla, ſi ritrova nella caſa dell'artigiano, ſi ritrova tra i Diſcepoli, ſi ritrova in Croce. Ma a che ti affanni nel cercare Gesù? cerca l'umiltà e ritroverai Gesù; cerca la manſuetudine, e ritroverai Gesù; cerca la pazienza, e ritroverai Gesù; cerca l'ubbidienza, la ſemplicità, la pietà, la miſericordia, e ritroverai Gesù. Cos'è, diss'Egli, perchè mi andavate in cerca? Ignoravate forſe, che in quelle coſe che ſon di mio Padre, è d'uopo che io ſia?

§. VI.

Pratica dell' amor di Gesù nelle infermità.

L'Amor tuo, o amabiliſſimo Gesù, nelle infermità ſi perfeziona. In eſſe veramente ſarà a me lecito il dire, marcato io ſono col ſegno del mio Signore nel corpo mio: dite Voi figliuole di Sionne, che io di amore vengo meno e languiſco. Criſto è la mia vita, e la morte iſteſſa è per me un guadagno; con Criſto medeſimo ſon' io crocifiſſo. Nella Croce ritrovo Gesù, nella Croce il poſſeggo, nella Croce con eſſo lui mi lego inſieme e mi uniſco, nella Croce finalmente l'abbraccio. Perchè dunque non

dirò

dirò nel tempo di mia infermità; o buona Croce lungo tempo desiderata, con ogni sollecitudine amata, continuamente domandata, e all'anima, che tanto la sospirava, preparata alle volte e disposta, prendimi pure dagli uomini, e rendimi al mio Maestro; affinchè per te mi riceva, chi per te mi ha redento.

Nel principio di qualche malattia o infermità, in primo luogo ringrazierò il mio Diletto, che si degnò visitarmi, e dirò; benedetto chi venne in nome del Signore; in secondo luogo gli domanderò la grazia, che pazientemente insieme ed amorevolmente, ancora mi facci per amor suo tutto soffrire; in terzo luogo, mi accosterò al Sacramento della Penitenza, e in

pena de' miei delitti mi conſacrerò interamente, diſponendomi a tutto ſoffrire in iſconto di mie iniquità; in quarto luogo, mi offrirò al Diletto in vittima di amore, dirò, Quì nel tempo travagliami, quì Tu ſvenami, purchè in eterno Tu mi perdoni. E' troppo giuſto, o Signore, che arda io con l'arſura di queſta febbre, perchè abbaſtanza non avvampai nell' incendio del tuo amore.

Nel decorſo della malattia o infermità, in primo luogo conſerverò eſattamente quegli ſteſſi ſentimenti dell'animo, già in prima concepiti; dirò al Diletto; ecco, quegli che Tu ami, è infermo; dirò piuttoſto; ecco, quegli che ama Te, è infermo. In ſecondo luogo, mi coſtituirò qual' infermo del

mio

mio Diletto, non tanto di morbo, quanto di amore; e domanderogli che nell'ardor della febbre, arda maggiormente l'amor mio ed avvampi, e mentre languiſce il corpo, venga meno puranche il petto di amore. In terzo luogo, pregherò gli amici affinchè mi leggano qualche ſermone o colloquio dell'amore del mio Signore, e principalmente i luoghi della ſua Paſſione. In quarto luogo, mi conformerò a Criſto paziente, alla di cui paſſione affin di meglio uniformare la mia, uſurperò le parole di quella, dicendo nel principio dell'accettione, affinchè conoſca il mondo, che ib amo Gesù, alzatevi sù, andiamo; dirò nell'aumentarſi la triſtezza o malinconia: è triſta e meſta l'anima mia fino

alla morte. Dirò nell' aggravarsi il male: Padre, s' è possibile, passi da me questo calice, non si faccia però la mia, ma la tua divina volontà. Dirò ogni qual volta la natura si oppone: il calice che mi diede il Padre, non vuoi che io beva? Dirò dalla mia Croce: Padre, perdonami, perchè ignoravo ciò che facevo. Dimmi per pietà, o Signore; oggi meco sarai in Paradiso. Figlio, ecco la Madre tua e mia; Madre, ecco il figlio tuo e mio fratello. Ho sete, o Signore, ma del tuo amore. Dio mio, Dio mio deh! non mi abbandonare. Ecco, o Signore, il mio corpo è consumato. Ecco, o Signore, il mio spirito, nelle tue mani raccomando lo spirito mio.

Nella fine del male o infermità;

prima

prima, ringrazierò il Diletto per la reſtituzione della ſanità; ſecondo, lo ringrazierò ancora de' beneficj ricevuti nel tempo della infermità; terzo, eſaminerò in che mai abbia io mancato; quarto, mi accoſterò al Sacramento della Penitenza; quinto, accoſterommi ancora all'Eucariſtia, dove conſacrerò tutto me ſteſſo, e quanto a me appartiene al mio Diletto.

§. VII.

Pratica dell' amor di Gesù nella morte.

L'Amor tuo, o mio Gesù, conſumar ſi dee certamente in morte; nel tempo di ſanità eſſer dee amore agente, nel tempo d' infermità amor paziente,

ziente ; nel tempo della morte amor conſumato.

Nel ricevere il ſacro Viatico canterò con Simeone, e dirò: ora sì da queſta vita laſcia pur che vada in pace il ſervo tuo, o Signore, ſecondo la tua parola: Perchè viddero gli occhi miei, perchè toccò la mia lingua, perchè raccolſe il mio cuore la tua ſalute. Sarò dal mio Diletto, mentre il Diletto mio ſarà da me; e mentre ſi conſumerà nel mio cuore per amor mio; io nel ſuo Cuore per amor ſuo conſumato eſſer voglio, e voglio morire. Lo ringrazierò perchè diſcepolo mi fece del ſuo amore; gli domanderò perdono perchè così male corriſpoſi al ſuo amore, e tanto poco lo amai. In pena di una tanto mia in-

gra-

gratitudine, di un tanto mio errore, mi ſottometterò alla morte; e ſopra tutto lo pregherò, che nell' amor del Diletto, anzi per amor del Diletto felicemente io muoja. Farò la profeſſione della Fede Criſtiana, e rinnoverò inſieme le promeſſe fatte nel ſanto Batteſimo, e i voti tutti formati nel corſo di mia vita.

Nel ricevere l'eſtrema e ſacra unzione, m'immaginerò che unto io ſia dal Diletto contro le inſidie tutte del Demonio, e gli domanderò che mi unga inſieme con l'unzione del ſuo amore divino. Sarò attento e riſponderò a ciaſcuna unzione, domanderò umile e ſincero perdono de' falli miei, e finalmente pieno di fiducia darò tutto me ſteſſo in mano della ſua miſericordia,

della

della ſua bontà, del ſuo amore.

Finalmente quando ſarà imminente la morte domanderò, che ſi legga la Paſſione del mio Signore, e che ſi leggano principalmente, e mi ſi ripetano le ſette ultime parole, che pronunciò in Croce il Diletto. Prenderò nelle mani il mio Crocifiſſo, e farò con eſſo un tal patto

O mio Gesù crocifiſſo per amor mio, io per amor tuo ancora crocifiſſo fò teco un tal patto. Quante volte bacerò i tuoi piedi, tante volte intendo chieder perdono de' miei peccati. Quante volte bacerò le tue mani, tante volte nelle tue mani raccomandare intendo il mio corpo, e lo ſpirito mio. Quante volte bacerò la piaga del tuo Cuore, tante volte intendo raccomandarti

tutt' i

tutt' i miei amori, tante volte domandare intendo il tuo amore, tante volte preſentarti intendo l' amor mio, tante volte me a Te, il mio cuore al tuo Cuore congiugnere intendo, ed unire. Quante volte finalmente profferirò il dolciſſimo nome di Gesù, tante volte domandare intendo, che mi muoja nel dolciſſimo tuo amore.

Pregherò gli aſtanti, che recitino per me nella mia agonia le Litanie del nome di Gesù, e ringraziino il mio Diletto, nel cui amore dormirò tranquillo e ripoſerò.

EPILOGO.

QUeſta è appunto la pratica del tuo amore, o mio Gesù, qual certamente

mente ſe oſſerverò, conoſcerò appieno come poſſa acquiſtarſi l'amor tuo, e come inſieme poſſa conſumarſi; concioſſiachè nella ſacra lezione ſi concepiſce, nella meditazione naſce, nell'orazione ſi nutriſce, nell'eſame ſi approva, nella Confeſſione ſi rinnova, con la mortificazione ſi corrobora, nella Meſſa ſi conſacra, nella ſacra Comunione s'infiamma, nelle opere di pietà ſi propaga, nelle occupazioni ſi conſerva, nelle tribolazioni ſi conferma, nelle infermità ſi perfeziona, nella morte finalmente ſi conſuma.

Ha certamente i ſuoi aumenti, e quaſi le ſue età il tuo amore; concioſſiachè ſi concepiſce, e naſce, ſi nutriſce, ſi corrobora, e creſce fintanto che giunga ad uomo perfetto, nell'età

di

di tua pienezza. Tal' è l' amor tuo, qual' è appunto il mio Gesù. E concepito dallo Spirito Santo, naſce dalla Vergine, è nutrito dall' uomo giuſto, creſce e s' invigoriſce nella ſolitudine e vita privata; ſi perfeziona nell' opere di carità, o ſia nella vita pubblica; nella Croce finalmente, e ne' travagli ſi conſuma.

Si concepiſce in primo luogo nel mio cuore per mezzo de' Voti, e deſiderj, delle frequenti orazioni, e lezioni ſacre, ma ſi concepiſce dallo Spirito Santo, imperocchè l' amor tuo dall' amor tuo produceſi. Quanti nel loro cuore lo concepiſcono! Ma quanti pochi lo partoriſcono!

Naſce finalmente ed eſce fuora dal noſtro cuore, ne' ſacri colloquj, nelle

ſante

ſante operazioni, negli atti di pietà, dove la modeſtia, la ſemplicità, la benignità ed umanità appariſce del Salvatore. Così naſce l'amor tuo ma naſce da una Vergine, da un cuore, cioè, ſemplice, e puro.

Poſtocchè è nato bambino, è tenero ancora, involto eſſer dee tra le faſce, e riporſi nel preſepe, perchè riſcaldato eſſer dee e nutrito dall'umiltà inſieme, e dalla carità.

Bambino vien nutrito col latte, ma col latte della ſenſibile divozione, e delle ſpirituali conſolazioni, che ſenza dubbio diſgraziatamente ſvaniſcono ſe meſcolate ſaranno con le terrene conſolazioni. E' nutrito fanciullo, col mezzo cioè delle ſacre lezioni, delle pie meditazioni, de' ſermoni e collo-

quj

quj che tendono al Diletto; ma in tutte queſte coſe fa d'uopo la docilità inſieme, e la modeſtia de' fanciulli.

Creſce giovinetto, ma nel ritiro, e nella caſa de' ſuoi Parenti, e creſce come Te, in grazia e ſapienza al coſpetto di Dio, e degli uomini.

Si rinvigoriſce giovine, e ſi corrobora mediante il digiuno, l'aſtinenza, le vigilie, e la mortificazione.

Quindi fatto più perfetto nell'età, ſi diſtende in tutti, ſi comunica a ciaſcuno, e porta il tuo nome in tutte le genti.

Finalmente maturo nell'età, ne' travagli, nelle calamità, nelle perſecuzioni, nelle infermità, nella Croce teco ſi conſuma.

MANUALE DE' CRISTIANI

LIBRO III.

CAPITOLO PRIMO

Dell' Imitazione di Criſto

PROLOGO.

FIglio ſe veramente Tu mi ami, guardami attentamente, e ſecondo queſto eſemplare modella pure le tue azioni; guarda in faccia del tuo Criſto, e ſpogliato dell' uomo vecchio, veſti pure l' uomo nuovo, ch' è Criſto Gesù Signor tuo. Chiunque dice di amar

amar Cristo, e a Cristo appieno non si conforma, egli è mendace, e verità in lui non è. Il vero amore a simili ritrova gli oggetti, o simili li riduce. Figlio, l'amor mio mi fece a te simile, mortale cioè, passibile, bisognoso, infermo, uomo insomma mi fece.

L'amor tuo ancora far ti dee a me simile, umile cioè, mansueto, modesto, paziente, ubbidiente, pio, e di ogni amore ripieno, e carità. Tal'è infatti il mio Diletto, ed egli è l'amico mio.

Già so, o amantissimo Gesù, e con verità io so, quel che Tu tanto frequentemente insieme ed amorosamente ancora m'inculchi. Amasti Tu gli uomini, ed ecco fatto ti sei come ad uno di essi loro, infermo, cioè, pove-

ro, uomo, mortale. Oh! ammirabile carità del mio Crifto! Oh! incomprenſibile effuſione della divina bontà! O ſe in tal maniera ti amaſſi, o mio Salvatore, che a Te perfettamente ſimile mi riduca, e dire io poſſa, io umile come Criſto, io ubbidiente come Criſto, io manſueto come Criſto; io, dirò, ma non io, poichè Criſto in me vive. Oh! ſe in tal maniera Tu in me viveſſi, Dio del cuor mio! Oh! ſe in tal maniera io viveſſi in Te! Ma ohimè chi mai ſon io, o qual mai è la caſa di mio Padre, che tanto deſiderare io poſſo, tanto augurarmi? Queſto ſolo nondimeno io voglio, o mio Gesù, queſto ſolo bramo, deſidero, e ſoſpiro; ma perchè niente io poſſo ſenza di Te, inſegnami,

mi, cosa mai debba io fare, o mio Gesù, mostrati a me, affinchè guardandoti e vedendoti, possa io oprare secondo il tuo esemplare.

§. I.

Dell' umiltà di Cristo.

IMparate da me che mansueto sono, ed umile di cuore. Se non vi farete simili a' fanciulli, non entrerete nel regno de' Cieli. Chiunque si umilierà come questo fanciullo, questi è maggiore nel regno de' Cieli; e chi s' incaricherà di un tal fanciullo in mio nome, di me similmente s' incarica. Lasciate pure che i fanciulli vengan da me, poichè loro è il regno de'

Cieli. Ti adoro, o Signore, Padre del Cielo e della Terra, perchè nascondesti queste cose a' sapienti, e le rivelasti a' fanciulli. Conciossiachè chi è tra voi minore, quegli è maggiore; se taluno brama esser il primo, sarà l'ultimo di tutti; imperocchè chi si umilia sarà esaltato; e chi si esalta sarà umiliato. Vedeva io Satanasso quasi folgore che cadeva dal Cielo. Guai a voi o Farisei, che amate le prime cattedre nelle Sinagoghe, e gli ossequj e gli onori nel foro; voi però non così; imperocchè chiunque tra voi vorrà farsi maggiore, sia vostro ministro; e chi vorrà tra voi essere il primo, sarà vostro servo; siccome il Figliuol dell'uomo, che non venne ad esser servito, ma anzi venne a servire.

L'esem-

L'eſempio infatti già a voi io diedi, affinchè ſiccome io feci, così facciate ancor voi.

Queſte ſono le tue parole, o mio Gesù, con le quali mi raccomandi con tanto impegno l'umiltà. Impara, dici, da me, che umile ſono di cuore; umile certamente imperocchè fanciullo tra noi ſei nato, tra fanciulli paſtori, tra fanciulli innocenti, i fanciulli comandi che vengan da Te, i fanciulli Tu abbracci, i fanciulli coroni; ma ecco che eſempj più grandi, e ſublimi ci adduci di tua umiltà.

Si annichilò quaſi diſſi il mio Gesù, prendendo la forma di ſervo, quaſi verme e non uomo, obbrobrio degli uomini. Si umiliò ſino alla morte, e morte di Croce. Oh! umiltà del Sal-

vatore ! naſce quaſi projetto in una ſtalla, è circonciſo come peccatore, è preſentato qual vittima, è redento come ſchiavo, è proſcritto come reo, va errando qual vagabondo, è battezzato come immondo, maledetto come infame, flagellato come ſcellerato, calpeſtato come verme, finalmente come ſeduttore, come beſtemmiatore, come ſettario, e come indemoniato, è ligato, ſputacchiato, condannato, e in mezzo a due ladroni affiſſo ſul patibolo, inchiodato sulla Croce. Va dunque, e aſcolta pure, o ſuperbo Criſtiano, e Tu che ſeguace ſei di Criſto. E' certamente intollerabile impudenza, che dove e mentre il Signore della maeſtà annichila per così dire ſe ſteſso, il picciolo verme dell' uomo ſi gon-

fii

ſii e inſuperbiſca. No, mio Signore e mio Rè, non così farà il tuo diſcepolo, ma guardando nel tuo eſemplare, imparerà da Te, che umile ſei di cuore.

§. II.

Della Manſuetudine di Criſto.

IMparate da me che manſueto ſono di cuore. Queſta è, o benigniſſimo Gesù, la ſeconda lezione, che Tu tanto chiaramente con le parole, e tanto inſieme efficacemente cogli eſempj m' inſegni. Ogni qual volta in vero in Te io fiſſo i miei ſguardi, e in faccia del mio Criſto, veggo inſieme la manſuetudine, la dolcezza, la ſoavità,

vità, la misericordia, la bontà, la clemenza, la benignità, l' umanità istessa io miro. Cristo è la stessa mansuetudine, dite pure figliuole di Sion, ecco il Rè tuo mansueto; dite a' figliuoli degli uomini, ecco l' Agnello mansueto, che portato viene al sacrificio. Il mio Cristo è la stessa soavità la stessa dolcezza, imperocchè dolce, e retto è il Signore, soave a tutti è il Signore; essendo maledetto, non malediceva; soffrendo, non minacciava; come Agnello fu condotto alla morte, tacque e non aprì la sua bocca. Il mio Cristo è la stessa misericordia; Siate, Egli dice, misericordiosi, come lo è appunto il Padre mio; la misericordia io voglio, e non il sacrificio. Per le viscere della misericordia del

mio

mio Dio, e voſtro, ci viſitò ſorgendo dall'alto, naſcendo da' Cieli. Il mio Criſto è la ſteſſa bontà, la ſteſſa clemenza, imperocchè ſe qual' altro figliuol prodigo peccherò io e fallirò, il mio Criſto è Padre tenero al ſommo ed amoroſo; ſe qual'altra pecorella ſmarrita andrò vagando, il mio Criſto è buon Paſtore. Apparve veramente la benignità ed umanità del noſtro Salvatore, inſegnando a noi e dicendo, imparate da me che manſueto ſono di cuore, co' peccatori benigno, co' calunniatori e crocifiſſori manſueto, co' ſedizioſi pacifico; co' biſognoſi, infermi, tribolati, e afflitti, dolce, ſoave, e manſueto di cuore il Signore. Oh! manſuetiſſimo, oh! ſoaviſſimo, oh! dolciſſimo Gesù! togli pure da me qua-

lunque

dunque durezza di cuore, e concedimi ancora che animato dalla dolcezza di tua dolcezza, divenga io a tua ſimiglianza manſueto ed umile di cuore. Ricordati, o anima mia, quanto piacevolmente quanto umanamente con noi agiſca il manſuetiſſimo Gesù. Ci chiama fratelli, amici, ſue ſpoſe, e ſue pecorelle. Ricordati, quanto piacevolmente quella divina ſapienza abbia trattato cogli Apoſtoli uomini ignoranti ed incolti; quanto pietoſamente guarito aveſſe gl' infermi, quanto miſericordioſamente accoglieſſe i peccatori, quanto amorevolmente conſolaſſe gli afflitti; quanto umanamente banchettato aveſſe ancora co' Pubblicani; quanto benignamente a se chiamaſſe i biſognoſi, i poveri, i tribolati tutti ed

op-

oppreſſi. Venite pure, egli dice, venite da me voi tutti che faticati ſiete ed oppreſſi, ed io vi riſtorerò.

Queſti ſono, o benigniſſimo Salvatore, i teſtimonj irrefragabili di tua manſuetudine. Oh! ſe mi foſſe permeſſo di penetrare in quel fonte di dolcezza, nel tuo petto cioè, ma ecco da quel ſacro fonte ſcaturiſcono parole piene affatto di ogni dolcezza, e ſoavità. Beati, dici, i manſueti, poichè eſſi poſſederanno la terra. Beati i miſericordioſi, poichè eſſi ancora conſeguiranno miſericordia. Beati i pacifici, poichè figliuoli di Dio ſaran chiamati. Godete pure ed eſultate, poichè la voſtra mercede è copioſa ne' Cieli.

§. III.

§. III.

Della Povertà di Criſto.

BEati i poveri di ſpirito, poichè loro è il regno de' Cieli. Vendete quanto poſſedete. Non vogliate poſſedere nè oro nè argento, nè danajo alcuno; non biſaccia per la via, nè doppia veſte, nè ſcarpe, nè baſtone. Non vogliate voi formarvi teſori ſulla terra, dove la ruggine e la tignuola ſtrugge e rovina, e dove i ladri ſcavano e rubbano; imperocchè chiunque non rinuncierà tutto ciò che poſſiede, non puol eſſere mio diſcepolo.

Queſta è la dottrina del noſtro Signor Gesù Criſto, il quale eſſendo ricco, ſi fè per noi povero e biſognoſo;

in

in tal guiſa in fatti amò la povertà, che poveri Genitori aver volle, e poveri diſcepoli, co' quali, o con l'elemoſine, o col travaglio delle braccia ſuſtentava la ſua povera vita. Coſa mai dirai a queſto, o Criſtiano, che ami Criſto? Perchè hai tanto in odio la povertà, che tanto amò il tuo Gesù? Guarda dunque e contempla, ed opera pure ſecondo un tale eſemplare. Ecco nel preſepe lo vedi povero, nella caſa de' Genitori biſognoſo, nella Croce ſpogliato affatto e in tutto nudo, e non ami la povertà, che tanto amò il tuo Gesù? Povero ſon' io, ed a' travagli avvezzo fin dalla mia gioventù; le volpi iſteſſe hanno pur le lor tane, il Figliuolo però dell' uomo non ha dove poggiare il ſuo capo. Tu

in-

intanto, o pazzo Criſtiano, deſideri i morbidi materaſſi, la comoda ſtanza, le laute menſe, gli abiti aſſettati e acconci, e tutto queſto deſideri e brami. Guai a voi o ricchi, che ſecondate i voſtri terreni deſiderj, e che avete le voſtre temporali conſolazioni; imperocchè è più facile certamente, che penetri un camelo per un buco di un ago, che entri un ricco nel regno de' Cieli. Guai a voi che ſaziati vi ſiete, perchè avrete fame in appreſſo. Guai a voi che ridete nel tempo, perchè piangerete nell' eternità. O mio Signore Gesù, che povero ti ſei fatto per me, affinchè povero mi faceſſi anch'io per Te; eccomi al fine amatore inſieme ed adoratore ancora di tua povertà, prometto, perpe-

tua

tua povertà; e prometto ancora, che rinunciate, almen con l'affetto, le ricchezze tutte mondane, niente altro da oggi innanzi vogl'io poſſedere fuori di Te, o mio Gesù, in cui ſono tutt'i teſori della ſapienza e ſcienza di Dio.

§. IV.

Della Modeſtia di Criſto.

GUarda in faccia del tuo Criſto. Gli occhi pudichi, la fronte verecon-da, i geſti modeſti, ogni paſſo final-mente, ed ogni moſſa piena di one-ſtà. I detti del Signore, detti caſti; ma il Cuore del Signore è la ſteſſa purità, anzi la pienezza della purità. Tal' è appunto il mio Diletto, che

ſi paſce tra i gigli, circondato da più ordini di vergini, concepito da Vergine Madre, e da Madre Vergine partorito. Tal' è Gesù, Agnello purisſimo, che le Vergini ſieguono dovunque andrà; il Vergine Criſto ha in Cielo Vergine il Padre, vergini gli Angeli; ha in terra la Madre Vergine, Vergine il Balio o Padre putativo, vergine il diſcepolo diletto Giovanni; è ſpoſo in fine delle Vergini, e ſplendore inſieme della verginità. Queſti è il Figlio mio diletto, dice il Padre, nel quale appien mi compiacqui; ſpecchio ſenza macchia, candore di luce eterna; e vago nella forma ſopra tutt' i figliuoli degli uomini, guarda dunque e contempla, ed opera pure ſecondo un tale eſemplare.

In

In tal guisa amò la purità il purissimo Gesù, che sebbene tanto spesso sciagliato si fosse e declamato avesse contro i vizj tutti, appena anzi in niuna maniera parlò mai dell' impurità, affinchè cioè, col nominare soltanto un tal vizio, la purissima lingua del Verbo, contratto non avesse una qualchè benchè minima, benchè lontana impurità. Tutte le ingiurie soffrì Gesù, e le calunnie tutte contro ogni virtù, niuna però soffrir ne volle contro la purità. Fu chiamato è vero settario, bestemmiatore, empio, seduttore, ubbriaco, indemoniato, ma in niun conto soffrir volle, che chiamato fosse impuro. Così è, come dici, o figlio; opera dunque secondo l'esemplare; ma affinchè puro serbar

ti poſſi al puriſſimo Gesù, dovrai gaſtigare i tuoi occhi, domare i ſenſi, frenare la gola, reprimere i pravi appetiti del cuore, macerar finalmente e ſpeſſo affligger dovrai il tuo corpo. Fa queſto, e Vergine ſeguirai il Vergine Criſto dovunque andrà.

O Agnello ſenza macchia, o caſtiſſimo Gesù, o fior delle Vergini, o puriſſimo Spoſo, che ti paſci tra i gigli, io benchè da capo a piedi macchiato da ogni lordura, amator nondimeno di tua ſomma purità, prometto al coſpetto di tua puriſſima Madre, e dell'intiero coro di tutte le puriſſime Vergini, e dell'iſteſſa tua divina eccellentiſſima purità, prometto ripeto vita caſta e pura. Frenerò in guiſa e gaſtigherò da oggi innanzi tutt'i miei

ſenſi

ſenſi, che puro io poſſa conſervarmi in eterno a Te puriſſimo Spoſo e caſtiſſimo Salvatore, che Dio inſiem col Padre vivi e régni, in unione dello Spirito S. per tutt' i ſecoli de' ſecoli. Così ſia.

§. V.

Dell' Ubbidienza di Criſto.

UMiliò ſe ſteſſo il mio Gesù, fatto ubbidiente fino alla morte. Ubbidiente al Padre, ubbidiente a' Re della Terra, ubbidiente a' Parenti e Genitori, ubbidiente a' Pontefici e Sacerdoti, ubbidiente in fine a' crocifiſſori ancora e agl' inimici. Il mio Gesù ubbidiente al Padre: Nel principio anzi nel compleſſo tutto del libro,

cioè delle Scritture, di me sta scritto, che io venni per fare la tua volontà; nel mezzo del mio cuore volli sempre il mio Dio, ed avrò sempre la sua legge, cioè i suoi comandamenti i suoi voleri; discesi infatti dal Cielo per fare non la mia volontà, ma la volontà di lui, che mi ha mandato. Il mio Gesù ubbidiente a' Rè della Terra, imperocchè non solo pagò il tributo, per sodisfare alla legge generale di Cesare; ma si vestì ancora con la stola di stoltizia ed obbrobrio per soddisfare all'ingiusto insieme ed empio comando di Erode. Il mio Gesù ubbidiente a' Parenti e Genitori, imperocchè e bambino, e fanciullo, e adulto, e giovine che altro mai fece l'ottimo Gesù fino al trigesimo anno

di

di ſua età? Si ſtimava e viveva in tutto qual vero ſuddito de' ſuoi Genitori. Il mio Gesù ubbidiente a' Pontefici, anzi a' crocifiſſori ancora e agl' inimici; egli infatti qual manſuetiſſimo Agnello ſi diede interamente alla di loro volontà fino agli obbrobrj, a' flagelli, alla croce. Il mio Gesù ubbidiente a' ſuoi Miniſtri e Sacerdoti; al volere ed alle voci de' quali ecco di nuovo diſcende da Cieli il Signore, e naſcoſto ſotto le ſpecie del pane, tutto ſi conſacra alla di loro volontà. Qual vera oſtia e vittima è traſportato, offerto, ſpezzato, diſtribuito, guſtato, mangiato, e conſumato, in qualunque luogo, in qualſivoglia tempo, e da chiunque, ancorchè indegno e ſcellerato; non reſiſte non ripugna,

ma è ubbidiente Cristo alla voce dell' Uomo.

E tu, o Figlio, dopo tali e tanti argomenti di mia ubbidienza, ricuser ai ubbidire a tuoi legitimi superiori? Oh! insolenza, oh! perversità del cuore umano! Io Signore dell' universo, e nondimeno ubbidisco, tu servo al contrario, ed hai difficoltà di ubbidire? Io ubbidisco a' sudditi, e tu a' tuoi superiori, cioè al tuo Cristo, di ubbidire ricusi? Io per amor tuo di ubbidire non sdegno, e tu per amor mio di ubbidire tu sdegni e ricusi? Tu, dicevo, che se facessi la mia volontà, mio fratello saresti, mia sorella e mia Madre; imperocchè chi farà la volontà di mio Padre, quegli è mio fratello, mia sorella, e madre mia.

Perdona, o mio Gesù, se mai alle volte contro di tua volontà io peccai, ed accetta di buon grado, ciò che io liberamente e di buona volontà ti prometto, o Signore Iddio e Salvatore Gesù, il quale essendo il Signore universale, ti sei fatto nondimeno per me ubbidiente! Io tuo servo e figlio della tua serva fo voto di perpetua ubbidienza alla tua divina volontà, e prometto da oggi innanzi esserti ubbidiente fino alla morte, ed in eterno.

Figlio, accetto la tua promessa, ma col patto, che l'ubbidienza che mi prometti sia simile alla mia, ti è d'uopo adunque ubbidire con prontezza ilarità ed amore, e con ogni sommissione della volontà non solamente, ma ancora dell'intelletto.

§. VI.

§. VI.

Della Pazienza di Cristo.

L'Uomo de' dolori, è il Dio della pazienza il mio Gesù tutto per me ha sofferto, lacci, cioè, sputi, flagelli, maledizioni, obbrobrj, dolori, piaghe, morte, e morte di croce. O voi tutti, che di passaggio siete per questa via, attendete voi e vedete, se mai vi ha dolore simile al dolor mio. In tutto ha sofferto nell'onore, cioè, nella fama, nell'anima, nel corpo, ne' membri, dalla pianta del piede fino alla sommità del capo, non vi ha in lui sanità. Ha sofferto da tutti, da' Rè come stolto, da' Presidi come reo, da Pontefici come bestemmiatore,

da crocifissori come scellerato, da Giudei come scandaloso, da Cristiani come derelitto, dagli Amici come ignoto, da me stesso finalmente come mio non fosse e affatto straniero. Ecco è posto in segno a cui tutti si oppongono. Ha sofferto in ogni tempo; nell' infanzia la stalla, i cenci, e la circoncisione; nella fanciullezza l'esilio; nella gioventù la povertà; nella vita pubblica i travagli, e le contradizioni; nella Passione tutt'i supplizj; nell'altare i sacrilegj; nel Cielo le scelleraggini cotidiane, e i peccati degli uomini. Queste cose tutte per se ha sofferte il mio Gesù longanime, e paziente, e molto misericordioso.

Ed in vero quale agnello condotto alla morte, tacque e non aprì la sua,

bocca

bocca avanti a chi il toſava; quaſi ſordo non udiva, e quaſi muto non apriva la ſua bocca, ſimile all'agnello che portato viene al ſacrificio; eſſendo maledetto non malediceva, anzi benediceva dicendo, Padre, perdona loro, perchè non ſanno nè ciò che fanno. Il Calice che a me diede il Padre mio, non vuoi tu che io lo beva? Apparecchiato io ſono e diſpoſto a' flagelli: Col maggior deſiderio ho io deſiderato in queſta Paſqua di mangiar ſeco voi, e morir mi ſento fino a che non venga un tal giorno.

Tale fu appunto il tuo Diletto, ma ohimè! tal tu non ſei al Diletto tuo. Tutta la vita di Criſto fu una Croce continua, fu un ſeguito martirio; e tu piaceri cerchi e godimenti, tu doman-

di

di quiete? Andavan pure giolivi e feſtanti gli Apoſtoli ogni qual volta a ſoffrire andavano in nome di Gesù; ma tu all'oppoſto con un contegno ne vai triſto, e malinconico, afflitto piagnente e lamentevole. Rifletti, o figlio, a queſti cinque fortiſſimi motivi di tua ſofferenza, e paziente ſenza meno ſarai. Primo, tu ſoffri dopo di me; Criſto infatti ſoffrì prima per voi, rimanendo a voi l'eſempio, affinchè feguite aveſte le ſue veſtigia. Secondo, tu ſoffri alla mia preſenza; io infatti preſente io ſono, io aſſiſto alla pugna, io corono il vincitore. Terzo, tu ſoffri con me; concioſſiachè io ſono il tuo conforto, io il compagno nelle tue tribolazioni. Quarto, tu ſoffri da me; la mia mano ti toccò, affine ſenza

dub-

dubbio, che in te figuri la mia immagine, e tutto in me ti trasformi. Quinto, tu soffri per me; per chi altro mai invero soffrir tu vorrai, se non pel Diletto, che tanto per te con tanta pazienza ha sofferto? Questi sono i cinque fondamenti, o figlio, di tua pazienza, a questi attender tu dei, questi devi tu meditare, mirando sempre in Gesù autore insieme e compimento della fede, il quale posposti i godimenti tutti e i piaceri, disprezzata la confusione e gli obbrobrj, sostenne la Croce fino alla morte.

Ti ringrazio, o mio Gesù, che tanti ammirabili documenti ed esempj mi presti di pazienza. Salvatore del Mondo Tu sei la mia pazienza, Tu la mia fortezza, Tu il sostegno sei e il

mio

mio rifugio. O quanto giuſtamente dirò con l'Apoſtolo; mi glorierò nelle mie infermità, affinchè dimori in me la virtù di Criſto. Non ſarà mai mio Dio, che io mi glorj in altro fuorchè nella Croce del mio Signor Gesù Criſto. Con Criſto ſon io crocifiſſo. Marcato io ſono col ſegno del mio Signore nel corpo mio. Non curai ſaper altro ſe non Gesù Crocifiſſo. O buona Croce, che tanta gloria e decoro riceveſti dalle membra del mio Signore, lungo tempo deſiderata, con ogni ſollecitudine amata, continuamente domandata, ed all'anima, che tanto la ſoſpirava, preparata alle volte e diſpoſta, prendimi pure dagli uomini, e rendimi al mio Maeſtro, affinchè per te mi riceva, chi per te mi ha re-

redento. Ora principio ad eſſer Diſcepolo di Criſto, niente deſiderando di quanto vedeſi ed eſiſte, purchè Gesù Criſto io trovi. Vengano pure da me la croce, il fuoco, le beſtie, lo slogamento delle oſſa, la diviſion delle membra, e il dolore univerſale di tutto il corpo, e i tormenti tutti dell' Inferno; e contento io ſono purchè trovi il mio Criſto, purchè lo goda.

§. VII.

Della Carità di Criſto.

ENtra pure, o anima mia, nel ſantuario della divina eminentiſſima Carità; ecco ch' è aperto dalla ferita dell' amore il petto del mio Gesù; dis-

diſſerrata è la porta, aperto è il ſacrario; entra pure, e vedi. Oh! fonte ineſtinguibile di amore! Divina Carità, amantiſſimo Gesù, mio Dio! Ed invero coſa mai in primo luogo dirò io della tua Carità verſo del Padre? E' immenſa certamente, eterna, onnipotente, incomprenſibile, ineffabile, è inſomma lo ſteſſo Spirito Santo. Coſa mai inoltre dirò della tua Carità verſo di noi tutti? Accoſtatevi, affrettatevi genti tutte, e vedete con quale amore, con quale carità ci abbia mai amato l'amantiſſimo Gesù, tutto per noi fece, tutto ſoffrì, tutto a noi donò. Ci amò piucchè noi medeſimi amiamo o amar poſſiamo noi ſteſſi; più che le creature tutte ci amarono o amar pure ci poſſono; ci amò più che

il Cielo e la Terra, ſopra gli Angeli, Arcangeli, Troni, Dominazioni, ſopra tutte le creature; ci amò più che ſe ſteſſo, più che il ſuo corpo e il ſangue ſuo, l'anima ſua, la gloria, e la vita ſua; ci amò finalmente con tanto affetto e con tanto amore, con quanto appunto può amare un' Uomo Dio. Oh! amore, oh! carità! Ma aſcoltate con quanto amore, con quanta carità abbia a noi raccomandato il ſuo amore, e la ſua carità.

Figliuoli, altro poco di tempo io ſon con voi, un comando a voi impongo, che vi amiate, cioè, ſcambievolmente, come io appunto ho amato voi; e di nuovo; Queſto è il mio precetto, che vi amiate ſcambievolmente, come io amai voi; e per la

ter-

terza volta ; Queſto vi comando amatevi ſcambievolmente. Padre ſanto, al divino tuo Padre drizzando le tue preghiere, dicevi, Padre ſanto ſiano tutti in uno uniti co' vincoli di carità, come appunto tu Padre in me, ed io in Te. Io in eſſi, e Tu in me, affinchè ſiano medeſimati in uno. L'amore col quale Tu amaſti me ſia in eſſi, ed io in eſſi.

Queſte ſono, o amantiſſimo Gesù, quelle divine tue parole, che il giorno prima di morire per amor noſtro, voleſti che a tutti note foſſero, affinchè a tutti noto foſſe e paleſe lo zelo e l'impegno del tuo amore, e della tua carità. Queſto è il ſanto ed inviolabile teſtamento del tuo ardentiſſimo amore. Amatevi ſcambievolmen-

te; è mio precetto; è un nuovo comandamento; queſto a voi io comando, amatevi ſcambievolmente, come io appunto ho amato voi.

A che dubiti dunque, o Criſtiano, perchè non ti riſolvi ad amare il proſſimo? Criſto iſteſſo queſto ti domanda, queſto, poco prima di ſua morte, due e tre volte ti raccomanda: Ama il tuo proſſimo, imperocchè non ſolo è l'immagine di Criſto, ma è ancora la ſteſſa carne di Criſto, è membro di Criſto, è il ſuo ſpoſo, il ſuo amico, ed è finalmente il prezzo dello ſteſſo ſuo ſangue. Ama dunque quegli che ama Criſto, ma amalo pure col cuore, non giudicando o penſando mai ſiniſtramente di lui; amalo ancora con la lingua, non mai accuſandolo, anzi

ſcuſandolo ſempre, covrendo col manto della carità i ſuoi difetti; amalo finalmente colle opere, giacchè la carità ſenza le opere è affatto nulla; amalo ſoffrendo e morendo ancora, ſe fa d'uopo, per lui ad imitazione di Criſto Gesù, che pel noſtro amore eſpoſe finanche l'amata ſua anima per noi.

EPILOGO.

QUeſte ſono le virtù, o anima Criſtiana, delle quali ornar ti devi, ſe ſimile veramente render ti vuoi a Gesù Criſto; concioſſiachè chi da vero ama Criſto, ama pure l'umiltà, la manſuetudine, la povertà, la purità, l'ubbidienza, la pazienza, la carità; Criſto infatti è la ſteſſa carità, ubbi-

dienza, pazienza, purità, mansuetudine, povertà, ed umiltà. Cristo è certamente il motivo, l'esemplare, ed il fine di queste virtù; per Cristo dunque, in Cristo, e con Cristo queste virtù tutte conseguir tu potrai. Cerchi tu Cristo? per mezzo dell'ubbidienza ad esso lui ti accosterai, per mezzo della purità lo ritroverai, per mezzo della mansuetudine lo gusterai, per mezzo della pazienza lo riterrai, per mezzo della povertà lo possederai, per mezzo dell'umiltà lo conserverai, per mezzo finalmente della carità qual carissimo sposo lo abbraccerai. Così fa.

CA-

CAPITOLO II.

Dell' imitazione di Criſto.

ALLA BEATISSIMA VERGINE

Prologo.

REgina del mio cuore, Maria mia Signora, di Criſto Madre, e Madre de' Criſtiani, nel cui amabiliſſimo ſeno Gesù ſi formò, ricevimi per pietà nel tuo ſeno, e concedimi che ſi formi in me Gesù, tuo Figlio, e mio Signore, che ti ama, e che tu ami ſopra ogni creatura, ne' ſecoli de' ſecoli.

Figliuoli, che di nuovo io partorisco alla grazia, finchè formeraſſi Criſto in voi; ecco aperte ſono le viſcere

della carità, entrate pure o figli, e dove non può formarsi altri che Cristo, ivi in voi Cristo si formi. Vestitevi delle virtù tutte di Gesù, ed imparate da me quali furono le sue virtù, affinchè a voi nota sia la vita di Gesù.

Parla pure, o Signora, perchè il tuo servo ascolta, mostrami il Figlio tuo benedetto, ed insegnami qual' egli sia, e quale esser io mi debba, affinchè del tutto a lui conforme io sia; insegnami in qual maniera mi possa io formare Gesù nella mia mente, nella volontà, nel corpo, nelle membra, e ne' sensi miei; giacchè invano certamente io amo il Diletto, se al Diletto istesso simile io non mi formi e riduca; lo seguo nondimeno se in qualche modo io lo comprenderò, nel qual compreso

io

io ſono da Criſto Gesù Signor noſtro. Ponimi dunque, o piiſſima Madre, ponimi quaſi un ſegno ſopra il ſuo cuore, e ſopra il ſuo braccio, affinchè già tutto in Criſto ſegnato, ed a lui perfettamente ſimile, dica con l' Apoſtolo; Vivo io, già non io, poichè in me Criſto vive. Figlio, ſe Criſto ſimigliar deſideri ed imitare, ſii come uno ſpecchio puro, mondo affatto da ogni macchia; ſii come un' acqua limpida, e ivi certamente, Criſto vero Sol di giuſtizia, formerà la ſua immagine, col rifleſſo de' raggi ſuoi. O ſe da te ſi toglieſſe tutto ciò che non è di Criſto, allora sì veramente Criſto in te penetrerebbe, e tutto il ſuo diletto ſarebbe eſprimere in te quaſi perito pittore, il ſuo volto la ſua anima, il ſuo cuore e tutto ſe ſteſſo.

§. I.

In qual modo ſia da formarſi Criſto nell' anima.

L' Anima tua, o mio figlio, è caſa di Dio, bada bene però a non farla ſpelonca di latri. E' immagine di Dio, ma ohimè! quanto mai l'hai tu deturpata! quanto mai all' anima di Criſto è diſſimile! L'anima di Criſto è pura, innocente, umile, ſincera, pia, divota, paziente, manſueta; l'anima tua al contrario è immonda, ſuperba, vana, impaziente, indivota, iraconda. Prima dunque togliete via queſte coſe tutte di quà; l' immagine di Dio è immagine ſanta, e voi la faceſte immagine di falſi idoli. La caſa di Dio è

è casa di orazione e di santità, e voi la faceste spelonca di vizj. Conosco e confesso la mia incostanza; o pïissima Madre, confesserò sì contro di me la mia ingiustizia, ma cosa mai puote la fragile e misera creatura, se tu ajuto non l'impetri e soccorso? Togli dunque, e caccia via da me, tutto ciò che non è di Cristo, ed applica pure l'anima di Cristo all'anima mia, così certamente si riformerà qual vera immagine di Dio, si ridurrà di nuovo vera casa del Signore.

Chi mi concederà che l'anima di Cristo si unisca e congiunga all'anima mia? O anima di Gesù, o pienezza di grazie, o splendor di virtù, o compimento di ogni perfezione! Anima di Cristo santifica l'anima mia; intelletto

di

di Cristo illumina il mio intelletto; volontà di Cristo, deh! accendi in me l'amore, e infiamma la mia carità.

Figlio, se vuoi che l'anima di Cristo informi la tua, Gesù dev'esser sempre nella tua mente, Gesù sempre esser dee nella tua volontà, niente altro dunque pensar tu devi, fuor quell'appunto che penserebbe l'istesso Cristo; niente apprender tu devi o giudicare, se non secondo la legge e il giudizio stesso di Cristo; niente altro finalmente voler tu devi da oggi innanzi o desiderare, se non secondo il desiderio di Cristo, e la sua santissima volontà.

Spesso dunque esaminar tu devi, cosa mai in quella tal circostanza giudicherebbe Cristo, cosa sentirebbe, cosa

mai

mai vorrebbe, affinchè a norma ſua quell' iſteſſo tu giudichi, tu ſenta, tu vogli. Se fai queſto, o figlia, ecco la volontà; l'intelletto, l'anima tutta di Criſto ſarà affatto ſimile, del tutto conforme alla volontà, all' intelletto, all' anima tua. Felice certamente quell' anima, che in tal modo è unita, in tal maniera è congiunta, così è agglutinata per così dire, e ſtrettamente legata all' anima di Criſto, che niente ormai apprenda ſe non Gesù; niente giudichi ſe non Gesù; niente voglia, niente deſideri ſe non Gesù, ch' è l' anima dell' anima mia, ed amabile per tutt' i ſecoli.

§. II.

§. II.

In qual modo ſia da formarſi Criſto nel Corpo.

AFfinchè, o figlio, il corpo tuo ſia conforme al corpo di Criſto, è d'uopo che niente ſia d'impuro, niente di diſſoluto e sregolato nelle tue membra; i tuoi paſſi, i tuoi movimenti, non ſian vani, e ridicoli; la tua faccia e il tuo volto, non ſia sfacciato e impudente; il tuo geſto, non ſia laſcivo e immodeſto; il riſo non ſia eccessivo, e smoderato. Queſti eccessi tutti non eſprimono Criſto certamente. Il corpo di Criſto è puro, è pudico, è ſanto; anzi è l'abitazione iſteſſa, il tempio, ed il tabernacolo di tutta la ſantità.

Oh!

Oh! Madre purissima! Chi mai son' io, che esprimer posso Gesù nel corpo mio? Chi può mai fare mondo e puro un corpo concepito da immondo impuro seme, se tu, che Madre sei della purità, il tuo ajuto non presti e il tuo soccorso? O se tu ti degnassi raccogliermi nel tuo seno, portarmi tra le tue braccia, nutrirmi col tuo latte, riformeresti allor certamente il corpo di mia umiltà, anzi al corpo della chiarezza di Cristo, interamente simile lo formeresti. Non potendo infatti, o Vergine Madre, non potendo tu partorire, se non che il corpo di Cristo, certamente produrresti il corpo mio, più non mio, ma corpo di Cristo.

Che mai tu cerchi, o Figlio? hai già

già tu ciò che tanto desidera l' anima tua. Ascoltate Cristiani tutti, che portati siete nel mio seno; non vi nutrii forse col mio latte? non vi diedi forse puranche un cibo divino, il corpo cioè del Figlio mio diletto, del quale sì spesso vi cibaste e nutriste, che il corpo vostro non più vostro esser dovrebbe, ma corpo di Cristo? Voi siete corpo di Cristo, e membra delle sue membra. Hai dunque, o figlio, quello che desiderare può l' anima tua, affinchè possa riformarsi il corpo di tua umiltà configurato al corpo di Cristo; dacchè infatti il Corpo di Cristo si è fatto nutrimento del tuo corpo, tu sei certamente a Cristo concorporeo; e dacchè il Sangue di Cristo si è mescolato col sangue tuo, e

scor-

ſcorre nelle tue vene, tu ſei a Criſto conſanguineo; anzi di più tu ſei ſangue del ſuo Sangue, tu corpo del ſuo Corpo, tu oſſo delle ſue Oſſa, tu carne della ſua Carne. O ſe a tutto queſto attendeſſi, o figlio, con quanto riſpetto con quanta modeſtia regoleresti il tuo corpo! quanto caſti e pudichi ſarebbero gli occhi! quanto compoſti i geſti! quanto vereconda la fronte! Sì tanto appunto certamente, quanto l'iſteſſo Criſto!

§. III.

In qual modo ſia da formarſi Criſto nel cuore.

NEl tuo cuore; o figlio, poſſederesti certamente, quanto il tuo cuore

iſteſſo ambir può mai o deſiderare, ſe queſto tuo cuore medeſimo foſſe affatto ſimile al Cuore di Criſto, e dell' intutto conforme. Ma ohimè! qual mai differenza, quanta diverſità tra l'uno e l'altro ſi ammira! Vedi, o figlio, ed attentamente eſamina, quale ſia il Cuore del tuo Diletto. Oh! purità, oh! carità, oh! benignità! oh! pietà! oh! manſuetudine! Il Cuor del Diletto, delizie del Cielo e della terra, cuore ſoaviſſimo, cuore amabiliſſimo, cuore amantiſſimo, cuore ſantiſſimo, cuore diviniſſimo; qual lingua mai potrà degnamente celebrarlo? qual cuore potrà degnamente eſprimerlo?

Figlio, dà a me il tuo cuore, e lo ſuggellerò con l'impronto del Cuore di Criſto.

Lo

Lo dò volentieri, o Signora, ma dà a me piuttosto il tuo, e contento ancora appieno sarà il mio cuore. E come nò? Se il tuo cuore è tutto consimile al Cuore di Cristo; possedendo il cuor tuo, che non avrà il mio cuore, di quanto ambir può mai o desiderare?

Mille cose, o figlio, dei prima toglier via e discacciare affatto dal tuo cuore, i pravi desiderj, cioè, le doppiezze e finzioni, i risentimenti, le invidie, l'emulazioni, le negligenze, le tiepidezze, e tutt'i mondani affetti; questi difetti tutti, e queste imperfezioni non convengono certamente col Cuore di Cristo. Il tuo cuore, o figlio, è duro, protervo, inquieto, indivoto, terreno, e immondo; cosa

dunque ne farò di queſto tuo cuore?

Un cuore mondo e puro tu crea in me, o Signore, e un ſpirito retto e giuſto nelle viſcere mie rinnova. O mio Gesù, sò bene e confeſſo la malignità del mio cuore, ma sò inſieme la benignità del tuo; un cuor contrito ed umile, non ſprezzi tu mio Dio. Prendi dunque il mio cuore, e riformalo pure ſecondo il tuo.

Figlio, il tuo cuore ſarà ſecondo il Cuore di Criſto, ſe da oggi innanzi non altri deſiderii concepiſca, non altri affetti comprenda, fuor quelli appunto, che concepir potrebbe o comprendere l'iſteſſo Criſto. Ama dunque ſolo quello che amò Criſto; deteſta quello che Criſto abbominò; paventa quello che Criſto paventò, e ſpera ſol

quello

quello che Criſto ſperò ; e allora sì certamente il tuo cuore ſarà ſecondo il Cuore di Criſto.

Amò il mio Gesù la povertà, l'umiltà, l'ubbidienza, la croce, gli obbrobrj ; odiò al contrario la ſuperbia, e diſprezzò le ricchezze, i piaceri, il mondo, gli onori. Va dunque, ed opera pur tu ſimilmente. Vuoi intanto ſapere come e in qual maniera il tuo cuore ſarà per eſſere ſecondo il Cuore di Criſto, bada bene e ſtà pure attento alla ſeguente breve inſieme ed utiliſſima ſentenza. Chi farà la volontà di ſuo Padre, quegli ſarà ſecondo il ſuo cuore.

In qual maniera faraſſi mai queſto, o buoniſſima Vergine, ſe il mio cuore da me non toglierai, ed il cuor

tuo, o il cuore dell' istesso Cristo, che tanto desidero, a me non darai? Concedimi dunque, o soavissimo Gesù, concedimi ciocchè con tutto il cuore a Te domando e chiedo, concedimi, dicevo, quello che una volta già concedesti a S. Caterina da Siena, concedimi, cioè, il tuo Cuore, affinchè con tutto il mio cuore amar ti possio, ed adorare.

Figlio, tel darebbe sicuramente, se presso di te il suo cuore salvo fosse e sicuro.

Lo farà certamente, o Signora, se vorrai Tu stessa esserne la custode. Ma poichè degno io non sono di un tanto amabile Cuore, concedimi almeno, o carissima Madre, concedimi che il Figlio tuo dilettissimo Gesù Cristo

solo

ſolo viva in avvenire nel mio cuore, ſolo regni, e ſolo trionfi ne' ſecoli de' ſecoli. Così ſia.

§. IV.

In qual modo ſia da formarſi Criſto ne' ſenſi.

IL mio Figlio ſarà nel tuo cuore, o figlio, ſe ſarà puranche ne' ſenſi tuoi. Studiati dunque di conformare i ſenti tuoi a' ſenſi di Criſto; imperocchè ſolo così vivrà ancora nel tuo cuore, così regnerà in te ſteſſo, così trionferà in eterno.

Dimmi dunque, o cariſſima Madre, dimmi, o mia Maeſtra, dimmi per tuo amore, quali ſtati ſiano gli occhi

del mio Gesù, quali le orecchie, quale la lingua, quali le mani? Sai certamente, o Signora, quali ſtati ſiano i ſenſi del Figlio tuo, poichè li vedeſti non ſolo, toccaſti, e baciaſti, ma ancora tu ſteſſa nel tuo ſeno puriſſimo li formaſti. Dimmi dunque quali ſtati ſiano i ſenſi del mio Signore, affinchè gli occhi miei agli occhi di Gesù, le orecchie alle orecchie, la lingua alla lingua, le mani alle mani, i piedi a' piedi, affinchè finalmente i ſenſi miei tutti a' ſenſi di Gesù accomodi, e conformi.

Gli occhi ſuoi, occhi di colombe, ſemplici, oneſti, pudichi; le ſue orecchie, orecchie di miſericordia, pazienza, ubbidienza, umiltà; le ſue labbra, labbra che diſtillano mirra prima ed eletta, mele

mele e latte sulla sua lingua ; la sua voce dolce, e la faccia modesta; le sue mani tornatili, auree, piene di giacinti, piene di grazie e carità; la sua gola soaviſſima, e tutto infine amabile, tutto insomma desiderabile. Tal' è appunto il mio Diletto, ed Egli è l'amico mio.

Ma ohimè! o Signora, tale non è il tuo servo. Chi mi darà, o mio ottimo Gesù, chi mi darà Te mio fratello, che succhi le poppe di mia Madre, affinchè ti rinvenghi negli occhi, nelle orecchie, e ne' sensi miei? Ahi! quando dirò, e giustamente dirò, negli occhi miei è Gesù, nelle orecchie è Gesù, nelle labbra è Gesù, nelle mani è Gesù, ne' piedi è Gesù, in tutt' i miei sensi finalmente è Gesù?

Questo

Questo sì questo appunto tu mi otterrai, o soavissima Madre, nè lascerò certamente di chiederti sempre ed assiduamente pregarti, finchè non mi concedi il mio Gesù.

Questo sì puranche ti sarà concesso, o figlio, purchè i tuoi sensi regolerai in modo, che i tuoi occhi non altro vogliano da oggi innanzi vedere se non Gesù; le tue orecchie non altro ascoltare, se non Gesù; la tua lingua non altro gustare, se non Gesù; le tue labbra non altro dire, se non Gesù; le tue mani non altro toccare, se non Gesù; le tue braccia non altro abbracciare, se non Gesù tuo Signore, il qual' è il tuo tutto, in tutto presente, e benedetto ne' secoli.

Mostrami dunque, o Madre, mo-

strami

ſtrami il Figlio, affinchè io lo vegga; ſuoni pure la ſua voce nelle mie orecchie, affinchè l'aſcolti. Dammi, o Signora, dammi sì il tuo dolciſſimo Figlio, e lo guſterò; dammelo propizio, e lo toccherò; dammelo vezzoſo e piacevole, e lo abbraccerò.

Figlio, i tuoi occhi ſono di Criſto, le tue orecchie, le tue mani, tutt'i tuoi ſenſi ſono di Criſto; ricordati dunque, che niente veder tu dei, ſe non per gli occhi di Gesù; niente aſcoltare, ſe non per le orecchie di Gesù; niente guſtare, ſe non per la lingua di Gesù; non camminare, ſe non dietro da ſuoi piedi; non fare, o toccare coſa alcuna, ſe non regolato dalle ſue mani, imperocchè di Criſto ſono tutt'i tuoi ſenſi.

§. V.

In qual modo ſia da formarſi Criſto nelle azioni.

INdarno diſegni, o figlio, poterti conformare ad immagine del Figlio mio, ſe non ti ſtudii conformare alle azioni di Criſto le tue azioni. Da' loro frutti, ch' è quanto dire dalle loro azioni, gli uomini tutti conoſcer potrete e diſtinguere; ſe le tue azioni ſono di Criſto, già quaſi per un' altro mio Criſto ti riconoſco.

Inſegnami, o Signora, in qual modo debba io agire, affinchè le mie azioni, quaſi non mie, ſian di Criſto, affinchè alle azioni di Criſto ſiano affatto conformi.

Sa-

Saranno conformi, ſe niun'altra azione farai, ſe non quelle, che già fece Criſto, ſe per il medeſimo fine, ſe nell'iſteſſo modo, ſe finalmente t'ingegnerai conformare le tue azioni alle ſimili azioni di Criſto.

Comprendo sì quanto dici, o ſapientiſſima Madre, ma ſpiegami nondimeno, e ſvelami interamente i tuoi detti ſemplici inſieme, e profondi; i tuoi detti ſono detti caſti, e beato quell'uomo, ch'è da te iſtruito, o Signora.

Niuna azione adunque in primo luogo imprenderai a fare, fuor quelle appunto, che una volta già fece, o pur'ora farebbe l'iſteſſo Criſto. Non dunque giurerai, non mentirai, non farai azione alcuna contro la legge, o contro le regole del tuo iſtituto, non

contro

contro finalmente la carità, ch'è l'anima certamente della legge tutta; imperocchè queſte azioni tutte nè fece, nè farebbe certamente Criſto.

In ſecondo luogo, le tue azioni le farai per quell'iſteſſo fine, pel quale furon fatte o le farebbe l'iſteſſo Criſto; affinchè, cioè, conoſca il mondo che io amo il Padre, alzatevi sù, andiamo; io venni, inoltre, affinchè abbiano vita, e l'abbiano abbondantemente. Queſto è adunque il fine delle azioni di Criſto, la noſtra eterna ſalute; cioè, ed inſieme e ſopra tutto la gloria di Dio.

In terzo luogo, le tue azioni le farai nell'iſteſſo modo, nel quale furon fatte, o le farebbe l'iſteſſo Criſto. Dunque nelle tue orazioni e preghie-

re

re, esamina in qual modo pregherebbe Cristo; nel mangiare, esamina come mangerebbe Cristo; nel dormire, come dormirebbe. Esamina pur tutto questo, e vedi quanto difformi e dissimili sogliono essere le tue azioni in paragone delle azioni di Cristo; così forse, dirai spesso a te stesso, così forse parlerebbe Cristo, così studierebbe, così forse camminerebbe, così converserebbe? O se attenderesti spesso e riguarderesti nelle azioni di Cristo, come l'esperto pittore spesso rivolgesi al suo esemplare, in breve formeresti in te stesso l'immagine viva del Figlio mio; ed io guardando nelle tue azioni, direi piena di giubilo, venite voi o Angeli, e vedete, questi è il mio Cristo, così trattava co' peccatori, così consolava.

ſolava gl' infermi, così ubbidiva a' Parenti, così ſpiegava le ſue preghiere al Padre, così era miſericordioſo, così pio, così clemente con tutti; venite voi e vedete, non è queſti forſe il Figlio mio?

In quarto luogo, unir dovrai le tue azioni colle azioni di Criſto; per ſantificare infatti le tue azioni l'ottimo Gesù, mille azioni per te degnoſſi operare affatto ſimili alle tue, camminò, cioè, ſedè, mangiò, dormì, e conversò. Studiarti dunque dovrai di unire le tue azioni con le ſimili da Criſto praticate. Bada però attentamente, affinchè con queſta unione ſantifichi le tue azioni, e non già contamini le azioni del Diletto.

§. VI.

§. VI.

In qual modo ſia da formarſi Criſto nelle paſſioni.

TUtta la vita umana, o figlio, o nell' agire conſiſte, o nel ſoffrire. Nella tua vita infatti ſempre vi ſarà coſa, che, o agir dovrai, o pur ſoffrire. Non voler dunque ſtimare che Criſto totalmente in te ſi acquieti e rimetta, ſe ti ſtudierai di formarlo ſoltanto nelle tue azioni. Figlio, queſti ſono i primi rudimenti della ſua immagine, ne' travagli, nelle perſecuzioni, nelle infermità, nelle anguſtie, nella tribolazione, nella fame, nella ſete; ivi principalmente è da formarſi Criſto. Vedi come ſi contenne in tali occaſio-

ni il pazientiſſimo Signore; forſe fu querulo, com' eſſer tu ſuoli, forſe fu triſto, forſe impaziente, forſe inquieto? Tutto per te Criſto ha ſofferto, ma con ogni pazienza, con ogni amore, e con ogni gioja, perchè per amor tuo ha ſofferto. Amò la croce, i dolori, gli obbrobrii, perchè amò te. Vuoi amare tu Criſto? Ama ciò che Egli amò, e ciò che Egli per amor tuo amò. Aſcolta l' Apoſtolo; Noi intanto gloriar ci dobbiamo nella Croce del noſtro Signor Gesù Criſto, nel quale è la noſtra ſalute, la noſtra vita, e la noſtra riſorrezione. Nel quale è la noſtra gloria, e la noſtra gioja, e pel quale ſalvati noi ſiamo, e liberati.

Criſto tu cerchi? non volen dunque fug-

fuggire la Croce, nella Croce è Criſto, nella Croce Criſto ritroverai, ivi ripoſa il Diletto, ivi ti aſpetta, ivi qual perito ſcultore imprimer ti vuole, affinchè formi in te la viva ſua immagine; pazientemente adunque, e con ogni rendimento di grazie è da portarſi la Croce, e ſe ti percuote Criſto e ferisce, ſono queſte piaghe di amore, baciar dunque tu dei la mano amoroſa che ti percuote, e con gioja ſoffrir tu dei e tollerare, finchè formeraſſi Criſto in te.

E' pronto il mio cuore, o Signora, è pronto il mio cuore; ecco a te affido l'anima mia, a te conſegno il mio corpo, a te commetto tutto me ſteſſo, crocifiggimi pure, crocifiggimi sì, o Signora, affinchè finalmente ſi-

mile rinvenuto io ſia al mio Diletto ; il fuoco, la croce, le beſtie, la fame, la ſete, tutt' i tormenti vengan da me, ſoltanto che Criſto io rappreſenti , e Criſto in me ſi rinvenga . Queſto ne' miei più acerbi dolori è il maggiore, anzi l' unico mio ſollievo. Con Criſto ſon' io crocifiſſo; io ſoffro per Te, per me Tu ſoffriſti . Per me già ti umiliaſti, ed io mi umilio per Te ; flagellato Tu foſti, ed io ſon flagellato; tribolato Tu foſti , ed io tribolato ; accuſato, ed io accuſato; condannato, ed io condannato; crocifiſſo Tu foſti, e pur crocifiſſo ſon' io; moriſti, o mio Gesù, ed ecco io muojo . Io al mio Diletto, ed il mio Diletto a me.

§. VII.

§. VII.

In qual modo ſia da formarſi Criſto negli altri.

ONora, o mio figlio, e tratta familiarmente col Diletto, le cui delizie ſono eſſere con i figliuoli degli uomini. Fa che ſia ſempre a te preſente; parlagli pure francamente, aſcoltalo, e ſpiega al ſuo coſpetto con ogni ſincerità il tuo cuore. La più ſicura via per formare in te Criſto Gesù, è certamente la familiare converſazione con l'iſteſſo Gesù; concioſſiachè ſe converſando con chi è buono, buono ancor tu ti farai; ſe con chi è ſanto, ſanto; ſe con chi è innocente, ancor tu innocente ſarai; ardiſco dire, con-

verſando ſpeſſo con Gesù, ſarai un'altro Gesù.

Ma orsù via, o figlio, vorrai forſe tu ſolo eſſere al Figlio mio conforme? Non vorrai forſe e negli altri uomini ancora imprimere la forma e l'immagine del tuo Criſto?

Dio voleſſe, o Vergine Madre, Dio voleſſe che tanto appunto poſſa io ottenere, poſſa adempire a un tanto mio dovere, che il mio Criſto, cioè, ſia da tutti ritrovato e conoſciuto, ſia da tutti amato!

Venite dunque genti tutte, venite barbari, fedeli, infedeli; venite voi pagani, veſtitevi del mio Gesù; queſta è certamente la voſtra vita, queſta l'unica felicità, queſta la gloria, il formarſi cioè Criſto in voi.

Figlio

Figlio, per tre vie formar tu potrai il tuo Gesù negli altri, con le parole, cioè, con l'esempio, e con le orazioni. Lo formerai con le parole dicendo ad essi quanto dolce e soave sia il Signore, o pure ad essi lodando e predicando la sua pazienza e pietà, la sua misericordia e carità. In questo insta e persevera opportunamente e importunamente, riprendendo, e pregando con ogni pazienza, con ogni zelo, e dottrina, finchè in tutti si formi Cristo Gesù. Lo formerai con l'esempio, se vedranno le tue opere buone e diranno, tale appunto era Cristo, tale la sua modestia, tale la benignità, tale l'ubbidienza. Lo formerai finalmente con le tue orazioni, con le tue vigilie, con le tue mace-

razioni e penitenze; domandando, e continuamente pregando per essi, affinchè in tutti sia onorato Gesù, che è benedetto ne' secoli de' secoli.

EPILOGO.

TI ringrazio, o Vergine Signora, e mia Maestra, che precetti tanto sublimi insieme, e tanto chiari mi dasti intorno l'imitazione di Cristo. Questi seguirò, a questi ciecamente ubbidirò; formerò dunque Gesù nell'anima mia, lo formerò nel corpo, lo formerò nel cuore, lo formerò ne' sensi, nelle azioni, e nelle passioni; e finalmente formerò in tutti ancora il mio diletto Gesù, mediante il tuo ajuto, Madre mia e Signora, nella quale si formò la prima volta Gesù tuo Figliuolo, e mio Signore.

Applicati dunque, o figlio, affinchè ſecondo l'ordine di tue età, e quaſi per gradi ſi formi in te il tuo Criſto. Si formi prima come bambino per mezzo della ſemplicità, ed innocenza; indi come fanciullo per mezzo della modeſtia, ed umiltà; di poi come adulto per mezzo della docilità, ed ubbidienza; finalmente come giovine per mezzo del fervore, e della carità. Finchè giugnerai ad uomo perfetto, alla miſurata età della pienezza di Criſto. Se farai queſto, o figlio, io qual vera tua Madre guardando in te, non già come te, ma come l'iſteſſo Criſto, dirò agli Angeli, dirò a' Santi, dirò a tutti: Queſti è il figlio mio diletto, nel quale appien mi compiacqui, vedetelo pure ed ammiratelo.

FINE DEL I. TOMO.

LITANIE

DEL NOME, E DELLA PASSIONE DI GESU'.

Signor, pietà, pietà;
Criſto Signor, mercè;
Signor, pietà, pietà;
Odi, o Criſto Signor, tutti, e ciaſcuno;
E ſia l'udire, e l'eſaudir tutt'uno.
Padre del Cielo, e Rè;
Figlio pio Redentor;
Spirto Conſolator;
Tre in uno, uno in tre;
Un Dio gran Trinità,
Tutti imploriam da Te,
Signor, pietà, pietà.
O dolciſſimo Gesù, che da Giudei ri-

pro-

provato Tu foſti, e condannato. ℟. Signor, pietà, pietà; Criſto Signor mercè.

O dolciſſimo Gesù, che dagli empii preſo Tu foſti, e ancor ligato. ℟. Signor ec.

O dolciſſimo Gesù, che ſputacchiato Tu foſti, e di obbrobrii ſaziato. ℟. Signor ec.

O dolciſſimo Gesù, che ligato al Giudice Pilato Tu foſti traſportato. ℟. Signor ec.

O dolciſſimo Gesù, che nudo alla colonna Tu foſti ligato. ℟. Signor ec.

O dolciſſimo Gesù, che fino a ſpargere quaſi a fiume il ſangue Tu foſti flagellato. ℟. Signor ec.

O dolciſſimo Gesù, che di ſpinea corona Tu foſti coronato. ℟. Signor ec.

O dolciſſimo Gesù, che la Croce peſantiſſima ſulle proprie ſpalle Tu traſportaſti. ℟. Signor ec.

O dolciſſimo Gesù, che fin ſul monte Calvario Tu foſti condotto. ℟. Signor ec.

O dolciſſimo Gesù, che nudo ſulla Croce Tu foſti diſteſo. ℟. Signor ec.

O dolciſſimo Gesù, che con chiodi duriſſimi Tu foſti crociſiſſo. ℟. Signor ec.

O dolciſſimo Gesù, che ſparſo il proprio ſangue il mondo tutto Tu ricompraſti. ℟. Signor ec.

O dolciſſimo Gesù, che in mezzo a due ladroni Tu foſti in Croce ſoſpeſo. ℟. Signor ec.

O dolciſſimo Gesù, che ſulla Croce per gli ſteſſi crociſiſſori Tu oraſti. ℟. Signor ec.

O

O dolciſſimo Gesù, che ardente ſete per l'umana ſalute Tu tolleraſti. ℟. Signor ec.

O dolciſſimo Gesù, che col fiele ed aceto Tu foſti diſſetato. ℟. Signor ec.

O dolciſſimo Gesù, che chinando il capo, per noi peccatori il divino tuo ſpirito eſalaſti. ℟. Signor ec.

O dolciſſimo Gesù, che da cruda lancia il fianco Tu aperto aveſti. ℟. Signor ec.

O dolciſſimo Gesù, che dalla Croce depoſto Tu foſti e dimeſſo. ℟. Signor ec.

O dolciſſimo Gesù, che ſulle braccia di tua SS. Madre ſteſo Tu foſti e coricato. ℟. Signor ec.

O dolciſſimo Gesù, che nel monumento ſepolto Tu foſti. ℟. Signor ec.

Criſto

Criſto Gesù Figlio di Dio vivo. ℟. Signor ec.
Agnel di Dio, che i falli al Mondo togli,
Ti ſupplichiam, che perdonar ci vogli.
Agnel di Dio, che tutte macchie mondi,
Odi i ſoſpir del noſtro cor profondi.
Agnel di Dio, che purghi ogni peccato,
Abbi pietà del noſtro afflitto ſtato.
℣. Trapaſſarono co' chiodi le mie mani, e i piedi miei.
℟. E numerarono tutte le oſſa mie.

PREGHIAMO.

O mio Signor Gesù Criſto, che da' Cieli dal ſeno del Padre in terra ſcendeſti,

deſti, ed il prezioſo tuo ſangue in remiſſione de' noſtri peccati ſpargeſti; umilmente ſupplichiamo la tua infinita miſericordia, affinchè nel giorno del finale giudizio, ſituati alla tua deſtra meritiamo aſcoltare: Venite voi benedetti dal Padre mio. Che vivi e regni con Dio Padre in unione dello Spirito Santo per tutt' i ſecoli de' ſecoli. Così ſia.

FINE.

5505e